ANNO XLIV MATTINO TORINO, Giovedì 19 Maggio 1910 MATTINO NUM. 137

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 80
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

a pagamento si ricevono esclusivamente da

HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2

Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (nella pagina di testo) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi centesimi 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nella apposita rubrica — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Le nuove finalità della Cassa Mutua per le Pensioni

Poichè alla Camera la questione ha avuto una prima eco nel discorso pronunciato l'altro giorno dall'on. Cottafavi, ci affrettiamo a concludere il nostro discorso. Dopo avere accertato l'esito negativo dato dall'impresa così come fu iniziata e lanciata, e dopo di avere suggerita la necessità di una formale liquidazione, abbiamo posto il quesito: — Quale dovrebbe essere la trasformazione dell'Istituto? Secondo noi, triplice: trasformazione tecnica, morale, e nell'impiego dei capitali sociali; quest'ultima, nel nostro pensiero, è quella di gran lunga più importante.

Poche parole circa alla trasformazione tecnica. Visto che di pensione non si può più parlare, l'avviamento al sistema dei capitali differiti è il migliore che si presentasse. E poichè certamente nessuno più, o quasi, si iscriverà alla Cassa, ne deriva che fra venti anni da oggi la Cassa rimarrà liquidata da sè, ma prima di rientrare nel nulla avrà almeno servito, se non ai poveri soci, stati crudelmente delusi, a qualche nobile scopo. Quale dovrebbe essere questo scopo?

In Italia si ha un risparmio largo e per contro un sistema di previdenza popolare ancora infantile e rozzo. Le classi operale, già restie a ogni risparmio a lunga scadenza, affidano quel poco che destinano per la previdenza a tante minuscole Società di mutuo soccorso, funzionanti anemicamente e senza una base scientifica, impossibilitate, per la esiguità dei capitali, a tentare qualunque impiego più redditivo di quello che sia la rendita pubblica.

Ebbene, la Cassa Italiana può appuntare su questi organismi embrionali il suo sguardo, studiarne le cifre, raccoglierne le forze, divenirne il centro e creare nel suo organismo tante sezioni autonome, con premi speciali e fondi indipendenti, sì da divenire effettivamente, come la colossale «Prudential» di Londra, il fulcro della previdenza popolare italiana, in tutte le sue più svariate e ingegnose forme.

E, dal momento che additiamo le nuove vie da battere, un'altra ne suggeriamo: lo studio dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria. Qui pure gli embrioni si ritrovano sparsi nelle migliori organizzazioni operaie a forma federativa. D'altra parte l'esempio pratico dell'*Umanitaria* di Milano, che ha adottato con tanta fortuna il sistema di Gand, ci dimostra che, in tempi normali, il problema non presenta quel costo che a prima vista potrebbe lasciar temere. Qui pure la Cassa Italiana, che dispone dei mezzi tecnici per lo studio della questione, potrebbe, con facili accordi con le organizzazioni, studiare — incominciando dai mestieri più noti e meglio federati — la curva della disoccupazione e proporre un nuovo campo di assicurazione, — sempre a sezione autonoma — di una utilità materiale e morale incalcolabile.

Tutto ciò è un «divenire» per quanto di applicazione tutt'altro che impossibile, ove si sappia volere. Ma, accanto ad esso, vi è un «essere», che richiama tutta la nostra attenzione: ed è quello costituito dai 47 milioni attuali, che nel 1911 potrebbero essere 60 milioni e che rappresentano una grande forza.

La nuova legge concessa su domanda della Cassa ha permesso a questo Istituto — come è noto — di impiegarne il patrimonio, in proporzioni definite, fra i seguenti impieghi: 1.o rendita pubblica e altri titoli emessi o garantiti dallo Stato; 2.o immobili urbani; 3.o mutui a Società per la costruzione di case popolari; 4.o riscatto di mutui ipotecari; 5.o prestiti a impiegati di pubbliche amministrazioni, contro cessione del quinto degli stipendi; 6.o mutui a Società cooperative di produzione e lavoro.

In questo insieme di impieghi s'intravede già un certo pensiero ideale: quello di rivolgere a beneficio sociale quei fondi, che dispersi mancano di forza e di scopo; riuniti invece presentano un fascio imponente e benefico.

Si tratta ora di imprimere un risoluto movimento a questo pensiero primitivo. La Cassa, se vuole vantare una grande ragione d'esistere, non deve accontentarsi di impiegare al 4.25 una somma così ingente di patrimonio, a destra o a sinistra a seconda delle congiunture. Bensì deve fare assurgere questo impiego a una vera grande funzione di previdenza sociale.

Lasciando dieci milioni sul settanta a quegli sparsi scopi designati dalla legge, essa deve accordarsi col Governo perchè i cinquanta restanti compiano una duplice opera integratrice della mancante iniziativa statale; 20 milioni per creare la Banca nazionale del lavoro; trenta per aiutare con accorgimenti speciali l'angosciose problema delle case popolari.

Un breve commento a questa duplice e chiaro proposta. Quanto al primo punto, noi avanziamo l'idea basandoci su una conoscenza esatta dello stato della cooperazione italiana in fatto e in potenza. Uno svolgimento completo di questo argomento esigerebbe un lungo articolo. Basti qui avvertire che la cooperazione di produzione e lavoro ha trovato, dopo mille traversie e infelici esperimenti, un largo sviluppo, creando qua e là organismi industriali veramente poderosi: basti ricordare la cooperativa dei facchini del carbone del porto di Genova; la cooperazione reggiana — che è giunta a costruire ed esercire un tronco di ferrovia; la Vetraria federale coi suoi quattro grandi stabilimenti di Livorno, Vietri, Forlì ed Asti; la Cooperativa «Aste dorate» di Milano, ecc. Attorno a questi colossi, fioriscono le cooperative di braccianti dell'Emiliano, quelle di vari mestieri della Lombardia e del Piemonte, le cooperative di pescatori dell'Adriatico. Ancor più rigogliose fiorirebbero queste giovani forze, ove un credito illuminato desse loro con prudente cautela quel capitale circolante che è il sangue di ogni vita industriale.

L'on. Luzzatti è così convinto di questa verità e conosce così bene, come noi, i precedenti del problema, che sta cercando di creare una Banca nazionale del lavoro con 15 milioni di capitale, attinto faticosamente un poco a tutte le fonti. La Cassa Italiana potrebbe essa stare alla testa dell'iniziativa con venti milioni, che, uniti ai quindici o ai dieci degli altri istituti volonterosi, sarebbero pienamente sufficienti a creare in questa nostra Italia, così ricca di abilità quanto a sperta a far miracoli con poco danaro, un movimento cooperativo, che nulla avrebbe da invidiare a quello estero e che potrebbe estendere la sua azione alle colonie agricole, desiderate dall'on. Pantano.

Naturalmente un istituto di questo genere esigerebbe un impianto amministrativo e direttivo a sè: e, per sicurezza dei soci della Cassa Italiana, dovrebbe sempre appoggiarsi a quella Sezione della cooperazione che dipende dall'Ispettorato generale del Credito e della Previdenza presso il Ministero di Agricoltura e la quale sinora, non avendo a fianco una banca, non ha potuto servire la cooperazione se non coi consigli.

Quanto ai trenta milioni che vorremmo dedicati alle case popolari, qui pure bisogna intendersi. Noi non siamo fautori del sistema attuale, di immobilizzare cioè un certo numero di milioni della Cassa in mutui a Società costruttrici, perchè questi milioni sono troppo pochi di fronte al bisogno, per portare in Italia un contributo considerevole. All'estero, in Austria, in Germania, in Inghilterra, lo Stato interviene molto energicamente nel movimento costruttivo e per favorire la piccola proprietà con mezzi indiretti: acquistando terreni e rivendendoli a lotti; dando in forme svariate il credito, specialmente alle Cooperative di impiegati pubblici; garantendo per esse presso istituti bancari, ecc., ecc. In tal modo, con piccolo numero di milioni e con sicuro interesse, quegli Stati ne attirano centinaia sul campo delle costruzioni e spingono il risparmio stagnante per paura di poca sicurezza verso questo impiego fecondo.

Ebbene, questo movimento che all'estero si fa dallo Stato e che quello italiano non può fare, perchè non possiede il primo nucleo di venti o trenta milioni necessari all'impresa, potrebbe iniziarlo la Cassa Italiana, entrando col Governo — sotto questo punto di vista — nei rapporti in cui è, mutate le condizioni, la Banca d'Italia sotto altri aspetti economici: un istituto essenzialmente statale, retto con libertà e metodi industriali.

***

Se uomini eminenti, superiori ad ogni partito, infiammati solo dal desiderio di fare del bene, faranno loro queste nostre proposte, non ci periliamo di affermare che dal disastroso tramonto di tutte le illusioni, che hanno fermato per circa un ventennio la base essenziale della Cassa Pensioni, qualche cosa di buono nascerà certamente: non per i soci, ben inteso, i quali non avranno altra speranza che conservare integralmente il capitale versato al tasso di interesse che risulterà man mano da una ripartizione tecnica. E su questo punto bisognerà che tutti, onestamente insistano, con chiarezza e con larghezza.

Se questi uomini eminenti mancheranno, non rimarrà che procedere ad una immediata e completa liquidazione.

L'on. Pantano eletto dopo molte sue titubanze relatore pei servizi marittimi

Roma, 18, ore 18.

La Commissione parlamentare per il progetto Luzzatti sulle convenzioni marittime ha nominato a relatore l'on. Pantano, malgrado le polemiche dei giorni scorsi. Ecco come la nomina è avvenuta. La Commissione, dopo avere esaurito l'esame della convenzione con la Società Puglia nell'assenza del suo presidente on. Pantano, chiamato momentaneamente altrove da urgenti impegni, passava alla nomina del suo relatore, eleggendo all'unanimità l'on. Pantano. Appena quest'ultimo fu di ritorno ed ebbe cognizione del voto, dopo aver ringraziato i colleghi della lusinghiera dimostrazione, volle che si inscrisse a verbale la seguente dichiarazione: «L'unanimità dei suffragi con cui avete voluto nominarmi relatore mi imporrebbe senz'altro di accettare l'alto mandato, ma, perchè io non ignoro quali siano i risentimenti acerbi, frutto di amare delusioni inflitte in questa ormai lunga lotta, che si appuntano contro la mia persona, così io vi prego, onorevoli colleghi, di volgere ad altri l'ufficio altamente onorevole di relatore, affinchè non sia, per avventura, turbata quella serena obbiettività con la quale noi vogliamo siano da tutti giudicate le presenti convenzioni e la loro necessità imposta dalla scadenza di termini fatali e il loro carattere provvisorio e liberatore dell'assemblea parlamentare».

La Commissione si rifiutò unanime di accettare le dimissioni dell'on. Pantano, il quale però, nonostante le più vive e ripetute insistenze, non credette di decampare dal suo proposito. Ma la Commissione, alla sua volta, persistette nel suo reciso diniego di passare ad altra nomina, rinviando ogni risoluzione, nella speranza che l'on. Pantano, di fronte all'unanime e calorosa insistenza dei suoi colleghi, volesse desistere dal rifiuto.

Oggi poi, al riaprirsi dei lavori della Commissione, dopo una imponente manifestazione di tutti i suoi membri, l'on. Pantano dichiarò di accettare il mandato; dopo di che la Commissione proseguì nell'esame delle importanti questioni relative al personale.

Il *Giornale d'Italia* afferma che il caso Pantano, risoluto contrariamente a benevoli avvertimenti di taluni giornali ufficiosi, non mancherà di dare una diversa orientazione allo spirito della Camera verso le attuali Convenzioni. L'on. Pantano non ha saputo resistere, e fece il grande sacrificio. Egli, che aveva con profonda conoscenza dell'argomento combattuto il meccanismo Schanzer; egli, che non aveva saputo indulgere nemmeno al meccanismo Bettolo, sebbene provvedesse alla marina libera, ch'era pur cara al suo cuore, egli sarà difensore alla Camera dell'unica soluzione, che nulla risolve del problema marittimo. Ma ora, nel nuovo caso, l'on. Pantano non avrà alla Camera più terribile avversario di se stesso, dei suoi discorsi, delle sue invettive. Egli medesimo offrirà agli avversari gli argomenti e le armi per dimostrare che le Convenzioni marittime, di cui si è fatto patrono, proteggono le iniziative dell'industria marinara stretta nei vecchi solchi, e rappresentano ancora una volta il trionfo dei «veterani del mare». Intanto sarà bene ricordare il seguente periodo, che l'on. Pantano scrisse nella relazione di minoranza contro il primo progetto Schanzer:

«Tanto più che è nostra profonda convinzione non potersi più oltre prorogare i contratti attuali con la Navigazione Generale Italiana». E, poichè la proroga implica la conservazione dei famosi «veterani della Marina» della Navigazione Generale, aspettiamo con viva curiosità di vedere come si stabilirà l'accordo fra il Pantano del giugno 1909 e il Pantano del maggio 1910.

L'episodio di Partinico commemorato dall'on. Orlando

Partinico, 18, ore 17.

L'onorevole Orlando ha pronunciato oggi nel capoluogo del suo Collegio un discorso commemorando l'episodio del 16 maggio 1860, in cui la città assalì le truppe borboniche e l'entrata di G. Garibaldi avvenuta il 18 maggio 1860.

L'oratore, vivamente applaudito, con efficace sintesi e con vibrata, alta parola, cominciò col rievocare la partecipazione di Partinico a tutti i più notevoli fatti svoltisi in Sicilia nell'epico periodo dal 48 al 61 e in particolar modo l'ardimento col quale la cittadinanza unanime osò sfidare le truppe dei Borbone anche dopo che a Palermo era miseramente fallito il tentativo della Gancia. Ricorda, inoltre, il valore della squadra partinicese che seguì numerosa ed entusiasta Garibaldi da Palermo al Volturno.

Più diffusamente l'on. Orlando ricorda l'episodio del 16 maggio, quando i regi, ritirandosi da Calatafimi, piombarono su Partinico, commettendo stragi e saccheggi e appiccando incendi onde i cittadini li assalirono e li sgominarono. L'oratore dimostra come i borbonici non giungessero affatto dispersi e sbandati, facile preda agli assalitori; e che la resistenza dei cittadini fu leale e ardita, non soltanto impeto di popolo sollevato, ma difesa della propria incolumità, della propria casa, del proprio onore. La rotta inflitta dai Partinicesi ai borbonici fu il complemento della sconfitta di Calatafimi; e in ciò sta soprattutto la significazione, il valore di quell'episodio.

Descritta la grande letizia di Partinico all'arrivo di Garibaldi, il giorno 18, l'on. Orlando esalta il magnanimo dolore dell'Eroe alla vista degli incendi e dei cadaveri, testimoni della fiera giornata del 16: dolore, determinato dal pensiero che la tirannide avesse scagliato i fratelli contro i fratelli a dilaniarsi tra loro.

Dopo aver ricordato l'affetto che Garibaldi mostrò verso Partinico, della quale accettò la cittadinanza e in ogni occasione, esaltò il valore, l'on. Orlando conclude che, onorando l'Eroe, la parola si eleva commossa a celebrare quanti furono solidali nel sacrificio per la redenzione della Patria, quanti concorsero a preparare liete sorti alla gran madre comune l'Italia.

Il discorso dell'on. Orlando, continuamente applaudito, fu accolto alla fine da una grande ovazione.

Consiglio dei Ministri

Per la Costituzione della Finlandia

Roma, 18, ore 22.

Stamane a Palazzo Braschi si è riunito il Consiglio dei ministri. Tutti i ministri erano presenti. Il Consiglio ha trattato gli affari di ordinaria amministrazione e dei lavori parlamentari.

Molti deputati, specialmente di Estrema Sinistra, hanno presentato alla Presidenza della Camera il seguente voto, perchè venga trasmesso alla Presidenza della Duma russa. Il voto è a favore della conservazione della costituzione di Finlandia, ed è così espresso: «I sottoscritti, deputati al Parlamento italiano, fanno voti perchè alla Finlandia sia conservata dalla Duma dell'Impero la sua storica e gloriosa costituzione. Il voto presente è stato mosso, onorevoli deputati della Duma, dal solo intendimento di esprimere simpatia solidale al principio di nazionalità».

Perchè si ritarda la discussione sul bilancio dell'interno

Roma, 18, ore 23.

La Commissione parlamentare che esamina il disegno di legge per le nuovissime Convenzioni marittime, ha sentito il bisogno di partecipare ai giornali la elezione del suo relatore con un comunicato, dal quale risulta ufficialmente che è precisamente accaduto tutto ciò che io avevo previsto.

Infatti, la Commissione elesse all'unanimità l'on. Pantano, che rifiutò l'onorifico incarico, ma la Commissione ha insistito, come un sol uomo, e l'on. Pantano ha accettato la nomina. Preveduta soltanto da pochi deputati bene informati, questa elezione ha prodotto una grande impressione nei numerosi crocchi di deputati, che l'hanno commentata largamente. Al primo annunzio è stata una improvvisa, e, fino ad un certo punto inaspettata, fioritura di critiche alle Convenzioni, la cui approvazione, a giudizio dei vecchi parlamentari, non sarà resa più facile dal fatto che essa dovrà essere sostenuta da un deputato di Estrema Sinistra molto battagliero, che contribuì moltissimo alla caduta delle Convenzioni recedenti, e che ora avrà un compito per se stesso difficile, e, per giunta, complicato dal fatto personale che ha spinto la Commissione a diramare il comunicato ai giornali. Gli avversari del Ministero, per non perdere tempo, hanno subito cominciato a tirare contro il doppio bersaglio, attaccando le Convenzioni e la persona del relatore. Il nuovo incidente ha sollevato il malumore dei moderati contro il Presidente del Consiglio.

A Destra ed al Centro, anzi, si sono formati parecchi capannelli, nei quali erano molto commentati i vari sintomi dell'intima unione del Governo coi partiti estremi. Si citava, fra gli altri esempi, l'articolo dell'*Avanti!*, nel quale è detto che il partito socialista ha preso ipoteca sul Ministero. La notizia che il Presidente del Consiglio ed il ministro del tesoro raccomandavano la candidatura del radicale Alessio, per il posto di vice-presidente della Giunta generale del bilancio, arrivata in quei banchi in un momento poco propizio, è stata accolta ostilmente, tantochè il per il è stata messa fuori una contro-candidatura, nella persona dell'on. Domenico Pozzi, che, come ognuno sa, è giolittiano di Destra. Eccovi dimostrata ancora una volta la verità della mia affermazione: che l'Estrema Sinistra e l'antica Maggioranza giolittiana, benchè entrambe ministeriali, non si sono fuse o nemmeno amalgamate. Il Governo, in ogni occasione, mostra una speciale predilezione per l'Estrema Sinistra, e l'antica Maggioranza si affretta in ogni occasione a biasimare ciò che essa crede un errore del Governo.

Nella elezione dei due vice-presidenti della Camera, il Governo trascurò il candidato giolittiano per raccomandare il candidato repubblicano, e l'antica Maggioranza si affrettò a distribuire i suoi voti in modo da far riuscire, dopo il suo candidato, quello dell'Opposizione conservatrice.

Il caso, non molto edificante, si ripeterà nel seno della Giunta generale del bilancio, nella quale lotteranno da una parte il radicale Alessio, sostenuto dal Ministero e dall'altra parte il giolittiano Pozzi Domenico, sostenuto da parecchi giolittiani di Destra e di Sinistra. L'elezione, che doveva aver luogo domani, è stata rinviata forse perchè il Governo si preoccupa della opposizione immediatamente manifestatasi alla sua candidatura.

Un altro rinvio inaspettato è stato quello della discussione del bilancio per il Ministero dell'interno che doveva aver luogo subito dopo quello del bilancio di agricoltura. Invece, in fine di seduta, è stato annunziato che la precedenza sarà data al bilancio della guerra. C'è chi suppone che il Ministero sia stato consigliato dalla prudenza. In questo momento le acque di Montecitorio accennano ad agitarsi sia per la crescente gelosia fra una parte dell'antica maggioranza e l'Estrema Sinistra, sia per l'inizio della discussione delle convenzioni marittime, sia perchè non sono ancora cessate le vive preoccupazioni destate dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio sul boicottaggio. La prudenza consiglia quindi a ritardare la discussione del bilancio dell'interno. Ma un membro della Commissione parlamentare delle convenzioni marittime spiega in un altro modo il rinvio tanto commentato. Egli mi ha detto che domani arriveranno in Roma gli assuntori delle nuovissime convenzioni marittime, chiamati dal presidente del Consiglio. L'on. Luzzatti, dovendo conferire lungamente con loro per indurli ad accettare le modificazioni deliberate dalla Commissione, non avrebbe potuto consacrarsi alla discussione del suo bilancio, e perciò ha chiesto ed ottenuto che dopo il bilancio dell'agricoltura si discuta il bilancio della guerra.

Si conferma la previsione che la discussione delle convenzioni comincerà martedì prossimo, e si aggiunge che durerà una diecina di giorni. Quantunque oggi le acque di Montecitorio siano state più mosse di ieri, sebbene si parli già di una campagna contro le nuove convenzioni, e il presidente del Consiglio non faccia mistero delle sue grandi preoccupazioni, io persisto nella credenza che la soluzione provvisoria sarà adottata. **O.**

Adunanza del gruppo parlamentare socialista

Roma, 18, ore 21.

Stasera si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista. Esso si è occupato del bilancio dell'interno; del progetto di legge per l'indennità parlamentare; dell'istituzione del Ministero delle ferrovie; della convocazione della Direzione del partito, e delle elezioni dei membri di quelle Commissioni parlamentari che debbono essere completate.

Com'è noto, nell'ultima riunione del gruppo, discutendosi appunto sull'elezione dei membri delle Commissioni parlamentari, si manifestarono due tendenze. Alcuni avrebbero voluto candidati propri e altri dichiararono che i socialisti, appoggiando l'attuale indirizzo di governo, debbono accordarsi col Ministero anche per l'elezione delle cariche parlamentari.

La discussione fu lunga e vivace, ma ogni decisione fu rimandata a domani, ed è probabile che sia rimandata ancora per opera dell'on. Cabrini, che solleverà la questione.

Ciò che dice Denis Cochin reduce da Roma

Berlino, 18, ore 20.

Il *Figaro* ha intervistato al ritorno del viaggio, che egli ha fatto a Roma, Denis Cochin, deputato di Parigi, il quale ha detto di aver avuto dal Papa un'udienza e molti colloqui con Merry del Val; ma di non aver trattato di questioni religiose interne della Francia. D'altra parte si è invece molto trattato della questione del protettorato. Merry del Val espresse sentimenti identici a quelli dell'ex-segretario di Stato di Leone XIII, ed ha affermato che continuerà a fare tutto il possibile per la Francia, che conserva, malgrado tutto, il privilegio secolare al quale essa è legata colla sua influenza in Oriente. Denis Cochin ha sviluppato in seguito lungamente le teorie che egli ha già sostenuto innanzi alla Camera, e ha detto che la Santa Sede ha la migliore buona volontà; ma per rendere efficace questo buon volere è assolutamente necessario che il Governo francese cessi di ignorare il Vaticano ed accetti di trattare con esso almeno per le questioni del protettorato.

Il Re di Grecia a Roma per la questione cretese?

Berlino, 18, ore 16.

La *Vossiche Zeitung* annunzia che il Re di Grecia si recherà a Parigi, e poi a Roma, per trattare la questione di Creta. Si spera in Grecia che l'Italia prenderà l'iniziativa di un regolamento definitivo della questione cretese.

Si telegrafa al contrario da Vienna alla *Vossiche Zeitung* che la questione cretese è considerata come gravissima dai diplomatici francesi. La Turchia, a quanto essi ritengono, è pronta ad intervenire se le Potenze protettrici mancassero ai loro impegni, e reclama con insistenza una soluzione.

Una nobile impresa nel nome di De Amicis

Roma, 18, ore 20.

Il Comitato nazionale «La gioventù italiana per Edmondo de Amicis», che si costituì pochi mesi dopo la morte dell'illustre scrittore con l'intento di fondare a suo nome una istituzione dedicata alla fanciullezza, considerando che in nessun'altra forma migliore si potrebbe onorare il De Amicis, ha deliberato di attuare un vasto e nobilissimo programma di redenzione sociale: difendere cioè e proteggere la fanciullezza maltrattata o abbandonata e non sorvegliata e preservarla dai pericoli della corruzione. Il Comitato inizierà subito i suoi lavori.

Il movimento albanese si va estendendo?

Costantinopoli, 18, ore 15,5.

Telegrafano da Uskub: I Comitati Giovani Turchi continuano i loro sforzi per provocare movimenti di agitazione a proposito della questione cretese a fine di stornare l'attenzione degli albanesi. Un grande comizio al quale sono stati invitati i notabili delle diverse comunità religiose, deve aver luogo domani. Secondo informazioni da fonte che sembra degna di fede, la città di Prilip è fra le mani degli insorti albanesi che occupano l'ufficio del telegrafo. La notizia se è confermata, indicherebbe una estensione del movimento rivoluzionario verso il sud.

La Porta ricorrerebbe al Tribunale dell'Aja

Costantinopoli, 18, ore 13.

La Camera ha autorizzato il Governo a sottomettere al Tribunale internazionale dell'Aja l'affare della indennità dovuta ai privati in seguito alla guerra turco-russa.

La polemica scoppiata a Roma

in seguito alla nuova crisi del Comitato per l'Esposizione

Da un comunicato rassicurante a molti punti interrogativi

(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 18, ore 18.

La questione delle dimissioni dell'on. Di Bugnano da segretario generale del Comitato esecutivo dell'Esposizione del 1911 a Roma suscita vivaci commenti. Il Comitato esecutivo naturalmente è corso alla difesa: esso furono prese nella mattinata in una riunione indetta dal presidente del Comitato esecutivo, conte Enrico di San Martino, il quale ha diramato ai deputati di Roma, al sindaco di Roma, al presidente della deputazione provinciale, l'invito per una riunione nella quale il presidente informerà minutamente le Autorità cittadine dell'andamento dei lavori sperando di rassicurarle sulla riuscita della Mostra d'arte e dei festeggiamenti annunciati nel programma già noto.

Il comunicato del Comitato

Il Comitato dichiara frattanto che le ragioni addotte dall'on. Di Bugnano per le sue dimissioni non sussistono perchè i fatti si sarebbero svolti diversamente. Secondo quanto afferma il Comitato, i dissensi circa l'ufficio di arruolamento del personale si riducono a questo: l'on. Di Bugnano avrebbe installato al palazzo della Farnesina, sede del Comitato e che è di proprietà del Comune, la Società degli ex carabinieri, incaricandola dell'arruolamento del personale, ed avrebbe autorizzato spese che, non essendo approvate preventivamente dal presidente, debbono essere necessariamente da chi ha e deve avere la responsabilità di tutti i denari. Fu in questo stato di cose che il presidente del Comitato esecutivo, conte di San Martino, sospese le disposizioni date per l'arruolamento del personale dal conte Di Bugnano, e il conte Di Bugnano irritato anche per questa circostanza si è dimesso.

Il Comitato aggiunge che l'Esposizione artistica internazionale a Villa Cartonis presso Villa Borghese sarà inaugurata il 27 marzo e che l'Esposizione etnografica di piazza d'Armi sarà inaugurata il 27 aprile 1911. Il palazzo delle Belle Arti a Villa Cartonis è quasi finito e sarà coperto il 30 giugno. I padiglioni regionali sono quasi tutti combinati coi vari Comitati e molti già appaltati: le consegne delle aree sistemate. Sempre secondo il Comitato, parecchi lavori sono già al loro inizio e saranno presto alla fine, trattandosi di costruzioni provvisorie. Anche per i padiglioni esteri i terreni sono pronti. L'architetto francese inizierà oggi i lavori; quelli per il padiglione ungherese sono già cominciati ed alla fine del mese si metterà mano ai padiglioni inglese, russo, austriaco e germanico.

Quanto alla mostra etnografica, le cose stanno in questi termini: tutti i gruppi di edifici appartenenti alla mostra etnografica, che dovrà sorgere in piazza d'Armi, sono già appaltati. La sezione etnografica ha già raccolto grande materiale che formerà un museo unico di etnografia.

Quanto alla sezione *sport*, essa ha già stabilito gare di aviazione ed un grande concorso ippico per il quale sono già pervenute numerose adesioni da eserciti stranieri. Si avrà anche una gara di lotta, una crociera motonautica, l'esperimento più completo e più ardito del genere.

Ieri il sindaco ed il conte Di San Martino ebbero un lungo colloquio intorno al programma delle cerimonie della prima settimana di feste a Roma. Questo è, secondo il comunicato del Comitato esecutivo, la situazione dei lavori. Debbo però aggiungere che, nella cittadinanza ed anche in coloro che sono minutamente al corrente dell'organizzazione, questo comunicato sembra straordinariamente ottimista. Invece è generale la convinzione che purtroppo nella primavera prossima Roma non sarà pronta per l'Esposizione che ha annunciato al mondo.

Prima dell'interrogazione Mazza

La crisi scoppiata in seno al Comitato generale per l'Esposizione di Roma del 1911 assorbe naturalmente l'attenzione e l'interesse di tutti. Le dichiarazioni fatte fin da ieri dal dimissionario on. Di Bugnano e da altri membri del Comitato, hanno avuto per effetto immediato quello della convocazione d' quasi tutti gli enti che ufficialmente si interessano dell'organizzazione dell'Esposizione. Stamane, alle 11, nella sede del Comitato per l'Esposizione si sono adunati il presidente del Comitato, conte di San Martino, il sindaco di Roma, i deputati Mazza e Barzilai e l'ing. Bentivegna. La riunione era stata provocata dalla presentazione dell'interrogazione dell'on. Mazza al presidente del Consiglio, il quale aveva provocato la riunione di stamane, perchè prima fra deputati e Comitato vi fosse uno scambio di idee intorno alle presenti condizioni in cui versano i lavori per l'Esposizione. Il conte Di San Marino fece una Esposizione dettagliata dello stato di cose, dicendosi sicuro dell'efficacia di tutto il lavoro di preparazione. Esaminando la situazione presente dal punto di vista tecnico, artistico e finanziario, circa la parte finanziaria egli comunicò che il bilancio si trova in pareggio con un preventivo di 15,500,000; circa la parte tecnica ha detto di poter dare complete assicurazioni che l'Esposizione sarà inaugurata il 27 marzo.

L'ing. Bentivegna aggiunse alla relazione del conte di San Martino alcuni dettagli di indole tecnica: inoltre il conte Di San Martino e l'ing. Bentivegna mostrarono alcuni contratti, l'ultimo dei quali, per la consegna degli edifizi, porta la data del 30 marzo.

L'on. Mazza prese quindi la parola e disse che, dopo dichiarazioni così precise, egli si rimetteva ai presenti per chiedere se dovesse ritirare la sua interrogazione.

Il sindaco Nathan disse invece che si doveva mantenere l'interrogazione, perchè in tal modo il presidente del Consiglio avrà occasione di esporre alla Camera il suo pensiero intorno alla maturità ed al successo dell'Esposizione.

L'on. Mazza ha quindi aderito, e domani svolgerà la sua interrogazione, alla quale risponderà il presidente del Consiglio.

Domani, alle 9,30, avrà luogo a Palazzo Braschi una riunione fra l'on. Luzzatti ed il sindaco Nathan ed il conte Di San Martino.

Stamane intanto il presidente del Comitato esecutivo per l'Esposizione del 1911 è stato ricevuto dal presidente del Consiglio, al quale pure ha potuto dare ampie assicurazioni. L'on. Luzzatti, che ha completa visione dell'importanza patriottica dell'avvenimento, è stato felice di apprendere come tutte le cose siano bene avviate, ed espresse la propria fiducia nelle persone che compongono la presidenza del Comitato.

Alle 15 poi si è riunito nella sede della Banca d'Italia la presidenza del Comitato. Pare probabile che, a troncare tutte le dicerie, provocate specialmente dalle dimissioni dell'on. Di Bugnano, sarà fatta prossimamente una esposizione pubblica, illustrata da proiezioni, in cui i singoli capi delle sezioni illustreranno il proprio programma e l'opera già compiuta. Questa adunanza sarebbe tenuta al teatro Argentina. La presidenza ha poi deliberato, secondo la *Tribuna*, di non addivenire alla sostituzione del segretario generale dimissionario. Inoltre sembra che venerdì sera in Consiglio comunale il sindaco farà dichiarazioni esplicite a proposito dei lavori per l'Esposizione del 1911 e dell'opera del Comitato.

Queste le notizie, per dir così, di sapore ufficiale o ufficioso.

I lamenti dell'on. Di Bugnano

Dal canto loro i giornali cercano di chiarire meglio che sia possibile quale sia la vera situazione dell'importante questione. L'on. Di Bugnano è stato naturalmente anche oggi assediato dai giornalisti, ed ha fatto qualche dichiarazione nuova ed interessante. Ha smentito, per esempio, che le sue dimissioni fossero dovute, come gli si è fatto dichiarare ieri sera, esclusivamente alla questione dei contratti per la *réclame* e dell'arruolamento del personale:

— Nel Comitato dell'Esposizione la confusione è al colmo, e da questa confusione sorge il continuo rincorrersi di ordini e contrordini, che fanno perdere tempo e suscitano lagni e legittime proteste. Le prime furono quelle del principe Di Scalea, che si era messo al lavoro con vero intelletto d'amore, poi sono seguite le mie. L'Esposizione del 1911 non ha finora una mente direttrice che sia attiva, energica, sovratutto illuminata; manca la direzione intensamente, energicamente, liberamente fattiva. Si sono perduti due anni senza concludere niente, proprio due lunghi anni. E' stato un vero peccato! Quello che fu fatto è parecchio, non lo nego, ma siamo sempre lì: non abbiamo una direzione energica, senza la quale è impossibile, proprio impossibile andare avanti. Fra le altre cose si è avuto anche lo sciopero dei muratori, non ancora composto, e questo sciopero ha il suo peso nella rapidità dei lavori. Smentisco le dichiarazioni dei giornali riguardo la pubblicità e l'arruolamento. Si tratta di questioni abbastanza delicate, che a me, che sono stato segretario generale del Comitato per l'Esposizione fino a ieri, non è lecito mettere in piazza, così sui giornali, quasi per sfogo personale.

Le due crisi

Il *Corriere d'Italia*, biasimando questo succedersi di crisi nel segretariato generale, scrive: «Le due crisi che in breve volgere di tempo hanno turbato l'opera del Comitato si assomigliano perfettamente: l'una e l'altra sono dovute alle dimissioni del segretario generale. Questo ufficio era tenuto prima dall'on. Di Scalea, e questo dopo qualche tempo se ne andò. Successe a lui l'on. Di Bugnano, il quale, dopo pochi mesi, crede bene di imitare il gesto del suo predecessore. Ora questo *bis in idem* apre l'adito a mille supposizioni sui motivi che hanno reso il disimpegno di questo ufficio singolarmente difficile.

Il segretario generale di un Comitato è persona nella quale si concentra tutta l'opera fattiva del Comitato stesso ed ha contatto con tutti gli organi esecutivi; a lui spetta particolarmente curare che questi organi funzionino regolarmente. La resistenza di uno solo di questi organi può impacciare l'attività del segretario e creargli una posizione difficile, dalla quale egli non può uscire con onore se non eliminando gli elementi disturbatori o rinunziando all'ufficio che non può adempiere, come vorrebbe e dovrebbe. Parrebbe quindi, a giudicare dalle dimissioni presentate dalle due egregie persone, che si sono succedute nell'ufficio di segretario generale del Comitato del 1911, che gli organi esecutivi, vale a dire l'ufficio di segreteria, non funzionino in modo da soddisfare le doverose esigenze del capo supremo che è il segretario generale. Questa ipotesi, che deriva logicamente dal semplice ravvicinamento delle due crisi, risponde pienamente alle voci che corrono sulle vicende interne degli uffici del Comitato».

Dissidi e grosse spese e peggio

Già fin dal tempo delle dimissioni dell'on. Di Scalea, si parlò di dissensi sorti fra lui ed un alto impiegato del Comitato stesso. Questo impiegato, a quel che si dice, avrebbe rinunziato all'ufficio qualche giorno prima delle dimissioni dell'on. Di Bugnano. Questa rinunzia è un atto che ha sorpreso quanti sanno quali lauti stipendi — stipendi che resteranno memorabili non meno delle feste — godono coloro che sono incaricati di ordinare le esposizioni e le feste commemorative del 1911. Si parla quindi di dissidi nati fra i grossi papaveri degli uffici e di gelosie, di invidie, di diverse tendenze accentratrici e simili, cose tutte che andrebbero a scapito del buon ordinamento degli uffici. Si parla pure di una grande, eccessiva larghezza nelle spese, gran parte delle quali sarebbero erogate in creazione di uffici più decorativi che fattivi. Nè qui si fermano le voci perchè non mancano quelli i quali vedono formarsi e stringersi intorno al Comitato composto di gentiluomini insospettabili, ma di troppo buona fede, una vasta rete di confezzati, una non densa ma forte schiera di clientele che tengono alla riuscita della commemorazione per ragioni personali non meno imperiose di quelle patriottiche. A tal proposito circola una voce, che noi riferiamo a puro titolo di cronaca. Giorni sono si doveva procedere alle gare per l'appalto di alcuni lavori quando, in seguito ad un ordine misterioso, fu sospesa ogni cosa. Coloro che intendevano presentarsi alle gare credettero ad una semplice dilazione. Invece sembra che tutti i lotti siano stati aggiudicati, per trattativa privata, ad un solo appaltatore che sarebbe un congiunto di un personaggio molto in vista e che già tenne un ufficio altissimo nella Massoneria».

Un confronto con Torino

Il *Giornale d'Italia* dice: «Dove sia l'esagerazione, se da parte degli ottimisti o da parte dei pessimisti è difficile dire. Che nell'anno prossimo vi saranno esposizioni e mostre non v'è dubbio, tutto sta a vedere se avranno quella preparazione che si ha diritto di richiedere a Roma. La volgarità è perdonabile in una esposizione industriale, se essa [illegible]

sbuca talvolta in mezzo alle migliaia di macchine ed alla varietà dei congegni. Non è tollerabile in una mostra consacrata all'arte e nel primo grande cimento internazionale bandito da Roma nelle feste nazionali. Sono in grado i signori del Comitato di garantire che questo pericolo sia del tutto eliminato? Credono di aver mezzo ed in primo luogo, tempo per una accurata selezione, senza la quale difficilmente potranno queste mostre perdere la caratteristica di fiere più o meno ordinate? Vogliamo sperare che questi dubbi manchino di fondamento e che i più scettici saranno i primi ad applaudire a questo fatto.

«Si è voluto fin da principio abbracciare troppo con un troppo vasto programma. Sulle difficoltà non vi era da illudersi. Poichè si suol spesso ricorrere ai confronti di Torino, basterà ricordare che sulle rive del Po i torinesi non avevano da far altro che rioccupare il terreno che servì ottimamente a tre fortunate esposizioni e che i servizi pubblici, nella ben ordinata città subalpina, hanno raggiunto la perfezione e che tutte le migliori intelligenze, tutte le borse hanno contribuito e contribuiscono al buon esito di quella grande mostra industriale. Vi è bisogno di ricordare che ognuna di queste circostanze fortunate per i torinesi segnarono e segnano un ostacolo per i romani? Era opportuno quindi dividere le forze per tante mostre secondarie che avranno l'aspetto di musei embrionali? Quando si sente dire, ad esempio, che avremo fra otto o nove mesi raccolto i calchi degli avanzi di tutti i monumenti del grande Impero romano nelle terme diocleziane, viene fatto di domandare che cosa intendono questi signori per Impero romano. Si fa un grande assegnamento sul concorso dei sindaci ai quali si è voluto dedicare l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele e quindi si vorrebbe obbligare la direzione a fare la consegna del monumento entro il febbraio 1911, mentre tutti sanno che i lavori, per l'architettura, soltanto, si intende, non potranno ragionevolmente essere terminati prima del settembre 1911. E le strade di comunicazione? e la rete tranviaria? Il lavoro è immane e richiede energia, autorità, risolutezza nel Comitato. Invece il Comitato va progressivamente impoverendo di uomini e di vigore».

Si invoca un'inchiesta

L'*Avanti!* così commenta: «A questo Comitato a pochi mesi di distanza dall'inaugurazione dell'esposizione, manca il più importante ufficio, che è quello del segretario generale, e non si comprende bene se questo debba essere un personaggio semplicemente decorativo e chi lo sostituisca nel suo difficile compito. D'altra parte alcuni recenti casi hanno scosso la fiducia degli ottimisti di professione, nella attività e nella serietà del Comitato. I difensori del Comitato si affaticano a dimostrare, senza troppe prove in verità, che qualche cosa si sta facendo ed hanno l'aria di pregare i cittadini ed i giornali di voler rimandare ogni giudizio ad esposizione compiuta. Ora, specialmente a questo proposito di silenzio compiacente verso il Comitato, è doveroso opporsi, specialmente da parte del Comune. Noi abbiamo invitato alla mostra del 1911 i principali Stati del mondo ed abbiamo fatto intorno ad essa inconsueto ed inopportuno clamore, a cui non possono seguire amare delusioni o ridicole constatazioni come, pur troppo, bisogna credere, se si pensa che la parte più importante dell'esposizione, la mostra etnografica, è ancora una incognita, una nebulosa che non si decide a prendere forma e sostanza. Sia dunque fatta piena luce sulle gravi affermazioni contenute nella lettera di dimissioni dell'on. Di Bugnano. Il sindaco di Roma e l'on. Luzzatti intervengano sollecitamente, ora che il loro intervento è ancora possibile ad evitare il danno e le beffe che sarebbero inevitabili se le cose continuassero ad andare come ora vanno, secondo l'on. Di Bugnano e secondo tutti coloro che in questa ingarbugliata faccenda non riescono ancora a vedere il principio della fine. Dopo quanto è avvenuto una inchiesta ampia e serena è inevitabile ed è inevitabile che si provveda magari con la nomina di un Commissario regio a troncare le vane polemiche e questo coro di accuse e di difese che ormai si prolunga da troppo tempo. E' il caso di affrontare a cuor leggero il 1911 e di rassegnarci ad una delusione che avrebbe tutto il valore di un disastro nazionale?»

L'ottimismo del conte S. Martino

Il presidente conte Di San Martino, intervistato dalla *Tribuna*, ha detto:

— Noi del Comitato siamo perfettamente tranquilli sui buoni risultati che avrà l'opera nostra. Ieri stesso si è tenuto un lungo Consiglio di presidenza, nel quale con grande soddisfazione si è potuto constatare che i lavori di tutte le esposizioni procedono soddisfacentemente. L'unica preoccupazione è il prolungarsi dello sciopero dei muratori, che certamente è dannoso, quantunque anche sia rimediabile. Tutti gli appalti per la costruzione sono fatti, e l'ultimo termine per il più lungo di essi è la fine di novembre. Perciò resta un largo spazio di tempo per ultimare gli andamenti dei lavori e la preparazione materiale delle esposizioni. Il palazzo sarà coperto alla fine di giugno. Alle terme e a Castel Sant'Angelo i lavori sono iniziati. La mostra archeologica procede egregiamente. Con tutte le nazioni estere e con le regioni sono stati presi gli accordi, e parecchie costruzioni sono già cominciate. Quanto alla mostra retrospettiva e a quella d'Arte moderna è assicurato un grandissimo concorso. Anche per riguardo allo *sport* la crociera motonautica e le gare di varie specie presenteranno un interesse speciale. Sicuro di questo buon avviamento dei lavori, da parecchi giorni io ho invitato per stamane, alle 11, i deputati di Roma, il sindaco, il presidente della Deputazione provinciale, per esaminare lo stato dei lavori, e ispirare loro quella fiducia che concordemente il Comitato nutre per la buona riuscita dell'Esposizione. Intanto il Comitato romano, composto di persone insigni, come Ferdinando Martini, l'ing. Bentivegna, il prof. Lanciani, il comm. Stringher, Ettore Ferrari, il principe Potenziani, per non dire di altre personalità, di cui ciascuno ha nel suo ramo una esperienza, che certamente lo rende buon giudice, si trova in pieno accordo ormai da due anni e lavora con zelo. Ciò premesso, — ha detto il conte Di San Martino, — le dimissioni del segretario generale, se sono dolorose, nessuna conseguenza avranno sull'opera del Comitato, che continua a lavorare attivamente e concorde. A parte le ragioni speciali che hanno determinato l'on. Di Bugnano a dimettersi, e sulle quali intendo mantenere il massimo riserbo, è certo che, come ha dimostrato l'esperienza, gli attriti fra il segretario generale ed il presidente erano e sono inevitabili. Se il presidente, che ha la responsabilità del Comitato, sente questa responsabilità e dedica tutto se stesso all'ufficio, è assai difficile determinare il campo d'azione del segretario generale ed impedire che l'iniziativa dell'uno invada quella dell'altro. Ciò non avviene invece nei rapporti dei componenti le sezioni tra di loro, che hanno il compito di preparare le singole mostre. Essi hanno infatti necessariamente una certa libertà d'azione ciascuno nel suo campo, pur dovendo far capo alla presidenza del Comitato.

— Come sarà risolta la crisi? Chi sarà nominato segretario generale al posto del marchese Capece Minutolo di Bugnano?

— Nulla ancora è stato deciso, ma vedo prevalere l'idea di non nominare più un segretario generale, per le considerazioni che ho esposte. Anche il Comitato per l'Esposizione di Torino ha dovuto rinunciare all'idea di avere un segretario generale.

L'on. Di Bugnano poi allo stesso giornale ha fornito le seguenti nuove dilucidazioni:

— A parte ogni mia ragione personale, debbo dichiarare che l'Esposizione, malgrado i due anni perduti, si potrà fare e bene. L'ufficio tecnico funziona egregiamente, la sezione delle Belle Arti esplica alacremente il suo lavoro. I Congressi sono perfettamente organizzati: insomma, a parte gli inevitabili ritardi, tutto dovrà procedere regolarmente. Io sono andato via, perchè, avendo impartito ordini che potevano anche essere inopportuni, questi non furono eseguiti non solo, ma gli impiegati mi dichiararono che non avevano potuto eseguirli per ordine della presidenza. Io auguro con tutto il cuore che questa Esposizione possa riuscire degna di Roma e dell'idea patriottica che l'ha promossa.

L'entente cordiale dell'on. Luzzatti coi socialisti

A proposito di boicottaggi e di soldati del genio

Roma, 18, ore 22.

Il *Corriere d'Italia*, rilevando le affermazioni dell'*Avanti!*, che i socialisti hanno, con il loro appoggio al Ministero Luzzatti, posto un'ipoteca sul Ministero stesso, afferma che le dichiarazioni dell'on. Luzzatti hanno seminato vivo malcontento fra le file della Maggioranza ministeriale, la quale almeno diede la sua sincera approvazione al programma esposto a suo tempo dal presidente del Consiglio, e non intende prestarsi ad una commedia di questo genere. «Il malumore — prosegue il detto giornale — è sempre crescente. In tutte le manifestazioni quotidiane della vita ministeriale si rileva una specie di *entente* cordiale fra il Ministero ed i socialisti, *intesa* che ha avuto un'affermazione anche più recente nel discorso di Luzzatti al Congresso dei maestri. Di qui il malcontento di una parte dei ministeriali».

L'*Avanti!* si preoccupa della minaccia fatta balenare dall'on. Luzzatti alla Camera ieri, rispondendo ad un'interpellanza dell'on. Gabrini, di impiegare i soldati del genio per i lavori di arginatura in Romagna, sospesi in seguito al boicottaggio. L'*Avanti* scrive: «Male informato intorno ad un fatto che sarebbe avvenuto in una località del Ravennate, l'on. Luzzatti ha avuto occasione di fare l'altro ieri alla Camera, nella conclusione di un suo discorso, delle dichiarazioni che hanno solleticato l'animo reazionario. Era stato detto a Luzzatti che un gruppo di braccianti, adibiti ai lavori di arginatura dei fiumi uniti in provincia di Ravenna si erano rifiutati di prestare l'opera loro per difendere da una piena dei giorni scorsi la vita e gli averi di coloro che erano minacciati dalla piena stessa. E l'on. Luzzatti si era affrettato ad assicurare che, in simili circostanze, egli non avrebbe mai esitato a mandare gli zappatori del genio per difendere la vita e gli averi di cui sopra. Ora, le cose stanno tutt'altro che così. Si tratta infatti di questo: che la piena dei fiumi uniti ruppe un argine presso una chiusa mobile costruita da un proprietario privato, un parente del deputato Rasponi, nel punto in cui cessano le difese di seconda categoria che spettano allo Stato e comincia il tratto nel quale il fiume è, come si dice, fuori guardia ed i lavori relativi al quale sono di esclusiva spettanza dei privati proprietari. Ora, non è vero che gli operai si siano rifiutati, durante la piena, di eseguire i lavori di difesa. I braccianti non si rifiutarono (e potevano farlo in omaggio alla libertà di dare o non dare l'opera loro). Ma, poichè il suddetto proprietario si avvale della mano d'opera di essi nella maggior parte dei lavori dei campi, richiesero che volesse concedere alle loro Cooperative anche la trebbiatura del grano, per la quale i braccianti sono, in provincia di Ravenna, rispondenti ad ogni esigenza. Codesti braccianti profittarono cioè della contingenza in cui si trovava il proprietario per avviare trattative intorno ai lavori di trebbiatura. Nè l'intesa sarebbe stata difficile a conseguirsi, se il signor Rasponi non si fosse impegnato con l'Agraria di Ravenna a non stipulare alcun patto coi braccianti in merito alla trebbiatura, ossia a boicottarli. Di fronte a ciò, i braccianti decisero a loro volta di negare ogni prestazione di opera e di astenersi fino a che il Rasponi non creda di ritornare a più equi e ragionevoli consigli. Dunque niente di tutto ciò che è stato fatto dire in piena Camera all'on. Luzzatti per ingannare e deviare l'opinione pubblica. Niente piena, nè vite, nè averi, minacciati, nè bisogno dei zappatori del genio. Anzi i braccianti di quella località non rifiutarono l'opera loro».

Una torpedine aerea che in terra diventa automobile

Parigi, 18, ore 17.

Il *Journal* ha da Berlino: «E' stato sperimentato l'areoplano dell'aviatore Grasert: la torpedine aerea, che è una combinazione di monoplano con biplano, capace di trasportare parecchie persone. Essa è montata attualmente da quattro uomini. Una volta a terra l'apparecchio si converte in automobile e non occorre per ciò che rialzare le ali».

Gli studenti friulani per la questione universitaria

Trieste, 18, ore 16.

A Gorizia gli studenti universitari friulani, radunatisi, votarono un ordine del giorno deplorante la mancata soluzione della questione universitaria. Essi aderiscono all'agitazione degli studenti italiani di Vienna.

Camera dei deputati

(*Per telefono e per filo diretto alla Stampa*).

Roma, 18, sera.

Caldo soffocante anche oggi ed anche oggi aula spopolata; tribune deserte. L'estate ha decisamente anticipato il suo arrivo. Presiede Marcora. La seduta comincia alle 14,5. GUARRACINO, sottosegretario, risponde all'on. Nunziante che non si possono accordare indennità di residenza agli ufficiali giudiziari nei Comuni colpiti dal terremoto. TESO assicura l'on. Indri che entro due mesi, tutti i concorsi dello Stato per gli stipendi dei maestri saranno liquidati.

Un deputato che legge

BERLINGERI ha varie interrogazioni di carattere locale, sulla questione ferroviaria in provincia di Cosenza, sull'Istituto Tecnico di Cosenza e sul servizio telefonico intercomunale in provincia di Cosenza.

Gli rispondono tre sottosegretari: DE SETA, TESO e VICINI.

BERLINGERI, replicando alle dichiarazioni di quest'ultimo, legge attentamente, se non correntemente, un plico di fogli che gli stanno dinanzi. Tutti se ne accorgono e ridono. Dalla tribuna della stampa gli si grida: «Badi di non sbagliare foglio!». Ma l'egregio on. Berlingeri, che è un deputato milionario calabrese, continua imperterrito a leggere. Quando ha finito di leggere, si ode una voce: «Le diamo quattro decimi in lettura» (*Ilarità generale*).

Il sottosegretario alle poste, on. Vicini, il quale, come gli altri, ha notato che l'on. Berlingeri ha parlato leggendo, gli gioca un tiro birbone. Egli sorge a controreplicare alle osservazioni dell'on. Berlingeri e, dopo avergli dato alcune spiegazioni, gli dice: «E ora mi risponda un po'» (*nuova ilarità generale*). L'onorevole Berlingeri finge di non udire. Egli non si arrischia a improvvisare; d'altronde non ha manoscritti preparati e rimane muto come un pesce fra i sorrisi ironici dei pochi presenti. L'episodio Berlingeri è riuscito a gettare un po' di buon umore in mezzo allo squallore della seduta.

Si riprende la discussione sul

Bilancio dell'Agricoltura

Mentre la discussione sui capitoli del bilancio di agricoltura procede monotona, un improvviso incidente viene a renderla un po' animata. Il presidente dà la parola all'on. Di Marzo sul capitolo 48, ma l'on. TOSCANELLI sorge esclamando:

— Ho chiesto la parola sul capitolo 44.

PRESIDENTE: — Parli sul capitolo 48.

TOSCANELLI: — No, perchè intendo discutere il passaggio all'art. 48 per la parte delle spese contemplate nell'art. 44.

PRESIDENTE: — E allora doveva chiedere la sospensiva sul capitolo 44.

TOSCANELLI. — Chiedo appunto la sospensiva.

PRESIDENTE: — Ma ci vogliono trenta firme per la sospensiva. Le raccolga e se ne parlerà.

TOSCANELLI: — Io le raccoglierò, ma intanto lei non vada avanti.

PRESIDENTE: — Io so quel che debbo fare e non m'insegni il mio dovere. Intanto parli l'onorevole Di Marzo.

TOSCANELLI: — Ma questo è ingiusto.

PRESIDENTE: — Ma io la richiamo all'ordine.

TOSCANELLI: — Faccia quello che crede, ma questa è una sopraffazione. Io sto raccogliendo le firme per la sospensiva.

Il battibecco dura ancora qualche minuto. Alla fine poi il presidente si rimette e accetta la sospensiva proposta dall'on. Toscanelli.

DI MARZO raccomanda la pronta presentazione dell'organico del personale addetto alle cantine ed agli oleifici sperimentali.

RAINERI, ministro, assicura che il Governo prende a cuore le sorti di questo personale.

AGNESI, sul cap. 46, raccomanda che si accrescano e si intensifichino i provvedimenti atti a risollevare le sorti dell'ulivicoltura nazionale, tutelandola contro la minaccia del *Dacus oleae*; e si diano maggiori aiuti al posto di osservazione di Sant'Agata ed all'oleificio sperimentale di Porto Maurizio ed all'oleificio sociale di Oneglia.

TOSCANELLI, al cap. 48, esprimendo la sua sfiducia nell'azione spiegata nella difesa contro la fillossera, vorrebbe che 475,000 lire, in esso a tal fine iscritte, fossero devolute a più utile fine, come per es. all'incoraggiamento delle cantine sociali, alla repressione delle frodi nei vini e ad altri scopi segnalati dalla Commissione di inchiesta sulla crisi vinicola. Nota poi che la crisi vinicola dipende in gran parte dal limitato consumo all'interno, in causa degli eccessivi dazi di consumo, che rendono vani i benefici concessi dallo Stato nei trasporti ferroviari. Su questa questione vorrebbe conoscere il pensiero del ministro.

RAINERI, ministro, ricorda come nella lotta contro la fillossera, al programma meramente difensivo, siasi andato sostituendo il programma di ricostituzione dei vigneti sulla base di viti americane. Ritiene che questo nuovo indirizzo abbia dato e possa dare ottimi ed eccellenti risultati.

Non può perciò consentire che sia soppressa questa spesa. Cercherà nei limiti del possibile di incoraggiare con ogni mezzo utile e pratico l'istituzione delle cantine sociali e di intensificare la repressione delle frodi, traendo partito dall'azione degli enti locali e dalle private iniziative.

Quanto all'abolizione del dazio consumo sui vini è questione che riguarda tutto l'ordinamento finanziario del paese e che eccede i confini della presente discussione.

Sui susseguenti articoli parlano e fanno raccomandazioni gli onorevoli CIACCI, BUCCELLI, MAURI, CASCIANI, relatore, RIZZA, GAZZELLI, POZZATO, CAO-PINNA, VALERI, COLONNA DI CESARO', ai quali risponde il ministro RAINERI.

CASOLINI al capitolo 63, notando che la caccia alla rete, specialmente degli uccelli emigratori sulle coste del mare, è dannosa all'agricoltura, raccomanda che essa sia giustamente frenata; richiama anche l'attenzione dell'onorevole ministro sulla necessità di proibire la pesca a strascico fatta dalle paranze troppo vicino alla costa.

CERMENATI, sul capitolo 98 sollecita il compimento della carta geologica del regno e reclama all'uopo un aumento dello stanziamento. Se l'onorevole ministro potrà condurre a termine siffatta opera importantissima, il suo nome figurerà degnamente accanto a quelli di Quintino Sella e di Antonio Stoppani. (*Benissimo*).

RAINERI nota che il capitolo è stato già quasi aumentato e vedrà se ulteriori aumenti non possano esser concessi nei prossimi esercizi.

MONTU' al capitolo 99 trova in generale troppo scarsi gli stanziamenti destinati ai servizi dell'industria e commercio, trova anche scarso il benemerito personale addetto a siffatti servizi, chiede che per lo meno si provveda alla nomina del direttore generale dell'industria e commercio.

RAINERI osserva che una sistemazione definitiva del personale si avrà quando saranno create due distinti ministeri: quello dell'agricoltura e quello dell'industria e commercio e del lavoro.

La seduta termina alle 19,5.

Lo sciopero delle sigaraie romane

Roma, 18, ore 22.

Stamane, un po' prima delle sette, sciogliendo l'impegno solennemente preso al termine del Comizio di ieri, tutte le sigaraie si sono ritrovate in piazza Mastai, disponendosi in linea di battaglia dirimpetto alla Manifattura, ed iniziando subito le ostilità contro la direzione, a furia di urli ed insulti; ma più che contro la direzione, la dimostrazione di stamane era diretta contro le signorine della sala di maternità, annessa alla Manifattura, e contro gli allievi della Scuola sorveglianti e capi-reparto, le une e gli altri accusati dalle sigaraie di fare opera di krumiraggio. Le scioperanti, fra le quali erano alcuni membri del Comitato di agitazione, intendevano impedire alle signorine ed agli studenti l'ingresso alla Manifattura, di cui il portone principale socchiuso era internamente vigilato da un paio di coppie di carabinieri. Nell'androne, però, nascosto agli occhi delle scioperanti, si trovavano un centinaio di guardie di pubblica sicurezza, agli ordini d'un commissario.

La guerra a un cappellino e ad una camicietta

I clamori incivili sono durati circa una mezz'ora, richiamando sul posto parecchi curiosi, e facendo affollare le finestre delle case circostanti. Verso le 7,30 una signorina, sola, soletta, ha attraversato rapidamente la piazza, dirigendosi verso l'ingresso della Manifattura. Non appena l'hanno scorta, le scioperanti, come tante furie, l'hanno accerchiata urlando e invitandola a fare causa comune con loro. La signorina, che si chiama Teresa Bonino, divenuta pallidissima, ha cercato di far comprendere che non poteva esimersi da recarsi al suo ufficio; ma le sue brave ragioni non hanno placato lo sdegno delle scioperanti. Una di queste ha strappato di mano alla malcapitata l'ombrellino, sollevandolo in aria. E' stato questo come il segnale di battaglia. Molte mani si sono tese avidamente verso il cappello bello e fiorito; e il grazioso copricapo, fiorito come un giardinetto nel mese di maggio, è diventato in un attimo loro preda e si è trasformato in un lacrimevole trofeo di guerra. Nello stesso tempo la bianca camicetta della vittima è stata fatta a brandelli. Sopraggiunto in quel punto il commissario di pubblica sicurezza, la povera signorina, pallida e piangente, con le vesti in disordine, le chiome sulle spalle, esterrefatta dalla difesa ed affranta dallo spavento e dal dolore per l'ingiuria patita, si è lasciata cadere semi-svenuta fra le braccia dell'egregio funzionario, il quale si è fatto largo fra la folla alzando ed abbassando il suo bastone, dal quale qualche sigaraia è stata più o meno leggermente toccata.

Nel frattempo il delegato, uscito anch'egli dalla Manifattura con tutti i suoi dipendenti, faceva il resto, respingendo le dimostranti dietro la solita siepe di guardie e carabinieri, formatasi dinanzi alla manifattura. Anche il Comitato di agitazione faceva, contrariamente al suo nome, opera di calma; ma non per questo il tumulto è cessato. Alle grida di: «Abbasso!», le scioperanti ora univano quelle di recriminazione per i bruschi modi adoperati dagli agenti. Una si lamentava di aver avuto un pugno; una seconda, un calcio; una terza, un pugno ed un calcio insieme; e via di seguito.

Dalle krumire all'ordine del giorno

Intanto, sole o a piccoli gruppi, arrivavano le altre signorine, le quali, in preda a visibile sgomento, protette dagli agenti, venivano fatte passare dietro i cordoni delle guardie sino all'ingresso della manifattura, dove era pur entrata la povera signorina Bonino. Le scioperanti si sfogavano a gridare loro «krumire!» ed altri titoli; ed altrettanto facevano con gli studenti, di cui qualcuno fu assai punzecchiato. Ma tutte le signorine e tutti gli studenti sono entrati in manifattura.

La gazzarra è durata fin verso le nove, ora in cui le sigaraie hanno affollata la sala dei tipografi, per il consueto Comizio. Rosse in viso, tutte frementi per l'impeto della recente dimostrazione, esse, per nulla arrochite dalle grida emesse in piazza Mastai, si sono sfogate ancora una mezz'ora nel racconto delle gesta singolarmente compiute, e nell'enumerazione delle ammaccature riportate nelle colluttazioni con gli agenti di pubblica sicurezza. Tratto tratto qualcuna sollevava sulla testa delle vicine, agitandolo, un piccolo lembo candido di stoffa: erano i resti della camicetta della signorina Bonino. L'assemblea urlava: «Abbasso il krumiraggio!».

La discussione però è stata calma, ed ha portato all'approvazione del seguente ordine del giorno: «Il personale della manifattura di tabacchi, riunito dopo cinque giorni di sciopero, constatando la completa solidarietà di tutta la classe, mentre deplora i metodi incivili usati dalla Polizia verso le sigaraie componenti le squadre di vigilanza, delibera di proseguire nello sciopero sino a completa vittoria».

— I muratori scioperanti hanno tenuto il loro solito Comizio; ma senza nessunissimo incidente. Il numero degli scioperanti ora però va di giorno in giorno più assottigliandosi.

Il Congresso della Stampa internazionale a Trieste

Trieste, 18, ore 19.

Stamane sono arrivati, ospiti graditi nella nostra città, i rappresentanti della stampa internazionale. Sono in prevalenza giornalisti austriaci, ungheresi e germanici. Poi vengono i francesi, gli svizzeri, gli olandesi, i belgi. Ne giungono perfino dalla lontana Finlandia e da San Francisco. Di giornalisti italiani ne erano prenotati dieci, ma tutti non arrivarono; forse verranno coi treni dalle 15.

Stamane, alle 9, i giornalisti, ricevuti dal podestà, dalla presidenza della Camera di Commercio, dal direttore della Società per il movimento dei forestieri, dai giornalisti di qui, si diedero convegno nell'atrio, trasformato in giardino, del palazzo del Lloyd, quindi partirono su di un piroscafo, messo a lor disposizione, per Capo d'Istria, per visitare quella bellissima Esposizione provinciale istriana, che racchiude una Mostra d'arte antica e sacra che è una magnificenza. A mezzodì saranno di ritorno per il ricevimento nel palazzo del governatore principe Hohenlohe, durante il quale verrà servito il buffet. Per il pomeriggio ci sono in programma visite al porto e alla città, di sera banchetto offerto dal Comune nel salone Dreher; quindi serata di gala, pure offerta dal Comune al teatro Verdi. Si reciterà il capolavoro di Goldoni: *La locandiera*, protagonista Emma Grammatica.

Domani mattina i giornalisti s'imbarcheranno a bordo del grande piroscafo del Lloyd, *Italia*, per fare una escursione lungo le coste della Dalmazia. La meta è Ragusa, deliziosa stazione climatica. Il viaggio durerà tre giorni, durante i quali si terrà a bordo il Congresso internazionale. Al ritorno si toccherà Abbazia, dove all'*Hôtel Stefania* verrà offerto un banchetto. Il principe Hohenlohe accompagnerà i congressisti a Pola.

Causa i lavori parlamentari, nessun ministro verrà a Trieste per questa circostanza.

La salma di Re Edoardo davanti al suo popolo

Londra, 18, ore 9.

Il servizio religioso che sarà stabilito nella cappella reale di Windsor venerdì, non comincerà prima delle 11,30.

Il principe Enrico di Prussia ed il fratello del kedivè sono arrivati a Londra ieri sera. Stasera sarà celebrato un servizio religioso dall'arcivescovo di Canterbury e da altri prelati che si recheranno in automobile a Windsor per celebrare l'ultima parte del funerale nella cappella di S. Giorgio. Essi seguiranno una strada speciale della città vecchia, passando attraverso proprietà privata, per giungere sino al castello, poichè il passaggio è proibito sin dalle prime ore del mattino nella città nuova, tanto alle persone quanto alle vetture.

Preparativi per la cerimonia di venerdì

Si sono innalzati lungo il percorso del corteo funebre di venerdì degli alti palchi decorati con stoffa di colore porpora e bianco e portanti la corona reale. Dei vasi di fiori sono disposti lungo tutto il percorso delle strade, ove si trovano delle tribune per gli spettatori. Delle chiusure in legno sono state stabilite per proteggere le vetrine delle botteghe.

In Hyde Park un campo militare è già stabilito. Dalla stazione di Paddington un reggimento di cavalleria di *horse guards* ha preso il treno oggi per Windsor, dove prenderà parte al corteo funebre di venerdì, quando la spoglia mortale del defunto Re sarà trasportata da Paddington a Windsor, nel treno reale speciale nel quale Edoardo VII quando era in vita viaggiava. Il feretro sarà collocato nel vagone di lusso che il Re occupava spesso. La locomotiva ed il vagone reale saranno drappeggiati di stoffa di color porpora, nero e bianco. Sei o sette treni speciali reali partiranno per Windsor venerdì.

Le batterie di artiglieria poste a Hyde Park tireranno ogni minuto, mentre il corteo sfilerà da Westminster alla stazione di Paddington. La batteria del Parco di Windsor tirerà durante il tragitto del corteo dalla stazione alla cappella reale di S. Giorgio. Otto cavalli di artiglieria trascineranno l'affusto portante la salma che sarà circondata e scortata dalla guardia reale e dagli ex-aiutanti di campo e scudieri di Edoardo VII. Due ufficiali comandanti la scorta cavalcheranno a lato dell'affusto. Un trombettiere ed un porta-bandiera cavalcheranno dietro la salma. Il resto della scorta chiuderà la marcia del corteo. Le truppe saranno in tenuta di rivista. Uno spazio da cinque a dieci passi separerà le diverse armi. I cavalieri del corteo non sguaineranno la sciabola. I fantaccini marceranno col fucile rovesciato. Gli ufficiali dell'esercito attivo, della riserva e della territoriale, che si troveranno tra gli spettatori, saranno in grande tenuta.

Re Alfonso davanti alla salma

Il *Daily Mail* dice che re Alfonso ha visitato ieri sera, alle 10,45, Westminster Hall. Il Re si è fermato per parecchi istanti a testa bassa innanzi al catafalco. Egli ha poscia ammirato le corone di fiori; poi, dopo essersi fermato ancora qualche istante innanzi alla salma, si è ritirato verso le 11,10. Alfonso XIII ha inviato una corona di lauro, di rose, di mughetti e di orchidee con un nastro rosso sul quale è scritto a lettere d'oro: «Alfonso R. H.».

La corona dell'ambasciatore di Spagna ha sei piedi di altezza. Essa è in mughetti, orchidee e garofani. La casa del defunto Re a Buckingham Palace ha inviato una corona in orchidee, di una tale dimensione, che non poteva neppure entrare dalla camera ove giace il defunto.

L'arrivo dell'Infante Isabella a Buenos Ayres

Buenos Aires, 18, ore 3.

Gli incrociatori *Buenos Ayres Veinti, Cinque de Mayo, Nueve de Julio* e *Patria* sono partiti per incontrare l'*Alfonso XII* e per rendere gli onori all'infante Isabella, e la scorteranno sino al canale di entrata del porto. L'*Alfonso XII* è atteso per domani. Un radiogramma annunzia che il suo viaggio è stato splendido. La salute dell'infante Isabella è eccellente.

Ferrera, inviato speciale del Portogallo alle feste del centenario, è giunto.

L'incrociatore tedesco *Emden et Bremen*, l'incrociatore austriaco *Kaizer Karl* e l'incrociatore olandese *Utrecht* sono arrivati. L'incrociatore giapponese *Ikoma*, dato il suo tonnellaggio, si è fermato nelle acque di Bahia Blanca. Però manderà 200 marinai a Buenos Ayres per partecipare alla rivista militare del 25 maggio.

Il 17.o Congresso internazionale degli americanisti è stato aperto dal ministro degli esteri a nome del presidente della Repubblica. Egli ha augurato il benvenuto alle Delegazioni di ogni paese. Numerosi discorsi applauditi sono stati pronunziati.

Un piccolo eroe in una casa granducale tedesca

Berlino, 18, ore 18.

La Germania ha ora un piccolo eroe reale da vantare nella persona del granduca ereditario Nicola di Oldenburgo, il quale domenica scorsa ha salvato la zia, granduchessa Maria di Mecklemburgo-Schwerin, la quale era sul punto di morire annegata. La Granduchessa stava per fare la sua solita passeggiata sul lago, ed era perciò salita sopra una barchetta. Questa ad un tratto si capovolse e Sua Altezza Reale cadde nell'acqua, in quel luogo profonda due metri e mezzo circa, e scomparve. Il granduca Nicola, che si trovava sulla spiaggia, vide la situazione critica in cui si trovava sua zia, e fece un salto nell'acqua per salvarla. Non riuscì a condurla alla spiaggia, ma potè tenerla fuori dell'acqua il tempo necessario perchè altre persone accorressero e traessero in salvo la dama.

Il Granduca di Mecklemburgo-Schwerin ha conferito al piccolo Granduca la medaglia al valore civile.

L'imperatrice Eugenia a Napoli

Napoli, 18, ore 7,15.

Col proprio *yacht* è giunta ier sera l'imperatrice Eugenia, la quale resterà nella nostra città parecchi giorni.

Un colloquio con Caruso a Parigi

I suoi gusti e la beneficenza

Parigi, 18, ore 16.

Caruso, proveniente da New York, è giunto lunedì sera a Parigi, in compagnia di tutti gli artisti, che prenderanno parte, a datare da giovedì, alla rappresentazione italiana del teatro del Chatelet, per la quale l'impresario signor Astruc ha fatto venire dall'America, oltre agli artisti di New York, il direttore d'orchestra, le scene, i costumi e tutti gli accessori.

Ho veduto Caruso a tavola: la sua colazione è stata breve, giacchè si compone invariabilmente di frutta e di acqua minerale. Intorno all'artista vi erano Gatti-Casazza, Gabriele Astruc, e Tullio Voghera, l'amico di Caruso e suo consigliere e mentore. Raso di fresco, con una bella cravatta colore *mauve*, vestito di scuro, il celebre tenore sorride amabilmente. «Eccomi parigino per i vostri fotografi — mi dice. — Quante volte ho già dovuto posare dinanzi ad essi questa mattina! Sembra che non sia un cattivo soggetto.

«Se sapesse come sono contento che non mi si senta più in *Rigoletto*! I parigini avrebbero potuto dire che il mio repertorio si componeva soltanto di *Rigoletto*...

In quel momento viene portato un voluminoso corriere. «Purchè nessuna di queste lettere — dice Caruso — provenga da qualche tenore in erba, di quelli che si vantano di possedere una voce magnifica e mi supplicano di prenderli come allievi! Un giornalista americano sparse la voce che io avevo intenzione di dare lezioni di canto e che avrei dato le mie cure specialmente a coloro che furono dotati di bella voce. Costoro, per esempio, non avrebbero avuto alcuna spesa da fare: viaggio, pensione, vestiario, ripetitore, tutto sarebbe stato a mio carico per cinque anni dopo di che l'allievo avrebbe esordito con buone scritture e con grosse paghe e con successi entusiastici. Questo... pesce di aprile data dal marzo scorso e mi valse più di tremila domande scritte in tutte le lingue, in tutti gli stili. Un mio giovane compatriota ha fatto legalizzare la sua firma e mi univa il certificato del suo maestro di scuola. Povera gente! Dite finalmente loro che si tratta di una frottola...». Raccontandomi questa storia, Caruso si è seduto e si è messo a fare la caricatura di Gatti-Casazza. «E' la prima volta!» — esclama ironicamente Casazza.

— Esagerazioni, — risponde Caruso, — è la centesima volta, ma non le trovo mai abbastanza ben riuscite... Poi, facendolo posare, mi vendico dei fotografi...

Tornando poi a parlare della sua nuova stagione parigina, Caruso mi disse: «E' la 14a volta che fo la traversata da New York all'Europa od in senso inverso. Faccio ora questi viaggi senza nemmeno più pensarci. Per non perdere l'abitudine passo la maggior parte del mio tempo a giocare al *poker*. Il tempo passa, passa senza che nessuno se ne accorga: quasi non ci si accorge di avere lasciato New York, che già si è in Europa.

— Quali sono le parti che canterete nella stagione italiana?

— Canterò l'*Aida*, poi i *Pagliacci*, e poi la *Manon Lescaut*. Del teatro italiano sono le tre mie parti preferite; ma non ho gusti esclusivi: se amo la musica italiana, ciò non mi impedisce di apprezzare, secondo il loro valore, le opere tedesche e francesi. Una delle mie preferite è la *Manon* di Massenet, che canto spesso a New York, come il *Sansone e Dalila* e la *Carmen*.

— Nel vostro soggiorno a Parigi non canterete altro che al Chatelet?

— Mi faccio una regola in ogni viaggio a Parigi di cantare sempre, almeno una volta, a profitto di un'Opera di carità. Così domani canterò al Trocadero, giacchè, se la mia voce mi permette di guadagnare un po' di denaro, voglio che esso serva a soccorrere anche della miseria.

Il misterioso suicidio di una signorina

Ci telefonano da Bologna, 18, ore 21:

In città non si parla d'altro che della scomparsa della signorina Giuseppina Bardoli, figlia di Celso Bardoli, pensionato dello Stato, che si crede si sia annegata nel canale Battiferro. Sul fatto si hanno i seguenti particolari.

Ieri sera alcuni cittadini, passando lungo il canale Battiferro, nella località Sostegnetto, della frazione di Corticella, scorsero presso un cespuglio un cappello di paglia verde con rose rosse ed una giacca *tailleur*. I due oggetti furono raccolti tosto e portati al maresciallo dei carabinieri di Corticella, il quale, temendo si trattasse di indumenti appartenenti a qualcuno che avesse attentato alla propria vita, iniziò delle indagini. Si apprese così che poco prima era stata vista passeggiare in quella località, con aria triste, una signorina dell'apparente età di 20 anni, la quale portava un cappello ed una giacca corrispondenti a quelli rinvenuti nel cespuglio.

Furono iniziati scandagli; ma finora tutte le ricerche sono riuscite infruttuose.

Ieri sera, a tarda ora, si presentò alla Questura il signor Celso Bardoli, che denunciò la scomparsa della figlia Giuseppina, dandone i connotati e le indicazioni degli abiti. Stamane il Celso Bardoli constatò che gli effetti di vestiario ritrovati lungo la riva del canale li indossava precisamente la figlia sua scomparsa.

Si crede che la ragazza sia stata spinta al suicidio per dispiaceri amorosi. Il fidanzato della signorina, colpito dalla notizia, si è allontanato da Bologna, in preda a grande disperazione.

Un leghista accoltellato da un krumiro

Ci telefonano da Bologna, 18, ore 22:

Una sanguinosa rissa è avvenuta a Vergnano tra leghisti e krumiri. Il muratore Luigi Mignani, krumiro, venuto a questione col leghista Zamboni, pure muratore, lo colpiva con una tremenda coltellata, ferendolo gravemente, e, senza il pronto intervento del colono Federico Giammelli, gli avrebbe inferto altri colpi di coltello.

Lo Zamboni, che grondava sangue, venne subito trasportato all'ospedale. Il Mignani, che fu già altra volta processato, si è costituito ai carabinieri.

Del fatto, avvenuto domenica scorsa, si è avuto notizia solamente questa sera, e costituisce uno dei soliti episodi che avvengono tra leghisti e krumiri.

Congresso di sanitari a Cuneo

Cuneo, 18, ore 21.

Il giorno 25 corrente avrà luogo in Cuneo, nel palazzo delle Istituzioni popolari, un grande Congresso di sanitari di tutta la provincia, coll'intervento delle Sezioni mediche di Alba, Mondovì e Saluzzo, e di altri liberi professionisti. Il Congresso dovrà trattare varie questioni di capitale importanza, fra cui quella degli ufficiali sanitari consorziali, la proposta del minimo di stipendio per le condotte, i deliberati del Congresso di Palermo, le tariffe giudiziarie, ecc.

Appendice della *Stampa* (102)

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Nostradamus, così parlando, tremava. Il suo viso rifletteva davvero il suo pensiero, ed avreste giurato che quel viso, in quel momento, fosse illuminato internamente da uno di quei fuochi che gli uomini non hanno l'abitudine di vedere. Reale di Beaurevers gli si avvicinò:

— Avete udito? Avete veduto?

— Tutto, tutto! Ragazzo, che cosa farai del re?

— Non so — rispose macchinalmente Beaurevers.

Nostradamus ruggì di gioia. La risposta del giovanotto gli aprì il settimo cielo della vendetta. Se Beaurevers avesse detto: Lo ucciderò, Nostradamus avrebbe avuto paura di vedere svanire il suo sogno. Beaurevers *non sapeva*. Era, dunque, qualche cosa peggiore dell'assassinio che cercava il suo cervello. Nostradamus non insistè. Vi sono delle parole definitive. Beaurevers ne aveva pronunziata una.

— Vado — riprese il giovanotto dopo un minuto di silenzio.

— Dove?...

— A raggiungerlo.

Nostradamus ebbe una sorta di riso che fece correre la febbre nelle vene di Beaurevers, e si avanzò verso la scala di corda, che pendeva sempre alla finestra.

— E questa? — disse.

Beaurevers trasalì. Un fiotto di sangue gli imporporò il viso. Poi, egli incominciò a tremare e balbettò:

— Ebbene, che cosa?...

— La scala. Dunque, nessuno ne profitterà?

Nostradamus non ebbe il tempo di finire; già Beaurevers aveva afferrate le estremità delle corde... Nostradamus, lentamente, si allontanò, col capo chino sotto il peso dei terribili pensieri che l'occupavano...

In quel momento, il maresciallo di Saint-André, appoggiato al suo muro, emise un sospiro, aprì gli occhi, guardò in aria e vide, lassù, quell'uomo che raggiungeva gli ultimi scalini e spariva, scavalcando la finestra aperta. Saint-André si rizzò in piedi e con un vivace sorriso all'angolo delle labbra, mormorò:

— Oh! Che diavolo è avvenuto? Sì, sì. Diavolo, che baruffa!... Dove sono i birbanti? Per Bacco! Il Re li ha messi in fuga. Oh! credo di aver ricevuto qualche cosa come un colpo di punta alla spalla. Dopo tutto, ciò vale bene ventimila scudi.

Si tastò vivamente, sentì la preziosa carta al suo posto, e si mise a ridere:

— Ventimila scudi! Ancora altri sessantamila, ed il mio sesto milione sarà completato. Sei milioni! — soggiunse, con una voce piena di rispettosa gravità.

Vi sono delle persone, che dicono *milioni* come i primi cristiani delle catacombe dicevano: *Dio*. Saint-André era uno di tali devoti. L'aver comunicato così col suo dio, egli non sentì più la ferita, ed ebbe il cuore inondato dalla gioia.

— Andiamo ad aspettare il giorno per esigere — pensò — e riporre questi poveri ventimila scudi nelle mie brave casse. Addio, sire, divertitevi, per Bacco! Ah! come si arrampicava su quegli scalini!... E se ne andò.

Il maresciallo di Saint-André era avaro. Meglio: era un *avaro*. Ma non lo sapeva nessuno, neanche lui, forse. Poichè uno dei caratteri delle grandi passioni è quello di ignorarsi.

Saint-André passava per opulento ed anche per prodigo, perchè distribuiva volentieri gli scudi al servitorame del Louvre, premuroso verso il gran favorito. Spendeva allegramente mille scudi per un collo di merletti; i suoi cavalli erano dei meglio equipaggiati; la sua tavola, fastosa; i suoi costumi davano la parola d'ordine agli eleganti; la sua casa era quella di un gran personaggio che tiene a mostrarsi in un quadro degno di sè. In una parola, Saint-André non aveva nulla dell'avaro: non uno dei suoi atteggiamenti rivelava il suo immenso amore per il danaro. Egli stesso non soffriva per nulla quando controfirmava qualche forte spesa fatta dal proprio intendente.

Solamente...

Solamente Saint-André mangiava senza gusto a quella tavola raffinata, per la quale spendeva senza contare; Saint-André, che ricopriva di gioielli le sue amanti, non comprendeva che si potesse amare una donna; Saint-André indossava senza gioia, nè disdegno, i velluti, le stoffe di seta, le pellicce, che voleva di reale magnificenza. Saint-André, che comprava i più bei cavalli, non sapeva se si provasse piacere a montare un nobile destriero; Saint-André ignorava la vita; egli non viveva, faceva un sogno, in quel sogno, rappresentava la propria parte.

E non si svegliava che in fondo alle sue cantine, dinanzi ai suoi scrigni. Là la statua si animava; l'uomo vibrava; l'amore gli gonfiava il cuore; la gioia scoppiava; la passione tuonava... Saint-André provava, là, la felicità di vivere, la possente voluttà che le donne non gli offrivano; l'ebbrezza che i vini di Spagna non possono dare...; egli singhiozzava, adorava, trovava l'assoluta felicità nell'estasi dell'avarizia...

Che cosa era avvenuto di Lagarde?

Il capo dello squadrone di ferro era corso direttamente al Louvre. Lagarde era stato portato via, trascinato dai suoi uomini, contentissimi di sottrarsi alla mischia. Erano dei terribili assassini, cento volte avevano esposta la vita senza provare una maggiore emozione che nel vuotare un fiasco; ma non si erano mai trovati a simile festa. Diavolo! L'arrabbiato che era caduto loro addosso meritava considerazione. Donde usciva, quello là? Dove aveva appreso quei colpi infernali che aveva loro somministrati? Si poteva battere in ritirata senza vergogna, dinanzi ad una spada che era il turbine, il lampo, la folgore.

Lagarde, ritornato in sè, corse al Louvre. Era aspettato, era certo. Tutte le porte gli si aprirono dinanzi. Egli trovò Caterina de' Medici nel suo oratorio. Vedendo Lagarde, ella impallidì. Non ebbe bisogno d'interrogarlo, nè di guardarlo due volte per comprendere che il colpo era fallito. Solamente, le sue labbra fremettero.

Lagarde non potè sopportare il sinistro splendore di quegli occhi fissi su di lui. Chinò il capo e mormorò:

— Che volete, signora, bisognerà raddoppiare, triplicare lo squadrone.

— E' pericoloso. Sono già troppi, dodici.

— Allora non bisogna volermene e non bisogna uccidermi coi vostri sguardi.

— Non te ne voglio.

— Si sono gettati su di noi in più di cinquanta.

Caterina trasalì, impallidì, ebbe freddo nelle vene.

— Egli sapeva dunque? — mormorò, stringendo i pugni.

— No, signora, erano dei paltonieri. Un maledetto caso. Una banda in cerca di qualcuno da svaligiare, condotta da un demone d'inferno, o da un uomo che porta la spada di Lucifero...

— E si chiama?

— Reale di Beaurevers.

— Reale di Beaurevers, bene! — disse Caterina, che stampò questo nome nella propria mente. — Bisogna incominciare con lo sbarazzarci di quell'uomo. Poichè, chi sa? Egli è, forse, per il re ciò che tu sei per me.

— Morirà, signora! — tuonò Lagarde, con tutto il furioso rancore della disfatta.

Caterina rimase un momento pensierosa, già ritornata calma. Ella riprese:

— Il re?... Ritornato, senza dubbio.

— Lo ignoro, signora.

Caterina, con un cenno congedò il bravo; e passò il resto della notte nel suo oratorio, spiando dalla finestra, ascoltando il silenzio. Avrebbe dati cinque anni della sua vita, per sapere se il re era al Louvre. Non osava informarsene. Verso le otto del mattino una delle sue donne entrò, atterrita:

(*Continua*).

Per i pini italici

Ci dev'essere una Società Internazionale per la protezione dei paesaggi alla quale io voglio raccomandare certi alberi che debbono esserle cari. Ma non so dove risieda nè chi la rappresenti qui in Italia. Se qualcuno dei miei lettori lo sapesse, voglia, in cortesia, far giungere, alla sede di questa buona opera una copia del giornale che contiene questo articolo.

Nel mezzogiorno d'Italia si fa scempio di alberi. Per il gran pubblico, il Mezzogiorno pittoresco o artistico è ancora da scoprire: e come esso non ha la nominanza internazionale che fanno dovunque amata e difesa la Toscana o l'Umbria, si possono là giù quasi impunemente manomettere i luoghi sacri alla bellezza e alla storia. Prima che sieno sancite le leggi sul rimboschimento che da trent'anni a questa parte, ci sono promesse dai governi che cinematograficamente si succedono, bisogna che la Società per i paesaggi si adoperi a che almeno i luoghi storici e i siti più belli del Meridionale siano preservati dalla calvizie cui l'ignoranza o l'avidità degli uomini li condannano. Vi sono alcune amministrazioni provinciali del Mezzogiorno che hanno cominciato a far legname del più leggiadro tesoro di alberi che mai sia stato spiegato al margine delle antichissime vie provinciali. Mentre il Municipio di Roma delibera che si sradichino le rovinte di Villa Borghese per sostituirle con i pini; e i pini, romani ed italici, son prescelti a ombreggiare i viali storici della zona monumentale, — l'antica Appia e la nuova Antoniniana, — nel Mezzogiorno si fa strage di pini parasoli. Val quanto dire che il paesaggio meridionale perde il segno più caratteristico della sua fisonomia e che fra breve non gli lasceranno di se stesso che la miseria.

Sicuro. Gli intenditori di pittura indovinano l'autore di un quadro a certi particolari che il profano non vede: la divergenza degli occhi, la postura dell'orecchio, l'orlatura d'una veste. Quel segno quasi impercettibile ad altri è per loro una firma. E bene i paesaggi, quadri giganteschi che la natura dipinge per la pinacoteca del Creatore, recano ciascuno il proprio segno peculiare, la propria firma. Coloro che li amano, se vi fossero condotti con una benda sugli occhi come i ragazzi che giocano a mosca cieca, non appena sbendati li riconoscerebbero senza esitare a quel segno. Certe file di abeti bruni e metallici si stringono fra loro così fratellevolmente soltanto ai piedi delle Alpi. La fuga rada degli agili cipressi non balza che sulle creste dei colli toscani. Certi cieli d'un grigio quasi untuoso, come di matita troppo morbida e grassa, s'incurvano soltanto sui piani ondeggianti di canapa della Romagna. V'è una gradazione di azzurro propria soltanto dei laghi lombardi; ve n'è un'altra propria dei laghi svizzeri. E dove vedete la cupola elegante d'un pino tagliato ad ombrello, riconoscete senz'altro l'incanto violento ed acceso del Mezzogiorno italiano.

Tutti i paesaggi meridionali recano — o nell'alto, presso il cielo, o ai piedi, presso il mare — l'albero elegante, slanciato, arrotondato come una coppa che, fragile e aduato, freme a ogni soffio di vento. Uscendo da Roma s'incomincia a vederne qualcuno sparso nel deserto sacro e se ne ha la prima parvenza e quasi il primo saluto del Mezzogiorno. Più giù, incominciano a spesseggiare, e dànno, a colui che giunge dal nord, una sensazione di paese mai visto prima, quasi d'una terra esotica, che le rare palme africane sulle soglie di qualche villa signorile, fanno più acuta e più nuova. Sono i pini marittimi, i pini-parasole, — così li chiamano i francesi —; belli di quella bellezza artificiale, che piace tanto a chi non è più troppo giovane. Più che bellezza, è grazia: più che eleganza, è bizzarria. Nel pino-parasole si compendia un po' il gusto della natura incivilita, della campagna che ha fatto toilette e che si è lasciata pettinare, come dovettero averlo i poeti e i pittori idillici del settecento: i Gessner e i Watteau, i cui pastorelli portavano il tricorno e fiutavano tabacco. Il pino-parasole dev'esser nato in quelle magnatizie ville settecentesche, dove si veggono dei simulacri di colonne fatte di mortella levigato all'interno dalla potatura, e dove certe rocce che paiono di cioccolata scendono a picco su laghetti non più grandi di una stanza. Questo albero elegante e deforme, grazioso e singolare, dallo stelo lungo e dalla corolla aperta come un'enorme campanula, questo albero che si direbbe cresciuto entro un gigantesco vaso di fiori non è serio come l'abete, forte come la quercia, pittoresco come la vite, triste come il salice, evanescente come il pioppo: pare un albero arbitrario, un capriccio vegetale, e infatti è sterile. Però è toccato in sorte al paesaggio napoletano e crolla la sua testa rotonda sotto un cielo di cartone turchino, in un paese dove i più bei palazzi hanno una decorazione roccocò, e dove le donne dicono di amarvi con voce dolce e tranquilla, ma più tosto parlando con i gesti, senza muoversi.

Che qualcuno intervenga a favore del pino-parasole. Poi che per il rispetto dell'estetica le amministrazioni meridionali sono le peggiori fra tutte. In alta Italia — Firenze, a Milano e a Roma — i cultori della Bellezza, dopo lunghi e faticosi assalti, hanno potuto espugnare i municipi in persona di qualche assessore o consigliere meno bigotto del resto della classe dominante. Tardi, ma ancora in tempo per salvare qualche cosa. Nel Mezzogiorno no. Il visigoto spadroneggia. I monumenti sono più o meno protetti; se non dalle Commissioni governative, dagli uomini di lettere e dagli artisti che promuovono agitazioni non trascurabili se da un tetto storico si smonta una grondaia. Ma resta a far popolare la difesa dei paesaggi. I senatori Morandi e Monteverde hanno potuto salvare la cascata delle Marmore: il ministro Rava, rinnovando le leggi veneziane del decimoquinto e decimosesto secolo, ha salvato la pineta di Ravenna e le piantagioni di cipressi delle isole lagunari. Non potrebbe, nel Senato o nella Camera levarsi una qualche voce per la integrità del paesaggio meridionale!

Bergeret

I particolari del misterioso assassinio del barone di Mont Rond

Parigi, 18, ore 10.

Mandano da Cherbourg questi particolari sul misterioso delitto di cui fu vittima il barone di Mont Rond:

L'assassinio scoperto a Martinvache, al castello dei Gros Clot ha prodotto una grandissima impressione soprattutto per le circostanze misteriose in cui è stato perpetrato. Nella camera del delitto, sul letto, macchiato di sangue dissecato, la vittima, una persona grande, magra, settuagenaria, ma ancora arzilla, porta alla tempia una ferita la cui provenienza non potè essere ancora precisata. Fatto questo primo colpo, il malfattore dovè avere soffocato la sua vittima sotto i guanciali.

L'assassinio deve essere stato commesso fra la mezzanotte e le sei del mattino. Si fanno parecchie congetture. Un anno fa circa, il barone di Mont Rond, ex-prefetto e procuratore imperiale del secondo impero, si era stabilito al suo castello di Gros Clot. La baronessa, dell'età di [illegible] anni circa, aveva continuato a vivere a Parigi. Veniva talvolta al castello, nella bella stagione, ma i due coniugi sembravano andare assai poco d'accordo. Il barone teneva seco pochissimi domestici: un giovane di 18 anni, Aristide Ilias, il solo che dormiva al castello; e due cameriere che abitavano fuori. Il barone, assai arzillo, nonostante i suoi 71 anni, regolava egli stesso meticolosamente per iscritto i particolari domestici del suo interno. Impiegava il resto del tempo ad una voluminosa corrispondenza finanziaria, godendo di una bella fortuna mobiliare, ed essendo anche un grosso proprietario di fondi in Algeria faceva in Borsa importanti operazioni, che erano oggetto delle sue preoccupazioni quotidiane.

Il castello di Gros Clot si eleva in mezzo ad un parco alla sommità di un immenso prato. Si accede al castello dal lato principale, a mezzo di un peristilio. Dal lato opposto si entra nella casa per una veranda. Il giovane Ilias occupa una camera al secondo piano situata al lato sud, mentre quella del padrone è a nord, ciò che spiega come egli non abbia potuto sentire ciò che è avvenuto nella camera del barone. Il barone temeva molto i malandrini, perchè a parecchie riprese era stato inquietato di notte. Egli anche recentemente si era accorto che qualcuno si era coricato nella sua vettura, chiusa nella rimessa e che gli si erano rubate le candele delle lanterne, come pure una coperta di cavallo.

Domenica sera il barone si coricò come al solito verso le otto, mentre era ancora quasi giorno, e si assicurò preventivamente che tutto fosse ben chiuso. Il giovane Ilias salì nella sua camera e si addormentò quasi subito. Al mattino, svegliandosi verso le 6.30, andò, come faceva abitualmente, a bussare alla porta del padrone per svegliarlo. Non ricevendo risposta insistette a parecchie riprese. Finalmente girò la maniglia e con sua grande sorpresa si accorse che la porta si apriva, fatto assai strano, giacchè il barone, di cui conosceva lo spirito meticoloso, chiudeva sempre con un giro di chiave dall'interno. Il ragazzo gettò uno sguardo nella camera e indietreggiò spaventato. Le lenzuola del letto erano macchiate di sangue e la testa del padrone scompariva sotto due guanciali insanguinati. Scese in fretta per cercare soccorso e constatò, spaventato, che la porta del vestibolo e quella della veranda erano aperte. Alle sue grida accorsero alcuni vicini e vennero avvertite le Autorità. Esaminata e perquisita la camera, venne trovato tutto pressochè intatto. Sul tavolo della camera da letto, ben in vista, c'era un portafoglio del defunto, intatto, che conteneva cinque biglietti di banca da cento lire. Il secretaire non portava nessuna traccia di effrazione; le carte che conteneva erano in perfetto ordine. Non sembrò a prima vista che il delitto avesse avuto per movente il furto, quantunque si sia constatata la scomparsa di un orologio d'oro.

L'assassino dove essere una persona assai abile. Egli ha cercato di seminare in ogni senso sul suo passaggio le prove le più contraddittorie del delitto che quando si scoperse risaliva a circa due o tre ore appena.

Il giudice istruttore notò che il cadavere era ancora tepido. Sembra dunque che il barone sia stato ucciso verso le 3, oppure verso le 4 del mattino. Un fatto sorprendente è che nè il barone, nè il suo assassino, abbiano fatto uso di acqua. Il barone svestendosi per andare a letto e per fare la sua toeletta notturna, il suo assassino per lavarsi le mani. Solo una tovaglia era spiegata e portava nel mezzo la traccia giallastra di una mano sporca che vi si era asciugata. Sul tavolo si trovò una lanterna spenta. Non era a portata di mano del barone e se ne può concludere che era stata portata dall'assassino. Sull'intelaiatura della porta di entrata vennero scoperte delle impronte digitali sanguinose. Finalmente, scoperta inquietante, nella camera attigua a quella del barone (camera disoccupata, in cui non si penetrava mai) si scoperse che il letto era disfatto e portava traccie di un corpo. Qualcuno vi si era coricato. Per terra si è trovato un biglietto della ferrovia metropolitana di Parigi ed un grande orario dei transatlantici. E' da credersi che l'assassino abbia passato in quella camera la prima parte della notte. Oppure si tratta di una *mise en scène*?

Queste sono le cose state messe in luce dalle prime indagini. Come vedete il campo resta aperto a tutte le più svariate ipotesi.

Un pittore spagnuolo che spara contro un suo quadro

Parigi, 18, ore 20.

Giovanni Sala è un pittore spagnuolo, il quale quest'anno fa parlare di sè più che tutti gli altri pittori del *Salon* presi insieme.

Egli aveva mandato all'annuale Esposizione del Grand Palais un ritratto dei due umoristi fratelli Max e Alexis Gischer. Ma, malcontento del posto dato alla sua tela, cominciò prima a protestare violentemente; poi, per dispetto nel vedere che la sua violenza non era riuscita a commuovere nessuno, giorni sono tentava di distruggere l'opera sua con una lunga canna da pesca. Dopo questo tentativo, il quadro veniva vigilato; ma le guardie non avevano fatto i conti senza l'ardore spagnuolo del signor Sala. Ieri mattina, infatti, verso le 11, il signor Sala si poneva di fronte al suo quadro e, senza che nessuno avvertisse l'atto, trasse la rivoltella e sparò contro la tela tre colpi. Il signor Sala aveva fatto la sua nuova dimostrazione. Un agente arrestò il pittore furibondo.

— Perchè avete fatto questo? Avete voluto spaventare certamente. Non avete tirato a palla.

— Come a salve? — replica il signor Sala. — Ho tirato a palla: potete constatarlo voi stesso: ho ancora tre cartuccie.

— Avreste potuto ferire qualcuno: non posso che trattenervi in arresto.

L'agente condusse il signor Sala al Commissariato di polizia vicino; nel frattempo si esaminò la tela: essa non portava nessuna traccia di proiettili; questi si erano conficcati nel muro. Al Commissariato il signor Sala diede le sue spiegazioni.

— E perchè avete voi commesso questo atto? — chiese il magistrato.

— Perchè mi si vuole dimenticare; perchè mi si fanno delle ingiustizie. Ora, io non chiedo che l'applicazione del regolamento. La Commissione aveva assegnato un posto al mio quadro: reclamo questo posto, non altro. Io voglio il mio posto primitivo, voglio che mi si restituisca il mio quadro. Se non si accede alla mia legittima domanda, impiegherò un altro mezzo anche più violento, giacchè non si sa ciò che è capace di fare un uomo quando è spinto agli estremi.

Il commissario, dopo udite tali dichiarazioni, ha rimesso in libertà il focoso pittore spagnuolo.

La cometa a due passi...

(Durante la notte 18-19 fino alle ore.....)

L'ennesima intervista col prof. Boccardi

Il prof. Boccardi è una vittima della cometa, e ci vuole davvero tutta la sua pazienza d'astronomo per sopportare la tempesta di domande, d'informazioni, di preghiere, che gli è piombata addosso in forma di lettere, telegrammi, plichi, visitatori importuni, curiosi e giornalisti. Ma tutto ciò lo rende sommamente allegro e par che raddoppi le sue energie e le sue attività di studioso. Gli occhi vivi gli scintillano d'ironia dietro gli occhiali a stanga, mentre con le frasi più cortesi licenzia i seccatori, invitandoli a non pensar a comete ed a dormire i loro sonni tranquilli.

Per noi, tuttavia, ha fatto eccezione, anche perchè [illegible] come un giornalista — cometa o no — non possa mai dormire i suoi sonni tranquilli.

— Professore, siamo di nuovo qui...

— Per l'ennesima intervista...

E l'astronomo, che è gaio quanto mai, scroscia in una risata nervosa, a cui fa eco il miagolio d'un bel gatto bianco e nero, che si lecca i baffi sdraiato comodamente su una poltrona dello studio.

— Sente! tutte le frottole che si raccontano su questa povera cometa fanno ridere persino i gatti.

— Ha ragione, professore. Anche il pubblico ride, ma vi sono molti che nascondono sotto l'allegria apparente una tal quale titubanza, che potrebbe anche chiamarsi paura. Sa: la fine del mondo non farebbe piacere a nessuno...

— Sarebbe ora che la si finisse davvero... Io non so più quali argomenti usare per convincere il pubblico che non succederà niente.

— Vedrà invece che succederanno molte cose...

— Indipendenti dalla cometa, ma dipendenti dalla dabbenaggine umana, che dà retta a certe fole messe in giro da chi ha interesse a suscitare leggende e timori.

La coda

— Ad ogni modo un codettino di coda sarebbe tutt'altro che una fola...

— Ma questa celebre coda — lo dica una buona volta ai suoi lettori — è qualche cosa di così tenue, di così effimero, di così impalpabile, che il voler parlare con sicurezza del suo limite estremo sarebbe come, guardando l'orizzonte al tramonto, voler stabilire dove finisce l'azzurro e dove comincia l'aranciato. Lei sa, intanto, che il nucleo, ossia la testa della cometa, dista dalla terra soltanto ventiquattro milioni di chilometri. Bisognerebbe adunque che la coda, per toccarci, avesse questo po' po' di lunghezza.

— E se ciò fosse?

— Se ciò fosse, sarebbe ancora necessario che questa notte, quando la cometa sarà in linea retta col sole, la sua coda si trovasse sulla retta cometa-terra, mentre invece essa è spostata fortemente e sta per così dire a perpendicolo sopra di noi.

— E se, per farci festa, la cometa scodinzolasse?

— Anche se accadesse questo fenomeno... allegro, non ce ne verrebbe danno, giacchè, ripeto, la coda è fatta di niente...

— Come la paura.

Se si vedesse

— Del resto non si sentirà e non si vedrà nulla, poichè alle 3.23, anzi alle 4.52 (meridiano d'Europa), allorchè la cometa passerà sul sole, questo non sarà nato e saremo al buio; dove poi il sole a quell'ora sarà già alto, si vedrà ancor meno, perchè la cometa è trasparente.

— Se però si vedesse...

— Avremmo uno spettacolo simile a quello che si contempla quando Mercurio o Venere proiettano la loro ombra sul sole. Nel 1907 si è avuto un caso simile. La cometa, appena oltrepassato il sole, si sposterà verso est e da quel momento, invece di precederlo, lo seguirà. Allora soltanto, e cioè verso il 22 corrente, sarà possibile qualche osservazione.

«La forma della cometa è variabilissima da un'ora all'altra, perchè il nucleo è animato da un movimento di rotazione; saranno perciò difficilissime osservazioni continuate e precise.

— Le sue dimensioni andranno sempre più ingrandendo?

— All'opposto: discostandosi dal sole, si rimpicciolirà nel restringersi delle particelle materiali di cui è composto il nucleo; ma in compenso si vedrà meglio, sarà più spettacolosa.

— Occorrerà usare cannocchiali?

— No, perchè un cannocchiale ne impedirebbe la visione completa. Ottimo sistema sarà quello di servirsi dei proprii occhi o di un binoccolo o di un paio di lenti; ma ciò soltanto dopo il 22, quando la cometa comincerà ad esser visibile al tramonto.

— Che cosa accadrebbe se, per un'ipotesi assurda, la terra si incontrasse col nucleo?

— Poco o nulla: una pioggia di ciottoli e di stelle cadenti...

— Grazie tante!

Amenità

— In fatto d'ipotesi assurde, gliene potrei raccontare delle carine. C'è, per esempio, uno scienziato di Londra che mi ha scritto annunciandomi molto seriamente un fenomeno straordinario: che cioè nella notte fatale la luna si incontrerà con Giove... e buona notte!

— Ma, per ciò che riguarda i gas i quali ci investirebbero se la coda ci facesse l'onore di un suo abbraccio, non ha nulla a dirmi?

— Le opinioni di quelli che chiaccherano sono molte: le opinioni di quelli che studiano sono invece così vaghe, che non vale la pena di parlarne. Se anche qualche gas di origine... astera facesse una scampagnata questa notte per la nostra atmosfera, nessuno se ne avvedrebbe, poichè si perderebbe nell'aria, dove si troverebbe assai a disagio e in tal minoranza da esser obbligato a rinunciare a qualsiasi tentativo di danneggiamento. Rassicuri dunque il pubblico, e lo consigli di andare a dormire, come faccio io. Altrimenti, corro rischio di ricevere altre domande simili a questa.... (E il professore mi dà a leggere la seguente lettera:

«Supplico la S. V. di concedermi l'onore e il piacere di passare la notte nell'osservatorio per contemplare la vôlta celeste...».

Ecco uno, a cui la vôlta celeste ha fatto dar di volta il cervello!

Il gran momento s'avvicina....

Checchè ne dica il prof. Boccardi, checchè ne dicano gli astronomi, la convinzione nel pubblico è che un gran momento si avvicina: qual sia questo momento, e di qual genere — se pericoloso, piacevole, emozionante o inebriante — nessuno lo sa. Esso deve capitare e dev'esser qualcosa di diverso: uno strappo alle consuetudini, se non alle nubi, una rottura nella monotonia della vita consueta. Quel bizzarro spirito d'avventura, che è in ciascuno di noi, e l'insaziabile desiderio del nuovo, che è epidemico nell'umanità moderna, si sono allesti per stuzzicare la nostra fantasia ed eccitare i nostri nervi. Si attende un fenomeno, con la stessa ansia con cui il popolino di Napoli attende l'ebollizione del sangue di San Gennaro. E guai se ciò — questa volta è proprio il caso di dirlo — se nulla accadrà. Ebbene: noi siamo lieti di annunciare che qualcosa di strano sia realmente accadendo in Torino.

Prima della fine

Una passeggiata in città ce ne ha convinti. E' il tramonto: un tramonto simile a tanti altri, d'una giornata nuvolosa. Il sole, nascosto dietro le nubi, le colora d'una tinta giallo sporca, che si riflette sulle facciate delle case e sulle faccie dei passanti. Il giallo predomina, s'infiltra, s'inietta da per tutto, dissemina un'itterizia apparente nelle persone e nelle case, fors'anco nelle idee... Solo non può lottare colle guancie indiscutibilmente rosee di certe ragazze, e col belletto mirabilmente appiccicato di certe altre.

Pure, adesso, questo tipo di tramonto, che ne ricorda cinquanta, mette negli animi un senso di spasimo e di preoccupazione.

Sotto i portici, attraverso le piazze, lungo i marciapiedi affollati, non si sentono che esclamazioni simili a questa:

— Dio! come sei giallo! Ti senti male?

— Macchè... figurati, amico mio, diamine! (*parlando a sè stesso*). Perchè dovrei sentirmi male?

— Che sia l'aria?

— Già, l'aria; l'atmosfera, la luce, la cometa forse... Chissà!

La cometa: appena pronunciata la terribile parola, gli occhi si sbarran nel vuoto e il sangue si arresta nei polsi. Il terrore di morire, che nessuno vuol confessare, ma che giace in fondo a tutte le più robuste casse toraciche, viene a galla; e ciascuno pensa in cuor suo che, dopo tutto, potrebbe anche darsi il caso che fra poche ore finisse il mondo. Sarebbe davvero un bel caso, anzi un bel caso!

E allora viene un impeto di ribellione (tanto è lo stesso, davvero!) e si ride: ma si ride giallo, naturalmente.

Un po' di reazione

La reazione contro la paura, ch'era disseminata ieri per l'aria, era data da un nervosismo insolito, che agitava tutti ieri sera: uomini, donne, ragazzi e vecchi.

Un desiderio di fare, di muoversi, di correre, d'eccitarsi, d'agire animava le fibre più infingarde gli stessi apatici della vita, quelli che considerano l'esistenza una serie di passi fatti uno dopo l'altro, prudentemente, tra una boccata e l'altra del sigaro o della sigaretta. Le sentinelle dei portici di piazza Castello, quelli che ne reggono, con diligenza tradizionale, le sorti e le colonne, e non si muoverebbero nemmeno allo sparo d'una cannonata, erano usciti fuori delle arcate e guardavano il cielo con certi monocoli o certi occhi indefinibili, dallo sguardo incerto, tra il curioso e l'inquieto, ma forse più inquieto che curioso.

Insomma: i *bougianen* a *bougiavo*, ecco la grande novità.

Ci voleva la cometa, direte voi: no, ci voleva un altro sentimento, che ha un'origine tutta intima e personale... Cercatelo in voi stessi, se vi piace.

Soprattutto un bisogno era universalmente sentito: quello di non essere soli. Il famoso proverbio: «Meglio soli che male accompagnati» non aveva valore ieri a Torino; poichè tutti pensavano, in fondo, come fosse meglio esser male accompagnati che soli, a tu per tu, con una coda di cometa.

Le uscita all'amico, specialmente dopo il tramonto, all'ora del *vermouth* divenne febbrile, angosciosa: gli inviti a pranzo fioccarono con una prodigalità inconsueta per la nostra città casalinga, tanto che capitò, a un certo punto, questo fatto straordinario: che furono più gli inviti degli invitati.

V'immaginate voi quei poveri infelici costretti a mangiar soli per mancanza d'invitati?

Ne abbiamo incontrati alcuni, per le strade, che s'aggiravano come ombre, a cui i pallidi riflessi delle lampade elettriche davano aspetti fantastici. Avrebbero volentieri invitato a pranzo il primo monello incontrato o il facchino dell'angolo, se non li avesse trattenuti un resto di dignità.

E finirono per precipitarsi affamati e stanchi, nei ristoranti pieni zeppi, ansiosi di tuffarsi nella folla, nel rumore, nell'allegria fittizia.

Come sempre accade, all'epoca di ogni grande commozione cittadina, gli esercenti ci guadagnarono. Tutti i ristoranti, tutte le trattorie, tutte le bettole, furono presi d'assalto. Dappertutto si fece chiasso, e si tracannarono grandi bicchieri fino alle piccole ore.

Il vino, gran dispensatore d'oblio e di gioia, fece il suo effetto; e si brindò alla cometa, con una cert'aria spavalda di «me ne infischio» troppo enfatica per esser sincera, si scherzò sulla possibilità della fine imminente, e nel rosso liquore di Bacco si annegarono le ultime titubanze sino alle prime luci dell'alba.

Il proprietario d'un noto ristorante notturno aveva fatto affiggere, contro una vetrina, un telegramma concepito così:

«Firmamento, 18 sera.

«Avverto i prudenti di premunirsi di una buona tavola per la cena di questa notte, in cui mi lascierò divorare, se non da tutti gli sguardi, da tutte le bocche...

«*Il dolce «cometa»*.

Altrove invece si avvertivano i clienti di mangiar bene per l'ultima volta nella loro vita. Abbiamo raccolto anzi questa osservazione di un passante:

— Possiamo rimpinzarci a nostro piacimento, questa volta! Tanto, se si deve morire, non c'è pericolo di fare indigestione...

— E di pagare il conto — osservò un altro, filosoficamente.

Cene e scenette notturne.

Da quanto abbiamo visto, si può concludere che l'idea della fine prossima aveva messo in tutti un incredibile appetito.

Infatti le vie principali furono animate sino a tarda ora di combriccole d'amici alla ricerca d'un rifugio e d'un ristoro. Pareva d'essere nella notte di Capo d'anno o in una sera di carnevale; con la differenza che questa volta erano a passeggio anche le persone meno nottambule e meno carnevalesche della terra.

Si vedevan per via certe donnette archeologiche e certi vecchietti incartapecoriti, soliti a vivere nelle portinerie o nei retro-botteghe, tutti stupiti di trovarsi fuori, di respirar dell'aria fresca, e di vedere le strade di notte, senza tranvie e coi negozi chiusi; e gruppi chiaccherini di signorine seguite a debita distanza da gruppi silenziosi di altrettante mamme, e intere famiglie col cagnolino, i bimbi e la bambinaia. Tutti andavano, sfidando il maltempo, verso il Po e la collina, dove forse qualcosa si sarebbe veduto.

Ma non era tanto il desiderio di vedere quello che aveva spinto tutta quella gente a passeggio, quanto il timore di restare in casa. Non si sa mai, fra quattro pareti c'è sempre maggior pericolo che all'aria aperta!

Così fu che piazza Vittorio e le adiacenze furono assai popolate sino a una cert'ora di notte; ma prima ancora che l'ora fatale fosse scoccata, la maggior parte di quei nottambuli improvvisati s'erano persuasi che ormai v'era da prendere, oltre ad un buon raffreddore, un solo partito: quello di rincasare.

E verso le tre, infatti, quando il mondo avrebbe dovuto finire, i torinesi aveven finito... per addormentarsi.

Giornali e riviste

Il *Figaro* così racconta un curioso episodio delle recenti lotte elettorali in Francia. Un candidato trombato, del dipartimento dell'Orne, il signor Normand, che esercita anche la professione di farmacista, ha dato prova dei suoi sentimenti verso il corpo elettorale con una franchezza poco comune presso gli uomini politici. Invece di ammantarsi ipocritamente nella sua dignità ferita, come l'uomo onesto «che s'allontana e non dice parola», e si lascia andare a scrivere frasi malinconiche sull'avvenire della patria, il signor Normand mostra, con molto cattivo umore, una bella rozzezza. Il suo rancore si volse soprattutto contro un piccolo Comune, il quale, in verità, non gli ha dato che sei voti, mentre il signor Normand credeva aver diritto colà a maggiori riguardi. Egli adunque, dopo aver pubblicato una lettera, con cui ringrazia i sei elettori «che rappresentano esattamente i sei clienti solvibili di quel Comune», dice nettamente il fatto loro agli altri, a quelli, cioè, che hanno creduto bene di votare per il candidato avversario. Il Normand comincia con l'informarli che «ogni credito sarà loro ormai rifiutato», perchè da nove anni gli hanno «scroccato» circa tre mila franchi, e «non hanno nemmeno avuto, come i cani, la gratitudine della panela». Questa graziosa polemica — narra sempre il *Figaro* — si è svolta nel Comune di Masles, che è uno degli ultimi angoli della Francia ove si faccia ancora della politica allegra. Gli elettori del piccolo Comune, irritati, hanno risposto, scrivendo al signor Normand che, se essi non hanno avuto la riconoscenza del cane, «gli è perchè trovavano le sue pillole troppo amare». Ma il signor Normand, che è farmacista, non sapeva adunque preparare una pillola? — commenta il *Figaro*. — Gli abitanti di Masles hanno senza dubbio lo stomaco molto delicato: i francesi hanno ingoiato ben altre pillole, in queste ultime settimane, senza mostrare disgusto, anzi mostrando di prendere, in taluni casi, un piacere squisito. E' probabile che il mestiere di uomo politico sia più difficile di quello del farmacista... Se il signor Normand presenterà ancora la sua candidatura — è facile supporre, in un altro Collegio politico — egli si ricorderà che, per sedurre il corpo elettorale, non basta indorare la pillola, ma che è necessario anche... inzuccherarla.

* * *

La *Gazzetta di Voss* narra questo curioso caso di esagerata e sbagliata burocrazia: «Un contadino dei dintorni di Paderborn, in Westfalia, aveva avuto il 4 febbraio 1904 un figlio. Il figlio visse solo qualche mese. Il padre, come aveva regolarmente denunciato la nascita, così denunciò pure regolarmente il decesso. Ma pare che il ragazzo, almeno secondo le Autorità, continui a vivere. Infatti nel 1906 il contadino fu invitato a far vaccinare il figlio. Il contadino credette, e non senza ragione, che un bambino morto da due anni non avesse più bisogno di essere vaccinato, e non si preoccupò affatto dell'ingiunzione dell'Amministrazione. Ma si vide condannato addosso una multa di cinque marchi. Allora egli scrisse alle Autorità, per ricordare loro che il figliolo era morto e che il suo decesso era stato anche regolarmente notificato. Per tre o quattro anni nessuno più ebbe a dirgli nulla. Ma proprio di questi giorni il disgraziato padre si vide arrivare il seguente avviso dal presidente del Tribunale di Paderborn: «Siete invitato a denunciare senza indugio la nascita di vostra figlia Teresa, ed a far registrare entro dieci giorni la morte di vostro figlio Enrico». Il padre scrisse al Tribunale che non aveva alcuna figliuola e che suo figlio era morto da sei anni, e che il suo decesso era anche stato regolarmente registrato dall'ufficio competente. Credette così di averla finita una buona volta con la burocrazia. Invece ieri gli giungeva il seguente biglietto da parte delle Autorità scolastiche locali: «Siete invitato ad inviare senza indugio alla scuola vostro figlio Enrico, nato il 4 febbraio 1904». Questa volta il contadino non rispose più, ed attende di piè fermo lo svolgersi degli avvenimenti».

* * *

Il *Gaulois*, dopo aver fatto notare che il lutto di sei mesi a cui si sottopone la Corte d'Inghilterra, rappresenta una durata adottata oramai in tutte le Corti per la morte del sovrano, così rievoca le usanze che, nelle identiche circostanze, vigevano in passato. I Re francesi portavano il lutto in viola e Napoleone, che aveva rinnovato il cerimoniale di Versailles, aveva ridotto il tempo del lutto a tre mesi, per il caso in cui morisse sul trono, ma manteneva il lutto in viola per la sua morte, con un bracciale sopra la uniforme ed un velo alla spada. Fu Luigi XV che nel 1716 aveva fissato le norme per i lutti ufficiali; esse erano state fino ad allora assai varie. Luigi XI aveva portato il lutto di suo padre, Carlo VII si era vestito a lutto... in rosso scarlatto. Fino ad Anna di Brettagna, le Regine portavano il lutto, per la morte dei loro mariti, in bianco, d'onde erano venuto loro il nome di «Regine bianche», che equivaleva a quello di «Regine vedove». Il gran lutto obbligava a drappeggiare di viola o di nero, a seconda del personaggio defunto, i muri degli appartamenti privati, i mobili, la cappella e le carrozze. Quanto alla Regina vedova esse dovevano restare per sei settimane sul loro letto di gala, poi altre sei settimane sedute davanti al letto, ed infine esse dovevano rimanere per un anno senza uscire dalla loro camera. Queste usanze, alquanto barbare, disparvero insieme ai Borboni. I lutti comportavano successivamente l'abito di panno nero senza bottoni visibili con le calze di lana nera, poi le calze di seta e l'abito a bottoni visibili, ed infine l'abito di seta e, ma solo di quel momento, i tacchi delle scarpe in rosso. Non vi erano tra i Sovrani che il Papa ed il gran maestro dell'Ordine di Malta per cui non si portasse il lutto nelle Corti. Non si portava nemmeno il lutto pei figliuoli.

* * *

Se dobbiamo credere a una leggenda orientale, il tabacco, argomento sempre all'ordine del giorno, dovrebbe il suo nome al diavolo in persona.

Un contadino, avendo visto Satana che piantava in una landa delle erbe soprannaturali, si avvicinò a lui e chiese la denominazione di quelle. Satana lo guardò fisso, come irritato per tanto ardimento, poi rispose con aria sarcastica: «Se riesci a scoprire questo nome, questo nuovo campo e i suoi tesori sono tuoi; in caso contrario, il tuo corpo e l'anima tua mi apparterranno». Il contadino accettò il patto e, ritornato a casa, raccontò l'avventura alla moglie. «Non impensierirti — rispose questa al marito — lascia questa cura preoccupata e lascia fare a me». Ciò detto si spogliò, si immerse in una botte di vischio e poi si avvolse di piume. Venuta la notte, la donna così trasfigurata andò ad aggirarsi pel campo diabolico. Subito accorse il demonio gridando: «Fuori di qui, uccellaccio di malaugurio! Non toccare il mio tabacco!». Il segreto era svelato; la malizia femminile aveva, una volta di più vinto quella del diavolo. E l'indomani Satana, ottimo mantenitore di patti — come si sa — regalava al contadino il campo misterioso.

* * *

Fra i tanti statistici che a periodi affliggono l'umanità con l'arditezza dei loro calcoli, nessuno ha mai avuto un'idea più originale di quella del professore svedese Gustavo Sundboerg. Questo professore ha voluto ricercare statisticamente in un periodo di cinquant'anni, dal 1841 al 1890, — escludendone la Turchia, — se le leggi di fecondità e di mortalità s'applicano egualmente alle famiglie delle Case regnanti che a quelle dei loro sudditi. Ed ha trovato che alla data scelta come punto di partenza i membri delle famiglie sovrane comprendevano un totale di 727 persone. Durante i cinquant'anni seguenti 803 figli sono nati da esse, dei quali 437 maschi e 366 femmine. In queste famiglie sovrane, 65 membri sono entrati in famiglie non sovrane, 711 sono morti e 14 hanno rinunziato ai loro diritti. L'eccedenza del sesso maschile sul femminile è pronunciatissima fino al venticinquesimo anno, però, intervenendo i matrimoni, essa decade. Nelle famiglie principesche infatti i matrimoni sono precoci: dai 15 ai 20 anni sono numerosi, poi meno frequenti. Nei cinquant'anni di statistica, 8 principesse solamente si sono maritate dopo i trent'anni, mentre 218 sono andate all'altare dai 20 ai 30 anni e 97 al disotto dei 20.

I giornalisti triestini alla memoria di un patriota

Trieste, 18, ore 22.

I giornalisti italiani deposero una corona di rose sulla tomba del patriota Felice Venezian.

I congressisti visitarono l'Esposizione di Capo d'Istria, ricevuti dalla Giunta provinciale istriana festosamente.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Le ultime difese nel processo della Tarnowsky

I quesiti - L'udienza rinviata a domani

(Per telefono e per telegrafo dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Venezia, 18, ore 16.

Se la cometa non ci inclierà la coda, nonostante che l'avv. Vecchini tenga lo stallo più lungo tempo di quanto non si era previsto, il processo dopo domani potrà avere la sua attesa conclusione. Le difese sparano le ultime cartuccie negli ultimi disperati assalti.

Le piccole bugie

Ecco: l'on. Vecchini è sugli spalti più alti, animoso, potente, gigantesco e fiero; e la sua arringa prorompe vigorosa:

«Fu detto dai difensori di Prilukoff che Naumow fu chiamato a Vienna all'insaputa di Prilukoff. E questo è vero. Ma non è vero che sia stato chiamato per sostituirlo al delitto. Fu chiamato per una promessa da lungo tempo fatta in dolce ed amoroso convegno. Si dice che Naumow fu macchinato; ma è una retorica fuori della legge e della vita. Qui, in questa causa, ci si è dilettati di descrivere gli amatori della contessa, ed a fare tutti gli uomini come un esercito di triaplati. In quel convegno di Vienna, si è detto, la contessa narrò delle bugie per nascondere la presenza di Prilukoff. Ma quella donna che si trova fra due amanti non ricorre alle piccole bugie per mantenere la posizione statica che la salvi da qualche urto, da un contrasto che incombe sempre in tali frangenti? Ed a Vienna che fa Prilukoff, mentre la contessa per omaggio alla promessa fatta tiene fra un sorriso ed una carezza Naumow? Compie una serie scoperta di fatti ed una serie nascosta. Gli atti scoperti sono le pratiche per l'assicurazione, le clausole offerte, le postille alle polizze. Atti coperti sono la domanda se l'assicurazione sarà pagata anche in caso di uccisione del conte, sono le ricerca delle sigarette cloroformizzate, sono i libri di anatomia. Quegli atti coperti la contessa non conosceva affatto, ed essi hanno sapore di sicura fede, e non sono certo frutto di orgasmo d'amore. Nè orgasmo d'amore poteva avere il Prilukoff che bene e tranquillamente sapeva la presenza di Naumow. Egli gioiva delle minaccie di costui contro il conte, accarezzando così l'idea di sostituire a sè lo sciagurato giovane nel misfatto.

«Questa la verità logica dei fatti. Che occorreva la Tarnowsky invece del delitto? Non era la bella vincitrice di ogni cuore d'uomo? Non poteva il suo fascino essere una facile maniera, se aveva bisogno di conquistare la libertà sconfinata? No. L'oro! Aveva bisogno di lusso, di piacere, di denaro?

E l'oratore, commentando il lungo dialogo telegrafico fra Prilukoff e la Tarnowsky, afferma come questi nelle pratiche di accorchiamento di Naumow dimostra una debolezza, una incertezza, una esitazione continua, così che Prilukoff di lei non si fida, e la esorta a fare di più, poichè occorre che «Berta sia ben sicura». La disgraziata donna si trovava fra una energia strapotente, premente ed imperiosa, quella di Prilukoff, e la mancanza assoluta di ogni energia, di ogni dignità, di ogni resistenza al male come Naumow, vera farfalla umana. E la volontà di Prilukoff fredda, calcolata, prudente, proseguente si esplica in tutti i telegrammi in cui alla contessa dava il quotidiano... bollettino di guerra... La risposte della contessa non erano che consentimento agli ordini, alle imposizioni. La contessa e Naumow ebbero un'alleanza di sentimenti estranei: sentivano essi fremiti di orrore per quanto si doveva per volontà del Prilukoff compiere? Si. Lo dimostrano i telegrammi di Prilukoff che raccomandava perchè Naumow fosse ben deciso e perchè la contessa non vacillasse e rimanesse ferma nel proposito ...

L'oratore domanda al presidente ed ottiene pochi minuti di riposo.

Eredità di follia

«E siamo alla fine. Maria Nicolajewna Tarnowsky ebbe nel sangue l'eredità della follia dal lato materno e collaterale, che è il più espansivo e facile alla riproduzione. Facile scienza quella che ripudia l'eredità affermata da filosofi, da fisiologi, da psichiatri illustri ed i più recenti. Con l'isterismo congenito ebbe la nevrastenia che basta da sola al suicidio, e l'isterismo congenito infuri con la maternità con tutte le stimmate fisiche più gravi e caratteristiche che io non ripeterò, non volendo usurpare ufficio non mio. Dieci sapienti dell'Università di Mosca, di Berlino e di Kiew lo attestarono: qui medici e psicologi lo riferirono. A tredici anni la tormentano orribili crisi convulsive. Nasce da un sovvertimento dell'area cerebrale assegnata agli istinti, da una offesa al midollo, da un trauma psicosessuale, l'isterismo fa sì che il sistema nervoso passi per una grande e diversa quantità di stati discordi e contraddittori, dalla paralisi allo spasimo, alla eccitazione. Hanno citato Gabriella Bompard. Tre luminari della psichiatria la dichiararono responsabile, due furono di parere contrario: i giurati la condannarono, il Presidente della Repubblica la graziò. Hanno citato la Zerbini, ma non hanno ricordato che i giurati la assolsero, e che tutta Bologna acclamò a quella assoluzione. Hanno citato Caterina da Siena che bandisce la riforma al papato, Santa Teresa che assurge in estasi di amore verso il crocifisso che la attrae. Avrebbero potuto citare il poverello d'Assisi che ha, pur, le mani sanguinanti di stigmate. Che per ciò? L'isterismo ha il bene ed il male.

Russia folle

«Hanno detto che il Codice russo ha pene di severità uguali al Codice nostro, e hanno detto male, perchè il Codice russo del 1903 ha la pena perpetua, ma è una perpetuità singolare, che non dura oltre i venti anni. E non la legge, ma il [illegible] di intenderla e di applicarla, muovono vedere nella larghezza delle diminuenti e delle scusanti. E' bene che sappiano i giurati come alla semi-infermità di mente basta per i russi la leggerezza dello spirito, la fatuità irriflessiva, che è la stimmate elementare degli isterici. L'Ofenski, uno degli psicologi più valorosi della Russia, ha scritto: «La minor parte degli alienati fra di noi è quella che si trova nelle case di salute». Una grande quantità di parecchie centinaia di migliaia di questi ammalati dello spirito vivono in libertà. E lo Scalzoff, un russo che parla del suo paese nei *Documenti del processo*, scrive: «Il terribile scatenamento delle oppressioni, le migliaia di esecuzioni e di assassini, il deprezzamento della vita umana caratteristico nella nostra epoca, tutti questi fattori hanno creato in Russia una spaventevole atmosfera nella quale non può restare sano e salvo se non chi ha i nervi particolarmente robusti.

«Ora aggiungete a questa sventurata quello che fu il suo ambiente, nel quale respirò, al quale fu tratta nella adolescenza pura dei 17 anni, aggiungete tutti questi uomini che invece del rispetto le diedero il motteggio, invece dell'esempio le diedero l'orgia, che le corsero d'attorno con gesto dell'antica assetato sangue e vino, minacciando ed eseguendo suicidi, parlando dell'ergastolo come premio d'amore, tutti questi uomini che le furono d'attorno con ansia bestiale, con cupidigia oscena, che fecero turbine intorno a lei, ammalata, percossa dalla natura. Dite, dite che non furono e che non sono essi i responsabili veri di questo epilogo triste?

La perorazione

«Signori giurati: ho finito. Maria Tarnowsky, guardandomi negli occhi e ringraziandomi in uno di umiltà infinita, mi disse: «Non per me». Io intesi e vidi da cosa a lei un candore d'animo ed una pura canizie, ma vidi anche un'altra cosa: la vidi lontano nella adolescenza felice, quando diciassettenne essa aveva l'anima come una primavera odorante, aveva gli occhi come tutta una notte stellata. E pensai che avesse incontrato nella vita un uomo forte, semplice e leale che le avesse dato la mano a guidarla, e le avesse fatta udire la parola del cuore profonda. Oh! signori giurati, ora griderebbe: «Per me! per me!». E griderebbe ai figli, alla fortuna, al mondo. Essa invece dice: «Non per me, per gli innocenti che soffrono, per la fatalità che mi ha colpita, percossa ed annientata, per le stimmate tutto questo il mio corpo, tutta l'anima mia è una piaga sanguinante, per la grande croce che Dio mi ha posto sulle gracili spalle, la grande croce che esprime tutto il dolore, e tutta la virtù redentrice che nasce dal dolore».

L'avv. Vecchini siede: ha il volto imperlato di stille di sudore. E' subito attorniato dai colleghi e da molti ammiratori che si congratulano con lui. E' sorridente, ma forse ancora preoccupato, come è stato per tutto il tempo del processo. Nel pubblico si fa un mormorio di approvazioni. Tutti ammirano lo sforzo titanico dell'uomo di cuore, oltrechè la elegante parola del valoroso avvocato intesa ad accaparrare alla sua patrocinata una sorte meno severa di quella che poteva attenderla.

Sicuro come sono che a questo punto del processo alcuna influenza abbia il giudizio personale di uno che ha dovuto seguirlo ora per ora, in questa fase terminale di dibattimento, posso permettermi di dire che anche essa un sentimento di compassione può meritare, e forse oggi per la prima volta l'ha destato nel pubblico che ascoltava. Essa ha pianto durante l'arringa e dimostrò con questo di non essere quella iena assetata mai di sangue come l'aveva finora ritenuta la fantasia della folla troppo spesso inumana. Essa certamente nella vita ha sofferto, e forse per dignità umana meglio è poter perdonare che saper condannare.

La rosa carnicina

Quando Maria Tarnowsky entra nella gabbia con il suo passo ondeggiante, col volto sereno, sosta nella soglia per una gentile sorpresa: sul suo cuscino ove ella siede è stata posta da una mano ignota una bella rosa carnicina. La contessa ha un momento di esitanza: commossa ella tende la mano per prendere il fiore che per lei ha un profumo di delicata pietà, ma ritrae la mano inguantata, con rammarico. Ella è stata presa da uno scrupolo da un dubbio: lentamente, con gesto melanconico, allontana la rosa che esala nell'omaggio soave tutto il suo profumo. Ma poi il desiderio vince ogni riluttanza, ogni scrupolo: Maria Tarnowsky si reca alle nari il morbido fiore e l'odora a lungo, avidamente. Il fiore è come il sorriso della vita, ed ha il profumo della speranza. Donde esso viene. Chi lo ha posto con mossa furtiva che nessuno ha sorpreso? Negli occhi di Maria Tarnowsky è passato come un baleno di una luce nuova: la pietà dei buoni che non conoscono altro che la pietà per tutti i caduti ed i vinti della vita, per tutte le miserie, per tutte le debolezze umane, non poteva, in questa tragica ora che è scoccata e che sta per finire fra l'ansia e l'angoscia di trepidazioni immensurabili, non poteva giungere a lei in modo più gentile e più delicato.

Ora la Rosa langue tranquilla sulle ginocchia della contessa, mentre il buon papà Jachia, il simpatico e galante avvocato della Perrier, porta il contributo della sua eloquenza benevola ed arguta piena di una serena placidità persuasiva alla salvezza della piccola ed umile sua cliente.

L'avv. Jachia per la Perrier

Nella sua arringa egli porta esteriormente la padronanza dell'uomo navigato alle tempeste che non perde di vista l'oasi per piccole nuvole, convinto che a carico della sua cliente nessuna risultanza è scaturita, ed affronta la battaglia con le piccole armi, perchè il duello non ne richiede di maggiori. Anzi attacca con sorriso di compiacimento e di bonomia che pare voglia dare poca importanza a quanto egli stesso sta per dire.

Premette che è quasi dolente di dovere parlare perchè la Parte civile ed il P. M. hanno per la Perrier battuto in ritirata rifugiandosi nella trincea della complicità non necessaria. «Non dovrei dare ad Elisa Perrier maggiore importanza di quanto le ne ha dato la Parte civile, che ha concesso a lei in tutto, se ben ho calcolato, cinque minuti e tre quarti».

Ha giurato, che traverso la gravità imposta dall'alto suo ufficio sente che per lui, come per tutti, è per ritornare l'ora della libertà in cui si possono anche esprimere candidamente le proprie opinioni, dice tra l'ilarità in modo abbastanza chiaro, volgendosi ai nostri banchi: «Non sembra, ma per essere un difensore della serva, ci parli ben».

Con sottile punta di ironia, nonostante i molti complimenti al giovane professore dell'Università di Padova e dell'Università Bocconi, rimprovera all'avv. Carnelutti di avere offuscato la classica e leggendaria tradizione custodita gelosamente finora dalla Parte civile, per la quale essa non contrastava mai il terreno a misere circostanze che avrebbero potuto valere a diminuire la responsabilità, non solo degli imputati principali, ma quella delle figure secondarie. Infiorando il suo dire di eleganti *bon mots*, l'avv. Jachia dice che senza fare uso di parallele che non si incontrano mai, egli si incontra invece con il P. M. e con la Parte civile, e naturalmente con gli avvocati del suo Collegio che lo hanno preceduto, per arrivare alla tesi dell'assoluzione della Perrier. Sicchè i signori giurati, egli dice, non avranno che la difficoltà di scelta degli argomenti.

Esamina la posizione di Elisa Perrier nel processo, e dice che essa sempre è stata il tipo classico del testimonio indispensabile per il quale si voglia venire a conoscenza di circostanze che avrebbero illuminato la giustizia sull'opera degli altri accusati, e poichè si temeva che questa figura di testimonio avrebbe potuto sfuggire, fu arrestata e fu tenuta presente alla causa come una imputata.

La posizione della servetta

Durante l'istruttoria era solita la questione se l'opera della Perrier fosse stata tale che il fatto non sarebbe avvenuto senza il concorso di essa.

«Nessuna eresia maggiore — esclama l'avvocato Jachia — nessuna bestemmia giuridica più di quanto si poteva immaginare, perchè allora la posizione di Elisa Perrier sarebbe stata eguale a quella degli imputati diretti. Il Pubblico Ministero ha capito che quella barca faceva acqua da tutte le parti, e cominciò a gettare zavorra, alleggerendone il peso, e nella requisitoria si è limitato a sostenere la complicità non necessaria. Anche questo — dice l'avvocato — non è evidentemente provato. Non è risultato alcun fatto che possa venire in sostegno di quella tesi, e non si può certamente sostenere la complicità del silenzio, anche perchè Prilukoff, Naumow e la Tarnowsky hanno dichiarato sempre che essa, la Perrier, poteva sapere la loro intenzione delittuosa, ma mai hanno detto che lo sapeva. Dove è dunque risultato il fatto che la Perrier sia concorsa? La condizione voluta dalla legge perchè ci sia la complicità necessaria è che qualcuno concorra a togliere l'incertezza in persona che si fosse già determinata a commettere l'opera delittuosa.

«Il salto a cui la Parte civile mi aspetta — dice l'avvocato — è l'interrogatorio di Vienna. Ma sebbene grave di anni, mi sento ancora in forza per superare quella barriera. In quell'interrogatorio la Perrier ha ammesso tutto, non solo, ma ha inventato anche circostanze a lei non favorevoli, solo perchè riteneva che potessero servire alla sua signora. O forse la Elisa Perrier non ha fatto tutto quello che voleva la sua padrona? E nella sua devozione non ha sempre mostrato di subirne il fascino, l'autorità del pensiero di lei, così da servirla ciecamente? In che cosa altro, se non in questa suggestione, si può giustificare tutta l'azione di questa povera vittima? Nel vostro verdetto considerate che Elisa Perrier non ha mai avuto amore sessuale, non ha mai avuto nessuna avidità di lucro, ed essa non può rispondere delle colpe degli altri. Ho finito: alle vostre mani, signori giurati, rimettiamo la nostra cliente, sicuri che giudicherete con coscienza di uomini liberi e probi».

Gli accusati rinunciano di parlare

La calda parola del più anziano avvocato della causa ha diffuso nell'aula un senso di gaia serenità e di calma. Sebbene l'ora tragica incombe, ad incombere, non se ne sente ancora nè l'ansia, nè la trepidazione.

La contessa è tranquilla. Sorride la Perrier, rinfrancata dalla parola benevola e perorante del suo difensore, che ha avuto per lei tanta sollecitudine di difensore.

Il ciclo delle arringhe è terminato. Finalmente! diranno i più. Veramente si è prolungata la gara oratoria molto a lungo, per quanto una diligente statistica fatta da un collega assicuri che in complesso la parola, o vigorosa, o ardente, o violenta, o dialettica della coorte di avvocati non abbia risuonato nell'aula che 58 ore e 25 minuti.

Il presidente, poichè dunque più nessuno dei difensori deve parlare, si volge ai giurati:

— Hanno qualcosa da domandare agli accusati?

— No — risponde qualcuno degli interpellati, anche per i suoi colleghi.

Presidente: — E voi, accusati?

Si fa un grande silenzio nell'aula. Si era annunciato che Prilukoff avrebbe tenuto una concione, che non si sarebbe arreso alle esortazioni dei suoi difensori di rimanere in un silenzio prudente e dignitoso. Ognuno dunque attende dall'accusato, che più in questa causa vide mutare l'opinione pubblica in suo confronto, un'arringa palpitante e commossa. Perciò poca attenzione si fa a Naumow, che per il primo è chiamato.

Il giovane accusato si drizza in piedi, pronto, levando il volto e lo sguardo verso il presidente:

— Non ho nulla da dire — risponde con voce tremula ed un po' roca, il cui suono ormai si era dimenticato per il lungo silenzio in cui dovettero stare gli accusati durante il periodo oratorio.

— E voi, Donato Prilukoff?

— Niente — risponde dal suo lontano cantuccio l'avvocato di Mosca, freddamente, levandosi solo a mezzo da sedere.

Il pubblico mormora di delusione.

— E voi, Maria Tarnowsky?

Ondeggia un grande velo nero per un istante: un'alta, slanciata figura si disegna imponente sullo sfondo chiaro e luminoso nel vano della porta, che è aperta dietro le sue spalle: ma non si ode un suono di voce.

— E voi, Elisa Perrier?

— La cameriera ha fatto come la sua padrona oggi, come ieri, come sempre: ha solo risposto con un breve cenno del capo.

— Allora dichiaro chiuso il dibattimento! — esclama il presidente.

Un altro *Andante* promana dall'animo di tutti. Si sa però da tutti che il processo non finirà nè oggi, nè forse domani. Quindi nessuna agitazione per la parola presidenziale.

— Ora leggo i quesiti che saranno proposti ai signori giurati — dice il presidente. — Le Parti faranno le loro osservazioni. I quesiti sono i seguenti:

I quesiti

1. — «Siete convinti che taluno il 4 settembre 1907 abbia prodotto, mediante colpi d'arma da sparo delle lesioni personali con molteplici perforazioni dell'intestino al conte Paolo Kamarowsky cagionandogli la morte?».

Per il Naumow

2. — Affermata la 1.a questione, rispondere alla 2.a questione principale: «Siete convinti che l'accusato Nicola Naumow abbia commesso il fatto di cui nella prima questione?».

3. — Affermata la seconda, e risponda alla terza questione: «Siete convinti che l'accusato Nicola Naumow, nel momento nel quale commise il fatto di cui alla prima questione, fosse in tale stato di infermità di mente da toglierli la coscienza e la libertà dei propri atti?».

4. — Affermata la seconda e negata la terza, si risponda alla quarta questione principale: «L'accusato Nicola Naumow è egli colpevole di avere commesso l'atto di cui alla prima questione a fine di uccidere il conte Paolo Kamarowsky cagionandogli la morte?».

5. — Affermata la 4.a si risponda alla 5.a questione. «L'accusato Nicola Naumow ha commesso il fatto di cui alla 4.a questione, a) con premeditazione? b) con le circostanze che esso accusato nel momento in cui commise l'atto era in tale stato di infermità di mente da scemare grandemente l'imputabilità senza escluderla?».

Per la Tarnowsky

6. — Nel caso di risposta affermativa alla 1.a questione, si risponda alla questione 6.a: «Siete convinti che l'accusata Maria O' Rurk Tarnowsky abbia concorso in Vienna ed in Russia nell'agosto e sino ai primi di settembre 1907, da sola, e con altri, al fatto di cui alla prima questione, esercitando un'influenza sull'animo o impulso sulla volontà di colui che in seguito a tale influenza o a tale impulso commise il fatto?».

7. — Affermata la 6.a questione si risponda alla 7.a questione: «Siete convinti che l'accusata Maria O' Rurk Tarnowsky nel momento in cui commise il fatto di cui alla 6.a questione fosse in tale stato di infermità di mente da toglierle la coscienza e la libertà dei propri atti?».

8. — Affermata la 6.a questione e negata la 7.a si risponda alla questione 8.a: «L'accusata Maria O' Rurk Tarnowsky è colpevole di avere in Vienna ed in Russia nell'agosto sino ai primi di settembre 1907 da sola o con altri, al fine di uccidere il conte Paolo Kamarowsky determinato a cagionargli la morte colui che per effetto di tale determinazione ha commesso il fatto di cui alla 1.a questione?».

9. — Negata la questione 8.a si risponda alla 9.a: «L'accusata Maria O' Rurk Tarnowsky è colpevole di essere in Vienna ed in Russia nell'agosto sino ai primi di settembre 1907, al fine di uccidere il conte Paolo Tarnowsky concorsa a quel fatto di cui alla 1.a questione, coll'eccitare e rinforzare, scientemente nell'esecutore del fatto stesso, la risoluzione di commetterlo e col dargli scientemente le istruzioni per eseguirlo?».

10. — Affermata la 9.a questione si risponda alla questione 10.a: «L'accusata Maria O' Rurk Tarnowsky ha commesso il fatto di cui alla 9.a questione colla circostanza che senza il concorso della stessa accusata il fatto di cui alla prima questione non si sarebbe commesso?».

11. — Afferma uno o l'altra questione 8.a o 9.a si risponda alla questione 11.a. «L'accusata Maria O' Rurk Tarnowsky ha commesso il fatto di cui alla questione 8.a o 9.a alla quale si sia risposto affermativamente:

«a) con premeditazione?

«b) col fine di conseguire indebitamente per sè con danno altrui, tutto o parte del prezzo di un'assicurazione di 500 mila lire poco prima stipulata a Venezia dal conte Paolo Kamarowsky sulla propria vita a favore di essa accusata colla Società «Ancora»?

«c) colla circostanza che essa accusata al momento in cui commise il fatto stesso era in tale stato di infermità di mente da scemarne grandemente l'imputabilità senza escluderla?».

Per il Prilukoff

12. — In caso di risposta affermativa alla 1.a questione si risponda alla questione 12.a:

«Siete convinti che l'accusato Donato Prilukoff sia concorso in Vienna ed in Russia nell'agosto sino ai primi di settembre del 1907 da solo o con altri nel fatto di cui alla prima questione, esercitando influenza sull'animo ed impulso sulla volontà di colui che in seguito a tale influenza od a tale impulso ha commesso il fatto stesso?».

13. — Affermata la 12.a questione si risponda alla questione 13.a:

«Siete convinti che l'accusato Donato Prilukoff nel momento in cui commise il fatto di cui alla questione 12.a fosse in tale stato di infermità di mente da togliergli la coscienza e la libertà dei propri atti?».

14. — Affermata la questione 12.a e negata la 13.a, si risponda alla questione 14.a:

«L'accusato Donato Prilukoff è colpevole di avere in Vienna ed in Russia nell'agosto e sino ai primi di settembre 1907 da solo o con altri al fine di uccidere il conte Paolo Kamarowsky determinato a cagionare la morte colui che per effetto di tale determinazione commise il fatto affermato colla 1.a questione?».

15. — Negata la questione 14.a si risponda alla 15.a:

«L'accusato Donato Prilukoff è colpevole di essere in Vienna ed in Russia nell'agosto sino ai primi di settembre 1907 al fine di uccidere il conte Paolo Kamarowsky concorso nel fatto di cui alla questione 1.a per eccitare, rinforzare scientemente nell'esecutore del fatto stesso la risoluzione a commetterlo, o dargli scientemente le istruzioni per eseguirlo?».

16. — Nel solo caso di risposta affermativa alla questione 15.a si risponda alla questione 16.a:

«L'accusato Donato Prilukoff ha commesso il fatto di cui alla 15.a questione colla circostanza che senza il concorso stesso dell'accusato il fatto di cui alla prima questione non si sarebbe commesso?».

17. — Affermata la questione 14.a, oppure la 15.a, si risponda alla 17.a questione:

«Siete convinti che l'accusato Donato Prilukoff ha commesso il fatto di cui in alla questione 14.a o 15.a alla quale si sia risposto affermativamente:

«a) con premeditazione;

«b) al fine di conseguire indebitamente per sè con danno altrui, parte del prezzo dell'assicurazione di 500 mila franchi poco prima stipulata a Vienna dal conte Paolo Kamarowsky sulla propria vita ed in favore di Maria O' Rurk Tarnowsky colla Società Ancora.

«c) colla circostanza che esso accusato Donato Prilukoff nel momento in cui commise il fatto stesso era in tale stato di infermità da scemare grandemente l'imputabilità sua, senza escluderla».

18. — Affermate le questioni 8 e 14, od anche una soltanto di esse, si risponda alla questione 18.a.

«L'esecutore del fatto specificato alla 1.a questione lo ha commesso anche per fine proprio?».

Per la Perrier

19. — In caso di risposta affermativa alla precedente questione, si risponda alla 19.a questione:

«Siete convinti che l'accusata Elisa Perrier fosse in Vienna nell'agosto e nel settembre del 1907, affine di uccidere il conte Paolo Kamarowsky, concorresse al fatto di cui alla prima questione, cioè premeditasse a rinforzare scientemente l'esecutore del fatto nella sua risoluzione di commetterlo e facilitarne l'esecuzione, prestando scientemente aiuto prima del fatto stesso?».

20. — Affermata la 19.a questione, si risponda alla questione 20.a:

«L'accusata Elisa Perrier ha commesso il fatto di cui alla 19.a questione?

«a) colla circostanza che senza il concorso dell'accusata il fatto di cui alla prima questione non sarebbe stato commesso?

b) con premeditazione?

c) colla circostanze che essa accusata ha conosciuto al momento del suo concorso che il fatto di cui alla prima questione era diretto al fine di conseguire indebitamente per altri, con altrui danno, il prezzo di un'assicurazione di 500 mila lire, poco prima stipulata a Vienna, dal conte Paolo Kamarowsky, sulla vita, a favore di altre persone, colla Società «Ancora»?

21. — Affermata anche una sola delle questioni 1, 8, 9, 14, 15, 19, si risponda alla questione 21.a:

«Il fatto affermato con una o più questioni 1, 8, 9, 14, 15, 19, è stato commesso colla circostanza che la morte del conte Paolo Kamarowsky non sarebbe avvenuta senza il concorso di una causa sopravvenuta ed indipendentemente dal fatto delle lesioni di cui alla prima questione?».

Quesiti speciali per il Naumow

1. — «Siete convinti che l'accusato Nicola Naumow, nella notte dal 3 al 4 settembre 1907, a Venezia, abbia portato fuori della propria abitazione, o degli appartamenti di essa, un'arma da sparo?».

2. — Affermata la prima questione, si risponda alla seconda:

«Siete convinti che l'accusato Nicola Naumow, nel momento in cui commise la prima questione fosse in tale stato di infermità di mente da togliergli la coscienza e la libertà dei propri atti?».

Presidente: — Avverto fin da questo momento che, se si afferma la responsabilità in qualsiasi modo, di taluno o di tutti gli accusati, e si creda che vi sia concorso delle circostanze attenuanti, devono dichiararlo, sebbene la domanda non sia posta nel questionario generale. Però si deve distinguere per ciascuno degli accusati nei singoli quesiti caso per caso.

Ultime schermaglie

I quesiti sono molto ben formulati. Il presidente ha saputo abilmente evitare non solo gli scogli, ma tenersi al largo dalla possibilità di nullità e di appiglio a ricorsi in Cassazione. Si nota che egli ha usato nella formazione del quesito della determinazione la formula del Carrara, invece di quella più comune della legge e consuetudine giuridica, ma la formula è corretta ed esattissima.

Avv. Diena: — Chiedo il favore, e credo di interpretare anche il desiderio degli altri colleghi, di poter avere il tempo per prendere visione attentamente delle questioni.

Presidente: — E' loro diritto; sospendo l'udienza perchè i signori avvocati possano concertarsi in proposito.

Per più di un'ora, chiusi nella loro sala, gli avvocati studiano minutamente il fascicolo loro rimesso dal presidente, ma le formule proposte resistono ad ogni critica, e quando i difensori rientrano nell'aula il presidente li interpella:

— Hanno osservazioni da fare? Accettano le questioni?

— Non facciamo eccezioni — dice l'avv. Muratti per tutti i colleghi.

Il presidente, che ha capito la sottile prudenza dei difensori, sorride:

— Ma le accettano o no?

— Non facciamo eccezioni — insistono gli avvocati.

Bisogna pur lasciare sempre la porta aperta alla Cassazione: ecco la ragione della pertinace riserva dei difensori.

— Ma, però le questioni rimangono definitive? — chiede il presidente.

— Senza dubbio.

— Allora siamo pienamente d'accordo — esclama il cav. Fusinato: — ed allora rimando l'udienza a venerdì mattina. Avrei voluto proseguire domani, ma il lavoro che tocca a me è grave e delicato, e troppe masse di appunti e di note debbo compulsare.

Così rimane fissato l'ultimo appuntamento di questa causa per venerdì, alle 11. L'udienza sarà continua e si presume che il verdetto sarà pronunciato verso le ore 19. Qualcuno burlescamente osserva che forse il presidente ha voluto il piccolo rinvio... per la cometa. Intanto per i quattro prigionieri di San Marco e della Giudecca comincia davvero l'agonia, la più angosciosa, la più terribile delle agonie.

CINI.

Un individuo imputato di 22 mila truffe

Firenze, 18, ore 10.

(Dinanzi al Tribunale di Firenze si discuterà fra due giorni un processo per 22 mila truffe, a carico di certo Cesare Orvieto, fiorentino, e attualmente latitante. Come complici, sono accusati l'impiegato Gioacchino Sadun e il commesso di commercio Gino Frassagli. L'Orvieto, che aveva nel 1906 una bottega pel commercio di chiodi Blakey, cambiò all'improvviso mestiere e di punto in bianco si mise a fare il banchiere. L'Orvieto, che evidentemente aveva pochi capitali, incominciò a vendere delle azioni del prestito Bevilacqua La Masa, poi della Città di Milano, di Venezia e di Napoli; delle azioni della «Dante Alighieri» e della Croce Rossa. La vendita si svolgeva in base ai patti contenuti nel doppio di commissione, noto a tutti i Tribunali del Regno siccome metodo usato da molti banchieri disonesti per fare quattrini alle spalle dei gonzi. Con questo patto l'Orvieto si creava il diritto di fare proprie le somme versate dai clienti in caso che questi non avessero completato il pagamento delle azioni, o avessero ritardato dopo un mese di compra. L'Orvieto vendeva nientemeno le cartelle del prestito Bevilacqua La Masa a L. 12.50, mentre gli costavano L. 6.25; le azioni della «Dante Alighieri» a L. 35.50, mentre gli costavano appena 20 lire, e quelle della Croce Rossa, che non gli costavano nemmeno 40 lire, a L. 250.50. Approfittando così del denaro degli altri, il banchiere, oltre a menare vita signorile, aumentò grandemente i suoi affari, facendo anche della *réclame*. Assunse rappresentanti per ogni dove. Alla fine del 1908 l'Orvieto aveva in servizio Gioacchino Sadun, e con la sua complicità riuscì a fare abboccare all'amo del suo commercio ben 22.682 persone, per un importo complessivo di circa 300 mila lire. Le vittime dell'Orvieto erano non solo in Italia, ma anche all'estero.

L'Orvieto aggiunse poi alla sua Banca un commercio in cinematografi, fonografi, libri, armi, ecc. Anche questo ramo di commercio servì a numerose truffe. Molte persone, adescate dalla *réclame* della Casa e dai suoi splendidi uffici, si lasciarono indurre ad anticipare l'importo di merci, che poi non venivano. L'Orvieto pubblicò anche dei periodici: *Il mondo industriale e commerciale*, *La fortuna per tutti*, *Il messaggero della fortuna*.

Le sue spese di famiglia erano altissime, tanto che nel 1906 la somma della spesa passava le 17 mila lire.

Non disturbate le funzioni in Chiesa

Biella, 18, ore 23.

Il Tribunale di Biella ha giudicato, oggi, tale Marocchi Mario Costantino, detto *Barbon*, un simpatico vecchietto dalla barba fluente, il quale era imputato di avere offeso il culto cattolico. Come dice l'atto di accusa, il Marocchi, con altri suoi amici, che non si poterono identificare, si era recato, la sera del 10 febbraio di quest'anno a Masserano, frazione Bongio, nella chiesa, ove predicava il canonico don Rosolio Costa. E, siccome il predicatore diceva cose che non garbavano al Marocchi, questi, ad un dato punto, credette bene di esprimere un suo apprezzamento; e, rivolto al canonico, disse forte, in dialetto:

— Son tutte storie!...

La gente, numerosa e divota, che si era raccolta in chiesa per sentire le prediche della Quaresima, rimase male sorpresa nel sentire le interruzioni provenienti dal Marocchi e dal gruppo dei dissidenti. Come è facile supporre, nella chiesa, prima tranquilla e calma, nacque un po' di agitazione, che andò accentuandosi quando il Marocchi, rivolto al canonico Costa, che era sul pulpito, volle ancora dirgli:

— Vien giù di lì! Che stai a fare lì sopra! Vien giù che è meglio!

Le funzioni, per quella sera, furono sospese, ma la sera successiva si ebbe il ripetersi della scenata. Fu allora che il predicatore e alcuni preti di Masserano, denunziarono il fatto ai carabinieri, provocando il rinvio a giudizio del Marocchi Mario Costantino.

All'udienza, l'imputato — un vecchietto simpatico e tranquillo — negò di aver in qualsiasi modo turbato le funzioni religiose. Sfilarono i testi, numerosi parroci, vice-parroci, figlie di Maria e divote, i quali tutti deposero contro l'imputato. Il P. M. credette opportuno pel Marocchi la pena di mesi cinque di detenzione. Il Tribunale, invece, dopo lunga permanenza in camera di consiglio, condannò l'imputato a giorni 10 di detenzione e L. 50 di multa; pena che rimarrà sospesa per cinque anni, dati i buoni precedenti del Marocchi.

Un rapinatore

(*Corte d'Assise — 18 maggio*).

Nella prima metà del mese di ottobre 1909 una serie numerosa di rapine venne a gettare l'allarme nella popolazione di Perosa Argentina e sopratutto nei conducenti, che la sera del sabato si restituivano dal mercato di Pinerolo a casa: tutte infatti queste rapine presentavano la caratteristica di essere quasi come in dipendenza di un piano regolare previamente stabilito, perpetrate nella stessa località, cioè nel tratto di strada che da Pinasca conduce a Perosa, sempre la notte successiva al sabato, sempre sulla persona di carrettieri, e sempre da persona impugnante una rivoltella in atto di minaccia, rivoltella che talora anche era dall'aggressore fatta esplodere.

In questa guisa, la sera del 9 ottobre, Molanol Giovanni Giacomo venne depredato di circa 12 lire; Torello Giovanni di L. 45, e Bertolino Alessandro, aggredito e minacciato con due colpi di rivoltella, oppose tale resistenza che l'aggressore nulla potè trargli di dosso, e dovette abbandonare la preda. La sera del 26 ottobre, Baldo Paolo dovette soffrire che gli portassero via 3 lire, un portamonete ed una polizza del lotto, e Grand Pietro L. 250.

La stessa sera l'audace rapinatore si fece sopra a Girard Enrico, e sparando un colpo di rivoltella, tentò di depredarlo: però non vi riuscì, che il Girard oppose energica resistenza, durante la quale però l'aggressore col calcio della rivoltella gli inferse al capo una lesione, guarita in giorni 13.

E infine la notte dal 21 al 22 sempre del mese di ottobre, Morsiliot Virginia venne sulla soglia della sua abitazione, in Pinasca, aggredita a mano armata di rivoltella: ma essa si diede a gridare e chiamar gente, e l'aggressore fuggì senza rumore e senza nulla sottrarre.

In queste condizioni, i reali carabinieri della Sezione di Perosa, accordatisi con quelli della Stazione di San Germano Chisone, organizzarono per la notte tra il sabato, 23, e la domenica, 24, un ben combinato servizio di appostamento nella località abituale, teatro delle gesta sovra ricordate, e così riuscirono ad arrestare ivi, in flagrante preparazione di rapina, con indosso tutto l'arsenale occorrente all'uopo, l'attuale accusato Galliano Luigi. Costui confessò tutti i reati che gli sono imputati, e designò anzi due complici: però in modo così vago ed impreciso, che non si riuscì ad identificarli.

La confessione del Galliano apparve in perfetta armonia con le altre risultanze della procedura: cosicchè non sono luogo a dubbio, e poichè nell'atto dell'arresto gli si trovò sulla persona, oltre alla rivoltella, consueto suo mezzo alle rapine, anche un lungo coltello a lama fissa, la Ecc.ma Sezione d'accusa ne ordinò il rinvio davanti alla Corte d'Assise.

Galliano Luigi è comparso ieri nella gabbia davanti ai giurati, a rispondere dei suoi reati. E' un giovanotto poco più che ventenne, di media statura..., uno sbarbatello, che a tutta prima non si direbbe capace nè di un atto di eroismo, nè di viltà. Alle domande del presidente ha risposto a stento, balbettando: ha ammesso pienamente i fatti che gli sono addebitati con noncuranza e disprezzo.

I testi, in verità, sono numerosi: sono venuti a dire che è un buon diavolaccio, un po' scemo ed incapace di far del male. Ma quella buona gente non s'è mai trovata di notte sulla strada di Perosa, e si guardò bene dal molestarlo!...

I periti prof. Carrara, per l'accusa, e Ostorero, per la Difesa, pur ritenendo concordemente una lieve alterazione nelle sue funzionalità, esclusero che essa possa essere tale da arrivare alla semi-infermità, voluta dalla legge per una diminuzione di pena.

Il difensore, avv. Sabbione, riferendosi ai precedenti dell'imputato, ed alle sue anomalie psichiche ed organiche, lumeggiò la figura del Galliano come quella d'un povero disgraziato degno di compassione, e perorò perchè gli fosse ammessa la continuità del reato e la semi-infermità di mente.

I giurati stasera con il loro verdetto ritenevano Galliano Luigi colpevole dei reati di cui ai capi di imputazione, accordandogli soltanto le attenuanti generiche.

Il presidente lo condannava, in base a ciò alla pena della reclusione per anni 9, mesi 8 e giorni 20, alla vigilanza per anni 2, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, e a L. 73.21 di ammenda.

Furti e falsi a danno delle Ferrovie

Quando l'Amministrazione non può costituirsi P. C.

Ci telefonano da Alessandria, 18, ore 22:

Stamane è incominciato dinanzi al nostro Tribunale Penale un grave processo per furti e falsi a carico di Bertero Giuseppe, di Casale Monferrato, Clerici Paolo, Angiolini Carlo, Meino Vincenzo e Clerici Pietro: questi ultimi quattro di Alessandria, tutti eccetto il Meino ed il Bertero, già impiegati presso la nostra stazione ferroviaria.

L'arresto, che risale allo scorso anno, aveva qui destato enorme impressione per essere gli imputati notissimi in città e per appartenere ad ottime e distinte famiglie.

Dopo lunga e laboriosa istruttoria, durata molti mesi, doveva oggi, vivamente atteso, svolgersi il processo.

Si prevedeva che sarebbe durato molti giorni, dato il numero rilevante delle imputazioni e dei testimoni. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Sardi Alessandro, La Perna, Porrati, Della Cella, Barberis, Ollandini, di Genova. L'Amministrazione delle ferrovie si costituì Parte Civile cogli avvocati Destefani, Turola e Spantigati.

Apertasi l'udienza, l'avvocato Sardi, a nome della difesa, sorse ad impugnare la costituzione della Parte Civile, sostenendo che di fronte alla nuova legge per l'esercizio ferroviario il direttore generale non può costituirsi Parte Civile in cause superiori al valore di 10 mila lire, senza apposita autorizzazione del Consiglio di amministrazione.

Il Pubblico Ministero avvocato Martini e gli avvocati De Stefani e Turola si oppongono a tale eccezione, dicendola infondata.

Per la difesa replicano gli avvocati La Perna e Sardi.

Il Tribunale, dopo lunga deliberazione, accoglie, con una elaborata ordinanza, l'istanza della difesa, respingendo la costituzione di Parte Civile e risolvendo così una interessante questione di interpretazione delle nuove leggi ferroviarie.

Sono le 12 e l'udienza viene rinviata al pomeriggio.

Nel pomeriggio nasce un nuovo incidente, avendo la Parte Civile appellato e chiedendo la sospensione del dibattimento.

Il Tribunale, accogliendo tale istanza, rinvia il processo fin dopo l'esito dell'appello.

Il processo "Tribuna,,-Di Giorgio

Roma, 18, sera.

L'udienza si apre alle 11.45. E' presente anche l'imputato Giuseppe Piazza, ristabilito dall'indisposizione da cui era stato colpito.

L'avv. Albano prende la parola. Dopo un breve esordio, fa una rassegna dei più celebri processi militari intentati a comandanti di truppe che hanno perduto importanti battaglie. Cita alcune disposizioni del Codice penale militare, ed asserisce, in base ad esse, che nell'articolo incriminato vi è tanto per rendere necessario, se provati veri i fatti che hanno dato luogo all'accusa, il rinvio del maggiore innanzi ad un Tribunale di guerra. Il P. M., che ha affermato avere il Piazza raggiunto la prova dei fatti, — segue l'oratore, — Perchè non ha chiesto anche il rinvio del querelante innanzi ai giudici militari? Si occupa degli articoli anonimi del maggiore Di Giorgio, pubblicati sul *Nuovo Giornale* di Firenze e poi editi in un opuscolo pubblicato col proprio nome, opuscolo — osserva l'Albano — che prova come il Di Giorgio non possa essere accusato di pavidità. L'oratore, entrando poi nel vivo della causa, illustra i rapporti che correvano tra il Carletti ed il Piazza e tra questi ed il Rovati, confermando che i documenti ufficiali furono forniti dal Carletti e dal Rovatti, ed afferma che l'articolo fu pubblicato per favorire il Carletti e diffamare il Di Giorgio.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 18 maggio

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736.8; ore 15: 737.1; ore 21: 735.1.

Stato atmosferico: ore 9: coperto, pioggia; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millim. 2.1.

Massima + 17,4 Minima + 12,5

Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 17 + 14.8

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 11.8

19 maggio 1910 — Il sole nasce alle ore 4,30; tramonta alle ore 19,51

Giorno della luna 11.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 17 + 14.2

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 11.6

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	[illegible]
Genova	23.0	15.7	coperto	Pietroburgo	6.14
Milano	20.0	14.8	»	Odessa	16.4
Brescia	23.3	11.2	»	Amburgo	12.0
Venezia	19.4	14.1	nebbioso	Vienna	18.8
Bologna	19.2	14.5	»	Trieste	13.8
Ancona	22.0	11.3	1/4 cop.	Madrid	8.8
Livorno	24.0	15.0	3/4 cop.	Alessandria	19.7
Firenze	26.1	11.2	»	Parigi	18.5
Roma	25.4	15.0	»	Nizza	13.5
Bari	19.6	12.0	3/4 cop.	Ginevra	16.0
Napoli	24.1	14.0	sereno	Costantinop.	—
Palermo	23.8	1[illegible].0	1/4 cop.	Malta	17.0
Messina	22.2	16.4	sereno	Tunisi	24.0
Cagliari	20.0	11.0	»		

Azzini Ernesto vince la prima tappa del secondo Giro ciclistico d'Italia

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Milano, 18, ore 6.

L'adunata dei 101 concorrenti

Quando a mezzanotte muoviamo da piazza del Duomo per portarci al Rondò di Loreto il cielo rimasto buio nelle ore del tramonto, ci sovrasta limpido e costellato. Partono dal centro della città per la periferia le ultime tranvie, che vengono prese d'assalto da centinaia di persone che hanno divisato di sacrificare la notte alle emozioni, ben povere davvero, della partenza dei 102 ciclisti concorrenti al secondo giro d'Italia.

Numerose vetture pubbliche si dirigono pure verso il luogo fissato per la partenza, dove, quando giungiamo, una fitta folla, trattenuta da un buon numero di guardie di città e di carabinieri, ci impedisce l'entrata all'*Albergo Loreto*.

Seimila spettatori

Sono oltre seimila le persone che si agglomerano nel vasto rondò di Loreto, donde parte di continuo un rumore confuso di voci agitate e di applausi festosi. Un vasto spiazzo è tenuto libero dinanzi all'ingresso dell'albergo. Una grossa fune è stata tirata traverso al vialone laterale di Monza, pure tenuto sgombro da un abbondante servizio di guardie e soldati a cavallo. Qui sono allineati, uno di fianco all'altro, i cinque automobili della Giuria: due per i rappresentanti delle Case, uno per i controlli e due per i giornalisti che accompagneranno i ciclisti traverso le dodici regioni d'Italia che in dieci faticose tappe i concorrenti devono traversare. Le cinque poderose macchine ornate dalle banderuole ufficiali del più vivido colore rosso, [illegible] tacciono allenti in attesa del lungo viaggio.

Mentre una frugale cenetta ci premunisce contro la rilassatezza possibile dopo 12 ore di viaggio in automobile, ci giungono di fuori ad intermittenza avvisi chiassosi. Dapprima è il collega Costamagna, il popolare *Magno*, ideatore e promotore del giro d'Italia, che viene salutato dalla folla che gli è grata del grande avvenimento sportivo allestito. Poi sono i corridori Cuniolo, Ganna, Galetti, Pavesi e Petit Breton, che ricevono il loro tributo di ammirazione. Il famoso campione francese, appena entrato nel salone di ritrovo, scorse un suonatore di fisarmonica, gli si avvicinò e ponendogli una moneta in mano lo invitò a suonare la Marsigliese. Il desiderio è soddisfatto e poche battute dell'inno francese bastano a fare sfavillare di gioia gli occhi nerissimi di Petit Breton, che ilare e vivacissimo nei rapidi gesti si porta a ritirare la propria bicicletta insieme con compagni di squadra Menager, Brocco e Dortignac. E' un piccolo episodio di nazionalismo a cui la folla dei corridori italiani presenzia quasi con stupore.

Quando però i campioni francesi si presentano per le ultime formalità al delegato dell'Unione Velocipedistica Italiana cav. Pilade Carozzi, vice-presidente dell'Unione, arrivato improvvisamente ieri sera, e da questi viene loro richiesta la licenza, avvengono degli incidenti piuttosto vivaci. I corridori in parola, come pure Galetti, Albini e qualche altro non hanno con loro lo scontrino della licenza, ed il rappresentante dell'Unione infligge loro una penale per questa trascuranza di 10 lire. Questo fiscalismo eccessivo per dei corridori professionisti autentici e che è risaputo posseggono la licenza, anche se materialmente non l'hanno portata con loro, solleva vivacissime proteste da parte dei rappresentanti delle Case e dei commenti ironici da parte del limitatissimo pubblico ammesso nel recinto.

L'inizio della Gara

Alle 2.45 lo *starter* allinea sul viale di Monza a quattro a quattro tutti i concorrenti che hanno ritirata la loro macchina. Presto sono messi in ordine di partenza. Alle 2.50 preciso con un colpo di pistola dà il segnale davanti a più di 20 mila persone. I partenti sono:

1 Danesi Battista, Milano — 2 Massironi Andrea, Milano — 4 Galetti Carlo, Milano — 5 Azzini Luigi, Milano — 6 Cocchi Giovanni, 2.o bersaglieri, id. — 7 Rossignoli Giovanni, Pavia — 8 Mari Pietro, Casalbuttano — 9 Azzini Ernesto, Milano — 10 Ghironi Emilio, id. — 11 Ganna Luigi, Varese — 13 Canepari Clemente, F. P. Moron — 14 Marchese Giovanni, Torino — 15 Faveri Eberardo, Milano — 17 Zavatti Attilio, Forlì — 18 Brambilla Giuseppe, Milano — 19 Bruschera Mario, id. — 20 Cuniolo Giovanni, Tortona — 21 Lignon Henry, francese — 23 Beni Dario, Roma — 25 Menager, francese — 26 Brocco, id. — 27 Dortignac, id. — 28 Petit Breton, id. — 29 Zanzottera Cesare, Legnano — 31 Sivocci Alfredo, Milano — 32 Sala Enrico, Milano — 33 Contesini, Mantova — 34 Albini Pierino, Legnano — 35 Cittera Domenico, id. — 36 Maverna Alberto, Milano — 37 Turconi Cesare, Lodi — 38 Osnaghi Cesare, Milano — 39 Rolla Luigi, id. — 40 Gol Sante, Casalpusterlengo — 41 Micheletto Giovanni, Sacile — 43 Sonetti Alberto, Piombino — 44 Ghezzi Giuseppe, Milano — 45 Sammarco Luigi, Venezia — 46 Garavaglia Gerardo, Milano — 47 Chiodi Luigi, Torino — 48 Zanella Luigi, 3.o bers., Parma — 49 Pesce Mario, Torino — 50 Borgarello Vincenzo, id. — 51 Fiore Pierino, id. — 52 Celli Olderino, Roma — 53 Della Valle Mario, Milano — 54 Rognoni Reberso, Chignolo Po — 55 Galoni Mario, Milano — 56 Zuffardi Giuseppe, Fornovo Taro — 57 Terraneo Pierino, Inverigo — 58 Galoppini Arnolfo, Cecina — 59 Diterbrandt Karl, Dresda — 60 Ritter Arno, Berlino — 61 Lissoni Giuseppe, Milano — 62 Raimondo Enrico, Oneglia — 63 Durante G. B., id. — 64 Rho Augusto, Milano — 65 Bodano Antonio, Torino — 66 Fraticelli Mariano, Terni — 68 Secchi M., Milano — 69 Aymo P., Torino — 70 Mainardi A., Soresina — 71 Bordin L., Rovigo — 72 Lampaggi Piero, Genova — 73 Gallia Pietro, Torino — 74 Rolfo Osvaldo, Torino — 75 Giorgetti Carlo, Meda — 76 Centemeri Camillo, Milano — 77 Dradi Fedele, Alfonsine — 79 Chiabotto Maurizio, Volpiano — 80 Corlaita E., Lo granat., Bologna — 81 Bella Franc., Campobasso — 82 Beretta A., Milano — 83 Tezza Goffredo, Padova — 84 Vighetti Pierino, Torino — 85 Gamberini Ildebrando, Bologna — 86 Nasi Arrigo, Firenze — 87 Desi Guido, Como — 88 Rotondi Antonio, Roma — 89 Roscio Emilio, Gallarate — 90 Grossi Luigi, Milano — 91 Turconi Umberto, id. — 92 Maganza Valentino, id. — 93 Gandolfo Ettore, Bologna — 94 Baruffaldi Giuseppe, Ferrara — 95 Magni Annibale, Milano — 96 Santhià Giuseppe, Cavaglià — 97 Traselli Riccardo, Moncalieri — 98 Scarpetta Giovanni, Brescia — 99 Silvani Giuseppe, Milano — 102 Mariano, id., id. — 103 Dusio Amedeo, Asti — 104 Baldini Umberto (B. M.), Spezia — 106 Galbai Giuseppe, Tradate — 108 Berna Giuseppe, Roma — 107 Manuzzi Domenico, Ravenna — 111 Dilda Giuseppe, Brescia — 112 Provinciali Andrea, Milano — 114 — Rapalli Giuseppe Torino — 115 Mariano Lorenzo, id. — 116 Cislaghi Cesare, Albairate — 118 Buzzi Amedeo, Bologna.

Il numerosissimo plotone parte velocissimo in mezzo ai bagliori grandiosi del magnesio adoperato per le macchine cinematografiche. Prendono la testa Galetti, Ganna, Danesi e chiude la coda dei concorrenti Provinciali, l'immancabile a tutte le corse. Ma questa volta egli ha giurato di arrivare fino a Monza.

Da un controllo all'altro

Petit Breton guida il gruppo a Monza

Monza, 18, ore 7.

Da Loreto a Monza i corridori sono accompagnati da gran numero di ciclisti che hanno voluto assistere i loro amici nei primi momenti della battaglia, rinunciando così a rientrare in Milano. Il grande vialone sembra creato appositamente, ed infatti inizio migliore non si potrebbe avere di una corsa di tale importanza.

Chi ha la direzione della corsa ha fatto in maniera che i corridori non siano troppo disturbati, per cui i cosidetti inseguitori, gli amici compagni dei primi chilometri, marciano ai lati dello stradone. Alcuni di essi hanno la macchina munita di fanale e contribuiscono così ancora di più a rischiarare il cammino ai concorrenti. Questi sono dapprima preceduti dal gruppo dei francesi, i quali sono Petit Breton, Brocco e Dortignac, e si distinguono un po' meglio degli altri per il loro maglione rosso. Con i francesi sono, a ruota, Pavesi, Danesi, Galetti e Bruschera. Seguono Ganna e Brambilla. La strada è bagnata, per cui molta precauzione devono usare i concorrenti nell'avanzare.

Una vittima dello slittamento è il Brambilla. Gli scoppia la gomma della ruota anteriore e perde due minuti nel ripararla.

I corridori, avvicinandosi a Monza, si riuniscono. Così nel gruppo di testa si aggiungono il torinese Borgarello, il genovese Lampaggi e Gamberini. Fra i ritardatari sono i due tedeschi Deltebrandt e Ritter e l'italiano Provinciali.

A Gorla, a Sesto e qui a Monza i corridori sono salutati da una folla enorme, trattenuta a stento dai carabinieri di servizio.

I primi giungono a Monza alle ore 3.20. In *testa* è il francese Petit Breton. Al passaggio per Monza, Giorgetti è vittima di un cane che causa la sua caduta. Riporta alcune contusioni. Lo si vuole medicare, ma egli invece risale in bicicletta e rincorre i compagni.

Il passaggio a Bergamo (km. 50)

Bergamo, 18, ore 7.

Il controllo di Bergamo, che è il primo nella prima tappa del Giro d'Italia, è fissato nel centro di Bergamo, ed è organizzato dalla Commissione sportiva del periodico *Il Giornale*, presieduta dal direttore del periodico stesso, signor Mazzi. I corridori, partiti da Milano alle 3 precise, vengono avvistati dalla nostra automobile a Osio Sotto, in un gruppo serrato, in fila indiana, ad una andatura infernale. Essi battono un tempo di 32-33 Km. all'ora. Giungono al controllo come tante bombe; firmano, si riforniscono, e trascorsa la neutralizzazione, che è fissata in cinque minuti, ripartono.

Hanno firmato alle 4.40, in 54 corridori. Fra i primissimi notiamo Galetti, Ganna, Borgarello, Cuniolo, Beni, Lignon, Petit Breton, i fratelli Azzini, il bersagliere Petti, Micheletto, Danesi, Pavesi, ecc. Alle 5.20 sono passati complessivamente cento corridori. Disgrazie non si hanno finora a lamentare. Dopo il controllo di Bergamo abbiamo seguito i corridori fino a Palazzolo sull'Oglio. Il gruppo di testa, che si era andato assottigliando per le continue forature di *palmers*, seminando per la strada Ganna, Galetti, Borgarello, Cocchi, ed altri alla discesa di Palazzolo si ricongiunge tutto, e i concorrenti fanno la discesa ripida che portano nel centro del paese con una andatura impressionante. Essi continuano a marciare a 32 Km. all'ora. A Palazzolo il gruppo di testa, che è passato alle 5.23, era composto di 65 corridori.

A Bergamo, Giorgetti, in seguito alla caduta presso Monza, è costretto a ritirarsi. Lampaggi, a causa di una caduta, però senza conseguenze per la persona, è costretto a cambiare una ruota e non riparte che alle ore 6.

Lo stesso ritardo e per la stessa causa subisce Raimondo, di Oneglia. Prima di Bergamo fanno una caduta Cuniolo e Borgarello, ma di nessuna conseguenza.

Lignon passa primo a Brescia (Km. 101)

Brescia, 18, ore 9.

Le corse ciclistiche hanno sempre interessato molto la popolazione bresciana, che stamane si è levata assai per tempo per recarsi fuori di Porta Venezia, ad attendere i concorrenti al secondo Giro d'Italia.

La folla è enorme, ma l'ordine regna abbastanza, per merito dei soci dell'«Unione Sportiva».

I concorrenti entrano da Porta Trento e sortono da Porta Venezia. I primi giungono alle 6.35. Il loro passo è assai veloce, e mi si informa che da Bergamo a Brescia fu una continua volata. Dapprima fu in testa Petit Breton, con Azzini Ernesto, Lignon e Pavesi; poi passò al primo posto Lignon. Susseguentemente subiscono forature di gomma i corridori Corlaita, Cocchi, Bellia, Dilda, Ganna, Celli e Berna.

Il passaggio dei primi a Brescia avviene in questo ordine: 1.o Lignon (francese); 2.o Menager (francese); 3.o Bruschera (italiano); quindi passano due gruppi, guidati da Ganna e da Rossignoli.

Uscendo da Porta Venezia i concorrenti si dirigono su Verona. Le strade sono piuttosto polverose.

Al controllo di Verona (Km. 160)

Verona 18, ore 10.

A Verona, dove era situato il controllo a firma, l'aspettativa del pubblico era grande. Migliaia di ciclisti si recarono incontro ai corridori per accompagnarli negli ultimi chilometri. Da Porta San Zeno i concorrenti si portano al Campo della Fiera, dove è situato il controllo a firma e dove pure è stabilito il rifornimento. Ogni servizio è diretto dai soci della «Forti e Veloci».

Micheletto è riuscito negli ultimi chilometri a staccare un pochino gli avversari, marciando a grande velocità. Egli giunge il primo al controllo alle ore 8.32, seguito subito da Chiodi, Brocco, Aymo, Contesini, Corlaita, Danesi, Bruschera, Menager, Cuniolo, Pesce, Azzini Luigi, Azzini Ernesto, Ghironi, Borgarello, Lignon, Petit Breton, Pavesi, Cittera, Bordin, Zanzottera, Dortignac, Albini.

Alle ore 8.29 giunge Tagliavietra; alle 8.33 Ganna; quindi Sala, Zavatti, Secchi; alle 8.38 Sonetti; alle 8.39 Marchese; alle 8.40 Galoni e Massironi; alle 8.49 Sivocci; alle 8.51 Canepari, Garavaglia, Bella, Dilda, Santhià; alle 8.56 Osnaghi; alle 8.57 Celli e Gallia; alle 8.58 Cocchi, Dusio, Mannuzzi, Galoppini, Sammarco, Galbai, Zanella, Maderna, Rossignoli, Rho, Magni, Terraneo.

Altri sono in ritardo. Alle ore 9.30 giunge Scarpetta; alle 9.33: Rognoni, Turconi, Baruffaldi, Mari, Gaioni, Lissoni; alle 9.36: Rotondi, Cislaghi, Ghezzi; alle 9.50: Ritter; alle ore 10: Beretta, Nasi; alle ore 10.2: Fiore, Provinciali, Centemeri, Chiabotto.

Qualche altro giunge ancora distaccato. Il pubblico lo incoraggia.

Al controllo alle ore 10 hanno firmato 88 corridori. I primi arrivati, firmato il controllo, dopo una brevissima sosta al rifornimento, riprendono la partenza al segnale dello *starter*. Escono per il ponte Aleardi, girano attorno a Porta Vescovo ed infilano la strada Vicentina. Ovunque i corridori sono acclamati. Precede l'automobile della Giuria, con a bordo alcuni redattori dei grandi giornali politici italiani.

Il passaggio a Vicenza (Km. 219)

Vicenza, 18, ore 11.

Il tempo bello ha favorito l'arrivo dei corridori del Giro d'Italia, gara che non ha mancato di sollevare entusiasmo specie tra gli *sportsmen* della nostra regione. La strada bellissima da Verona a Vicenza ha dato luogo ad un'andatura piuttosto forte. Il pubblico attende i concorrenti a Porta Castello ed applaude a lungo i primi arrivati.

L'ordine di passaggio è il seguente: Pavesi, Menager, Cocchi, Lignon, Ghironi, Borgarello, Della Valle, Bordin, Durante, Petit Breton,

Seguono: Ganna, Sala, Zavatti, Gallia, i fratelli Azzini, Marchese, Galoni, Sonetti, Canepari, Dilda, Sivocci, Garavaglia, Massironi, Galoppini.

Bordin a tre chilometri da Vicenza guidava il gruppo.

Tutti i corridori sono ricoperti di polvere.

Al controllo di Treviso (km. 281)

Treviso, 18, ore 14.5.

A Treviso passano in gruppo serrato circa venti corridori, in un nugolo di polvere. Tra i primi a firmare sono Brocco e Petit Breton; poi seguono Menager, Albini, Zanzottera, Galetti, Danesi, Pavesi, Micheletto, Bordin, Lignon, Azzini Ernesto, Corlaita. Dopo cinque minuti regolamentari i corridori del gruppo di testa ripartono velocissimi.

Tra Pordenone e Codroipo

Codroipo, 18, ore 16.

A Pordenone, alle ore 14.20, passa primo il francese Lignon con un gruppo compatto di una ventina di corridori. A Casarsa, alle ore 14.50, passa primo Petit Breton. Seguono Menager, Pavesi e Gol in gruppo. A Codroipo, alle ore 15.30, passa primo Petit Breton con 14 altri in gruppo.

L'arrivo

Azzini Ernesto taglia primo il traguardo

Udine, 18, ore 21.

Fin dalle 15 un pubblico immenso si assiepa lungo i lati della strada, ove è stata disposta ogni cosa per l'arrivo dei corridori concorrenti al Giro ciclistico d'Italia. La strada è magnifica e larga e permetterà una bellissima volata finale. Il sole splende luminoso in un cielo sereno e primaverile, e molte signore mettono una nota gaia di colore nel grigio della folla rumorosa. Corrono false voci di allarme: si dice che Petit Breton preceda il gruppo pedalando velocissimo; altre voci danno per moribondo Lignon, che in una caduta terribile deve essersi spezzato il cranio contro un paracarro; pare che Galetti minacci seriamente di conquistare il primo posto.

Sono le 16; un'automobile giunge velocissima, annunziando che i corridori sono ad un quarto d'ora di distanza, in gruppo di venti. L'attesa è febbrile.

Infatti dentro un nugolo di polvere compaiono i vincitori della prima tappa, resi irriconoscibili dalla polvere e dalla fatica; cinque di essi staccano il gruppo in uno spunto finale impressionante, fra grandi clamori. Galetti, poichè è veramente lui che arriva, tenta di oltrepassare Azzini Ernesto; ma questi, in un supremo sforzo, fra un subisso di applausi, lo rimonta facilmente e taglia primo il traguardo. Lo seguono, oltre Galetti, nell'ordine Menager e il giovanissimo Bordin, che appare freschissimo, malgrado quattrocento chilometri. Subito dopo un gruppo di corridori, compatti taglia il traguardo impedendo un'esatta classifica. Poi la folla si riversa sulla strada, malgrado l'ottimo servizio di organizzazione.

La Giuria, attendendo per procedere alla classifica le verifiche dei controlli ci comunica intanto i nomi degli arrivati nell'ordine seguente: 1.o Azzini Ernesto, della Casa Atena; 2.o Galetti; 3.o Menager; 4.o Bordini; 5.o Corlaita; 6.o Danesi; Seguono in gruppo compatto i seguenti corridori, dei quali verrà domani stabilita la classifica e il puntaggio a norma del regolamento: Petit Breton, Pavesi, Pesce, Borgarello, Albini, Chiodi, Cittera, Lignon. Seguono: 16.o Azzini Luigi; 17.o Micheletto; 18.o Zanzottera; 19.o Gol; 20.o Beni. Quindi a 34 minuti di distanza Ganna, Zavatti, Contesini; quindi Sala, Dortignac, Bruschera, Aimo, Cuniolo, Canepari, Caloni, Garavaglia, Santhià, Dilda, Marchese, Bella, Sonetti, Brocco, Secchi, Rossignoli, Berna, Galoppini, Osnaghi, Sivocci, Massironi, Dusio. Nel tempo massimo che scadrà alle ore 4, si prevede che arriverà ancora qualche altro corridore.

Seguendo la corsa

La partenza
I primi 60 chilometri

Un colpo secco di rivoltella ed un bagliore di dieci torcie al magnesio precedono l'inizio della corsa. Il vialone di Monza naviga di teste e di braccia sollevate. E' il saluto della folla. Si gettano in aria i berretti; si gridano mille evviva. Le automobili si fan strada irradiando fasci di luce livida ed i poveri ciclisti cominciano la loro odissea, sgattaiolando fra la folla innumerevole. Lo stradone di Monza, contrariamente all'attesa, si presenta in ottime condizioni, asciutto, ben levigato, offrendo una pista ideale per una forte velocità. Il passo battuto dai corridori è infatti veramente impressionante; tale da lasciar prevedere che non potrà durar molto e mietere presto le sue prime vittime nei meno preparati a questo *tour de force*. La corsa velocissima ci è resa meno perigliosa e più facile dall'ottima organizzazione. Vi sono difatti ad ogni cento metri, dei volenterosi giovani che agitano delle torcie, illuminandoci la strada; alle svoltate, dei trasparenti luminosi con delle scritte come: *Passaggio a livello, attenti, rallentate*, ci confermano l'accuratezza dell'organizzazione.

Attraversiamo Monza, Sesto, Trezzo, sorpassiamo man mano gruppi di corridori dalla maglia bianca, gli isolati, e solo uno dei componenti le *équipes* e cioè Brambilla, prima vittima di foratura di gomme. Tutti gli altri corridori facenti parte ufficiale delle *équipes*, con maglie a colori, sono in testa con forte vantaggio, e non li raggiungiamo infatti che a Brembate.

Albeggia, e l'aria si fa frizzante; avvengono alcune cadute collettive, tutte senza conseguenze, salvo quella del genovese Lampaggi, che si rialza imprecando, additandoci il cerchione della bicicletta piegato quasi in due.

Insieme a Lampaggi un altro segue disgraziatamente la stessa sorte e per le avarie alla macchina è costretto a ritirarsi. Intanto il gruppo di testa, formato da una cinquantina di corridori, tutti dei migliori, marcia con passo velocissimo su Bergamo. Si profila nel cielo velato il massiccio della Maresana. Giungiamo al controllo di Bergamo (Km. 50) alle ore 4.35: i corridori, trattenuti fra due corde, si riforniscono, quindi proseguono di conserva. Nel gruppo, che calcoliamo finora abbia filato con una velocità di oltre 32 Km. all'ora, scorgo Petit Breton, Cuniolo, Ganna, Marchese, Bruschera, Chiodi, Borgarello, Beni, Lignon, Pesce, Ajmo, Bordin, Pavesi, Brocco Menager, Dortignac, Sala, Ghironi, Azzini Ernesto e Albini: sono oltre 50 corridori aggruppati nel mezzo della strada che è buona, ma polverosa. Azzini Luigi e Chiodi sono presto vittime di panne: Il torinese piglia l'incidente con filosofia; Chiodi ha fatto il callo alla sfortuna; il suo nome è tutto un programma. Pertanto alla testa del forte plotone si alternano la rossa *équipe* della Legnano, con quella bleu grigiastra dell'Atala, seguita da 40 instancabili campioni.

La selezione del gruppo di testa
Ganna distaccato

Prima di Brescia bastano alcune brevi salite per selezionare molti degli individuali che avevano lottato con le forti *équipes* dei costruttori specializzati. Succedono altre cadute senza conseguenze, causate essenzialmente da una mandria di vitelli scorrazzanti sulla strada. Il sole splende ora fulgido, rendendo lieta questa giornata di lotta: un sole tepido, primaverile.

Intanto Chiodi e Azzini Luigi si collegano all'avanguardia, dopo 20 Km. di inseguimento; ad Ospitaletto (Km. 90) una *panne* di gomme sopravvenuta a Ganna doveva distaccarlo per sempre dai *leaders*; gli avversari infatti accortisi del suo incidente accelerarono fortemente il passo, tanto da mettere molti chilometri fra loro e Ganna che tardò piuttosto a riparare. Nè valse la generosità del *coéquipier* Sala che lasciò il gruppo per attendere il varesino ed aiutarlo a ricongiungersi con l'avanguardia; il distacco aumentò fino ad essere di 10 minuti a Desenzano, dove Ganna e Sala giungono formando il secondo gruppo con Zavatti e Secchi.

Costeggiando il Lago di Garda procede in un nugolo di polvere; Brocco che si alterna in testa col torinese Ajmo, seguito da Contesini, Albini, Cittera, Galletti, Menager, Zanzottera, Bruschera, Petit Breton, Dortignac, Pavesi, Danesi, Beni, Cuniolo, Pesce, Ghironi, Bourdin, Azzini L., Borgarello, Micheletto, Lignon, Gol, Corlaita, Gallia. Questo gruppo arriva quasi senza defezioni a Verona dopo un infruttuoso inseguimento di Ganna. I francesi si mantengono in testa da Verona a Vicenza e a Treviso su tutta una pista levigata, e per molti tratti ombreggiata, che favorisce una forte velocità; e temono Ganna e corrono forte per distanziarlo sempre più. La tattica riesce brillantemente; malgrado la forte andatura, il gruppo di Ganna non doveva più giungere in buona posizione.

A Vicenza un fitto pubblico schierato sul corso Principe Umberto saluta il passaggio dei corridori. Il tempo rannuvolato e la temperatura fresca costituirebbero delle condizioni ideali di corsa, se non fosse del polverone che si solleva fittissimo ed opprimente al passaggio delle nostre automobili e del grosso drappello di corridori.

Brocco e Petit Breton conducono la veloce marcia scattando di frequente in volante per esaurire i meno forti del gruppo che essi temono ancora perchè troppo numerosi; e riescono nel tentativo, perchè dapprima è Cuniolo che abbandona per proseguire da solo, poi Ajmo, Vertua e Ghironi, il quale ultimo però riprende l'avanguardia, costituita così di 20 corridori.

Alle 12.20 giungiamo a Treviso, dove è posto il rifornimento. Passano in testa Brocco, Menager, Azzini Ernesto, seguiti da altri 17 corridori. Ganna, Sala, Zavatti e Ajmo passano in 2.o gruppo con 20 minuti di ritardo; e 5 minuti dopo Cuniolo che vorrebbe abbandonare. Ganna ci dice che lo ha sorpassato mentre egli stava lavandosi dalla polvere. I corridori appaiono ora tutti trasfigurati dalla polvere, che col sudore impiastriccia loro il viso; il passo si riprende forte e sono altri che abbandonano i bellicosi propositi rallentando il passo, e fra essi Dortignac, Bruschera, poi Beni, che guida il plotone, ilare, ed in apparenza nulla affatto stanco, e il francese Brocco che ogni tanto attacca un passo indiavolato e non si comprende come possa sostenerlo dopo 300 Km. di marcia.

Però verso la fine della prima tappa, Brocco, esaurito, si elimina dal 1.o gruppo a Conegliano (Km. 300). Il gruppo conta ancora 20 corridori e la corsa sarebbe monotona come tutte le competizioni dove non c'è un campione che nettamente sappia imporsi sui rivali, se non ci fosse Brocco a renderla movimentata con degli spunti di velocità impressionante e che non sappiamo a cosa mirino, a meno che il piccolo e nervoso francese non abbia tanta energia in sè da trionfare sino alla fine nel suo pericoloso gioco e superando gli altri possa riuscire a giungere solo al traguardo. Così noi pensiamo, ma non va tanto invece che Brocco dal centro della strada passa in banchina, rallenta e lascia proseguire il gruppo con la stessa indifferenza colla quale aveva prima guidato. E' una delusione per noi che lo avevamo preconizzato vincitore della tappa dopo la brillante prova fino all'ultimo fornita.

Inutili fughe e terribili cadute

Il pubblico intanto affolla ogni borgo e ogni paese, salutando con esuberante festosità il nostro passaggio. Con fiori che piovono dalle balconate, risa chiassose destano le nostre fisonomie buffamente alterate dalla gran polvere. La corsa intanto volge alla fine. I veneti Micheletto e Bordin ricevono le accoglienze più festose dei propri compatrioti venuti a felicitarli. Essi tengono testa al gruppo che corre verso Codroipo attraversando il lunghissimo ponte di legno sul Tagliamento. In testa si alternano ora Petit Breton, Menager, Albini. Quando appare una fontana è un lanciarsi dei più accalorati per tuffarvi il viso; gli altri rimasti in sella tentano allora delle rapide fughe, ma presto il gruppo torna a ricongiungersi. Così ogni fuga riesce vana ed infruttuosa. Lignon e Zanzottera fanno quasi nello stesso tempo due spaventose cadute.

Mentre i diciotto componenti la veloce avanguardia corrono uniti e compatti verso Udine su di un rettilineo magnifico, che sembra fatto pel supremo impeto della volata, il francese Lignon che era negli ultimi ranghi del plotone, nello scartare, sterza e cade in malo modo. Noi quasi lo investiamo sotto la nostra *Junior*. Ma l'abilissimo pilota sig. Cantarani evita miracolosamente il fatale investimento. Lignon sanguina alla gamba e al braccio destro. Crediamo che si ritiri; ma con nostra grande sorpresa lo vediamo riapparire poco dopo fra i nuvoli di polvere sollevati dalla nostra automobile e ricongiungersi al gruppo. Non va molto che schivando un paracarro cade di nuovo, facendo un vero salto mortale. Lo scorgiamo sollevare la bicicletta con la ruota posteriore contorta. Poco dopo è Zanzottera che fa pure una dolorosa caduta, ma riprende pur accusando un dolore alla gamba. Con grande sorpresa poi ci riappare ancora Lignon che non comprendiamo come sia riuscito in così breve tempo a riparare e raggiungere i *leaders*. Il gruppo corre ora sull'ultimo chilometro annunciato da uno striscione bianco; è composto di 17 corridori: cinque della *équipe* Legnano, cioè: Petit Breton, Menager, Albini, Zanzottera. Tre dell'*Atala*: Galetti, Pavesi, Danesi; tre dell'*Atena*: Azzini Ernesto e Luigi e Bordin; tre della *Bianchi*: Borgarello, Pesce e Lignon; due della *Stucchi*: Micheletto e Chiodi; uno dell'*Otav*: Ghirone e uno degli individuali, l'unico: Corlaita.

Il gruppo serrato si slancia sul traguardo d'arrivo che intravvedesi in fondo allo splendido rettilineo in mezzo al folto pubblico plaudente. E' Corlaita il primo ad attaccare la volata. Petit Breton a ruota lo incalza, mentre ai loro lati sbucano fuori le maglie arancione dei fratelli Azzini e del giovanissimo Bordin. Chiudono il vertiginoso gruppo di biciclette e di uomini, il francese Lignon e Micheletto, che a 500 metri dal traguardo fora un ultimo palmer. Azzini Ernesto a sinistra e Luigi a destra serrano quasi Petit Breton avanzante a pericolosi zig-zag con dietro Menager. Le pedalate rabbiose degli Azzini ed il violento agitarsi del corpo del francese, dicono quanto accanita sia la lotta finale; ma, mentre Azzini Ernesto con poderoso spunto passava primo con quasi una macchina di vantaggio sul nastro rosso del traguardo, suo fratello Luigi andava ad urtare violentemente le tribune di lato destro cadendo e ferendosi in più parti del corpo. Raccolto, venne portato all'ambulanza, medicato e fasciato delle abrasioni riportate nella caduta sul traguardo d'arrivo, poi dopo i primi sei arrivati nessuno nè della giuria nè del pubblico potè dire le vere posizioni occupate dai componenti il gruppo arrivato, nello spazio di pochi metri. Si vide la folla invadere e correre incontro ad un ciclista avanzante trotterellando colla macchina in spalla: era Micheletto della vicina cittadina di Sacile che giungeva al traguardo a piedi, avendo rinunciato di cambiare la gomma bucata a 500 metri dall'arrivo. Fu un delirio di entusiasmo per questo caratteristico arrivo del giovane compatriotta che finale migliore non poteva augurarsi per suscitare l'entusiasmo del proprio pubblico. Gli altri arrivi si susseguirono regolarmente prolungandosi fino ad ora tarda. Il traguardo d'arrivo era stato posto fuori Porta Venezia, precisamente di rimpetto al campo del tiro a segno.

Riassumendo, la giornata di oggi segnò il crollo di molti pronostici sui migliori corridori nostri e sui più noti campioni francesi. Del resto, una vittoria pur valorosamente strappata solo negli ultimi metri dopo un percorso di quasi 400 Km. pone allo stesso valore la *performance* dei 17 corridori che insieme giunsero al traguardo. Tutti questi uomini, giungendo alle ore 16.15 ad Udine, tennero per ben 13 ore la velocità media di 30 Km. all'ora: risultato che se da un lato ha il giustificativo delle ottime strade trovate, dall'altro lato può dimostrare come in Italia non siano tanto pochi i *routiers* capaci di effettuare delle medie ragguardevoli anche su di un percorso lungo, come comprovano le grandi corse estere.

Corradino Corradini.

Un telegramma augurale per la tappa della *Stampa*

Il Comitato della nuova tappa di Mondovì ha inviato il seguente telegramma di ringraziamento e di augurio per la tappa della *Stampa*:

«Mondovì, 18. — Iniziandosi a Milano la grande competizione ciclistica, il Comitato per la tappa di Mondovì, memore dell'appoggio prestato dal vostro giornale alla nona tappa, ringrazia ed augura felice riuscita alla tappa della *Stampa*. — Presidente: *Fenlini*».

CANOTTAGGIO.

Il match Piemonte-Lombardia del 1910

Causa il ritiro dell'equipaggio della Società «Cerea», la gara eliminatoria preannunziata, non avrà più luogo il 19 corrente. La Società «Armida» rimane sola a difendere l'onore del Piemonte nel classico «match» a 8 vogatori, che si disputa da tanti anni, e che si correrà a Como il 26 maggio, contro la Società Canottieri «Lario», rappresentante della Sezione Lombarda.

L'equipaggio dell'«Armida» compie ogni giorno il suo severo allenamento. Purtroppo, però, per le cattive condizioni in cui si trova il Po, per i lavori dell'Esposizione, l'equipaggio non può compiere tutto l'intiero percorso dei 2000 metri; ad ogni modo, però, l'allenamento è fatto il meglio possibile, e con vero lusinghiero entusiasmo.

CICLISMO.

La corsa ciclistica dello Sporting Club di Venaria Reale

Organizzata dallo Sporting Club di Venaria Reale, si è disputata, domenica, una corsa ciclistica sul percorso Venaria, San Maurizio, Ciergnè e ritorno. Erano riuniti numerosi concorrenti, e riuscì interessantissima e senza incidenti di sorta. La Giuria dello Sporting Club, composta dal suo presidente, Re Umberto, e dei signori fratelli Arcomano, Lamberti, Negro, Pasquali, seguì in automobile la corsa. Il traguardo di Ciergnè, a premio, venne vinto dal corridore Poliano Michele.

Nel ritorno si verificarono i primi distacchi: infatti, per guasti di macchina, dovettero ritirarsi i corridori Raviglio, Dano, Ruba; [illegible] un acquazzone venne a turbare l'andamento della corsa.

Al traguardo di arrivo di Venaria Reale assisteva una folla enorme e buon numero di *sportsmen*, giunti anche da Torino, e fra questi i signori Piana, avvocato Rolando, Rosso, Martinolo, Boggero, e le notabilità di Venaria.

Dopo una breve attesa, accolto da applausi fragorosi, passa primo il traguardo, Poliano Michele; 2.o Gandia; 3.o Fasano Giuseppe; 4.o Castellaro Felice; 5.o Fiori Gustavo. Seguirono altri nel tempo massimo.

Un colossale progetto tedesco per la stazione di Basilea

Le diffidenze della Svizzera

Bellinzona, 18, ore 14.

Qualche anno fa si venne a sapere che la Germania stava preparando dei piani per la trasformazione dell'attuale stazione internazionale a Basilea; e si annunziava già allora che il Governo di Berlino voleva costrurre una fabbrica colossale, secondo piani conosciuti in Germania. Vorrebbe fare dell'attuale stazione internazionale un colosso di pietra, coi piedi sul territorio del Gran Ducato di Baden e col corpo e con la testa in mezzo ai quartieri settentrionali della vecchia città renana. Le Autorità di Basilea hanno avuto paura di simile gigante, che verrebbe a disturbare la quiete delle loro città, non solo, ma che per di più ha tutto l'aspetto di un vero cavallo di Troia.

I progetti, allestiti in Germania, prevedono una stazione con un piazzale per i binari avanti la lunghezza di cinque chilometri, e la cui estremità verrebbe a trovarsi sul territorio del Granducato di Baden: per far posto al nuovo colosso bisognerebbe demolire parecchie vie, occupare delle piazze e le passeggiate più belle. Ma ciò che ha specialmente preoccupato la popolazione di Basilea è la somma enorme che la Germania ha preventivato, cioè 70 milioni di lire. Questa somma è tale, che suscita tanto a Basilea quanto al palazzo federale in Berna delle diffidenze. Non si comprende perchè la Germania voglia spendere una somma di denaro che non è affatto proporzionata alla importanza che potrà avere anche nell'avvenire più remoto la stazione internazionale di Basilea, e si teme che i vicini d'oltre Reno vogliano preparare qualche brutta sorpresa.

La questione fu sottoposta anche allo Stato Maggiore dell'esercito svizzero, che pare non abbia espresso seri timori; ciò nonostante il Consiglio federale non è ancora tranquillo; e sta studiando col Governo cantonale di Basilea il modo per persuadere il Governo di Berlino ad accontentarsi di una stazione ferroviaria molto più modesta, che non abbia le proporzioni di una opera di offesa. Soltanto, a quanto sembra, la Germania ci tiene al suo palazzo colossale, ed in Isvizzera si temono le rappresaglie commerciali, cioè il boicottaggio da parte della Germania della stazione di Basilea, e quindi di tutta la linea, che scende a Zurigo e quindi al Gottardo.

Ancora in alto mare nello sciopero murario di Milano

Milano, 18, ore 18.

Il Collegio dei capi-mastri all'ultimo momento comunica ai giornali che la Commissione, prese in esame le proposte fatte ieri dall'on. Quaglino, non ha creduto di poterle accettare e ne espone i motivi. Intanto i muratori, riunitisi questa mattina all'Arena e avuta comunicazione dall'on. Quaglino che le trattative sono rotte, hanno votato un ordine del giorno con cui denunziano la prepotenza dei capi-mastri e deliberano che la Commissione, accompagnata dall'intera classe, si porti domattina al Municipio e alla Prefettura per presentare una viva protesta, reclamando nel tempo stesso provvedimenti immediati.

Una mondana impazzita per paura

Venezia, 18, ore 9.

Certa Ana Viter, da Gratz, mondana, di 30 anni, è impazzita per paura della cometa. Stamane con un crocefisso in mano, si espose nuda al balcone della sua casa, gridando che il mondo stava per scomparire. La Questura dovette sfondare la porta per penetrare nella casa della Viter, che fu trasportata al Manicomio.

Appendice della *Stampa* (94)

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Sì: avete voluto soltanto compiangermi, non è vero? Ma adesso lasciamo stare queste cose che potrebbero rattristarvi e discorriamo allegramente facendo insieme l'ultimo tratto di via.

— Davvero non ho alcuna volontà d'essere allegro, signorina. Sono molto impressionato, al contrario, per le circostanze che vi riconducono davanti a me. E poichè la vita è stata crudele con voi mi rimprovero di non avervi indotta, tre anni fa, ad avere fiducia in me. Non vi posso dire che sarebbe stata più felice, ma io avrei avuto un'altra esistenza...

— Siete dunque libero di consacrare ad altri tutta la vostra vita? — chiese con la consueta espressione ancora la fanciulla. — Siete dunque solo al mondo?

— Piccola cattiva! — esclamò Gaubert. — Perchè mi parlate così? Quale strano essere siete voi?

— Non ho nulla di strano! Ho solamente orrore della menzogna. Ecco che vi mostrate gentile, pieno di buoni sentimenti a mio riguardo e poi non avete il coraggio di dirmi che cosa sarei io nella vostra esistenza. Un capriccio, un passatempo, non è così?

— V'ingannate, signorina. E poichè sembrate avere la smania di filosofare, di giudicare uomini e cose da un punto di vista generale, lasciatemi dire che nè voi nè io siamo responsabili dell'esistenza che ci è fatta. Che cosa c'è dunque di straordinario se partiti da due punti diversi c'incontriamo?

— Perchè non dite che è un incontro addirittura provvidenziale?

— Chissà? Certo si è che dopo tre anni ecco vi incontro ancora sul mio cammino per offrirvi la mia amicizia. Se non avete un compagno, un amico...

— Nessuno! — dichiarò ella nettamente. — Del mio passato non mi resta vincolo alcuno... Ma se vi dicessi che cosa è stata la mia vita da quattro anni a questa parte! Quali onte ho dovuto subire, quali lamentevoli avventure attraversare!

— Non ho bisogno che mi ricordiate il passato!...

Ristette un istante, poi riprese:

— In ogni caso mi permetterete bene di offrirvi la mia amicizia, dal momento che siamo vecchie conoscenze...

Ella ebbe un brivido e scosse il capo.

— L'amicizia tra una povera ragazza come me ed un signore come voi... quanto può durare?

— Vi assicuro, signorina, che durerà fin che vorrete! Voi non potete immaginare in quale specialissimo momento voi penetrate nella mia esistenza... quale bisogno ho io stesso di una amicizia.

Ella lo contemplò con stupore. Filippo Gaubert proseguì con voce commossa:

— Ho la sensazione che da questo momento si stabilisce un indissolubile legame fra me e voi.

— Tacete e fermiamoci un poco: mi sembra che mi manchi il respiro.

Istintivamente egli la sorresse.

— Vi sentite male?

— No: una palpitazione di cuore improvvisa.

— Ne soffrite spesso?

— Ne soffrivo molto un tempo: queste palpitazioni mi prendevano dopo qualche dispiacere. Non mi tornavano più adesso... poichè avevo cominciato a sperare nella possibilità di farmi un avvenire... Che cosa strana e debole è il cuore... Ma ora mi sento già più tranquilla. Mi sembra anzi che le mie inquietudini siano finite per sempre adesso...

— Che volete dunque fare? — le domandò Gaubert quando gli parve che si fosse rimessa.

— Non saprei...

— Avete già cantato e danzato molto, non è vero?

— Ma così male, signore! Forse che s'insegna il canto a noi? Se sapeste come «si fa una canzonettista»! Ho delle compagne che non conoscono neppur la musica. «Si comincia col domandarvi di non essere troppo brutta, di avere un tantino di voce, poco importa se non sarà bella, poichè in ogni modo farà sempre ridere la clientela. L'essenziale è di avere il carattere facile... E quando al repertorio ve lo si impone come s'impone il compito ai ragazzi. Ho cominciato così anch'io. Più tardi ho appreso che per cantar bene anche una semplice canzonetta bisogna avere la voce educata a buona scuola. E ciò che tento di fare adesso.

— Ma voi... danzate anche e con molta naturalezza.

— E' più mimica che danza la mia. La danza vera affatica ed io non resisto più...

E così dicendo aveva la voce affannata come quando la coglievano le palpitazioni di cuore.

— Cercherò — aggiunse — di diventare, se mi sarà possibile, un'artista di canto per guadagnarmi la vita e non dipendere da nessuno.

Ella aveva mormorato le ultime parole con accento d'infinita tristezza che commosse Filippo Gaubert.

Egli le disse con sincera tenerezza:

— La cicala è dunque morta, ora che lavorato così come una piccola formica pensando all'avvenire?

— Ah! sì! — affermò la giovane con tutta la sua energia — bisogna che tutto il mio passato sia morto. Avete ragione: voglio essere una piccola formica paziente, laboriosa e saggia per non più essere esposta alle tristezze della vita. Vedete dunque che non è molto allegra la mia amicizia.

Erano giunti alla porta di casa. Filippo Gaubert strinse calorosamente la mano alla fanciulla dicendole:

— Se la vostra amicizia fosse leggera e superficiale non converrebbe a me ed allo stato d'animo in cui mi trovo: ho bisogno di una persona gentile e buona che sappia comprendermi. Addio, signorina. Ci rivedremo e presto.

***

Rosetta si svegliò l'indomani sotto una impressione di turbamento. Ricordando ciò che era avvenuto mormorò:

— Avrei dovuto dirgli immediatamente che non volevo... Sono stata vile.

Ma in fondo al suo cuore invece sentiva un vago timore che quella amicizia nata spontaneamente non svanisse invece subito. Si sentiva tanto sola: abbandonata a se stessa! E se la disperazione l'avesse colta ancora, come in passato?

Rosetta era stanca della lotta in quelle condizioni: la povera formica aveva bisogno di qualcuno che le dicesse una buona parola che non fosse un complimento galante.

Malgrado tutto il suo desiderio di far bene era una vinta della vita! Oh! non per sua colpa certamente ella era ridotta così!

Quel mattino, troppo commossa, Rosetta non uscì per la lezione consueta di canto. E se Filippo Gaubert fosse venuto mentre ella non c'era? Perchè egli aveva lasciato ben chiaramente comprendere che voleva rivederla.

Ella incominciava a perder la pazienza, allorchè le pervennero fasci di fiori, mazzi magnifici, ceste enormi. Un biglietto che li accompagnava le chiedeva scusa di non potere recarsi da lei che tardi e però chiedeva «alla piccola amica» il favore di riceverlo a colazione come se fossero stati due studenti...

Ella aveva da preparare la tavola e basta: egli era già passato dal ristorante vicino ad ordinare le pietanze. Gli era sembrato, infine, che le sarebbe riuscito «più gradevole il conversare con lui nel proprio appartamento, anzichè in uno dei soliti ed orribili gabinetti particolari».

Rosetta attese con viva curiosità l'arrivo del galante signore. La padrona di casa volle imprestarle il suo vasellame da tavola; la ragazza si affrettò ad imbandire la piccola mensa tra tanti fiori e indossò una vestaglia bianca molto civettuola.

(Continua)

CRONACA CITTADINA

L'arrivo della Missione ottomana a Torino

In forma ufficiale, la Missione ottomana, che, mercanti del nostro Paese, è arrivata ieri gli giorni i maggiori centri industriali e commerciali del nostro Paese, è arrivata questa mattina a Torino, scendendo a Porta Nuova.

Alla stazione si erano recati ad ossequiare i componenti la Missione il prefetto, nobile comm. Vittorelli, accompagnato dal segretario di prefettura cav. avv. Motta, il sindaco, senatore Rossi, accompagnato dal suo capo di gabinetto cav. uff. Rovelli, il questore commendatore Camurrino, accompagnato dal suo segretario particolare cav. Dotvilio; il presidente della Camera di commercio, comm. avvocato Bocca, accompagnato dal vice-presidente comm. avv. Bozzalla e dal segretario generale cav. avv. Dogliotti, i consiglieri comunali Alberlini, Caurin, Bosso, Laclaire, Negri, i consiglieri camerali Sacerdote, Sclopis, Berzia, Ottolenghi, Ferrotti, Bellia, Serralunga, Peverelli, Craponne.

Fra i rappresentanti ufficiali si notava pure il console di Turchia, il quale portava come distintivo il caratteristico fez rosso.

Appena il treno, con straordinaria precisione di orario, giunse sotto la grande tettoia della stazione, la Banda municipale intonò l'Inno turco, che il maestro cav. Vaninetti aveva appositamente strumentato, e quindi la Marcia Reale.

Il prefetto, il sindaco ed il presidente della Camera di commercio mossero incontro ai capi della Missione, ed il comm. Santalena fece le presentazioni.

Gli ospiti furono subito accompagnati alle carrozze che attendevano sotto l'atrio esterno della stazione, dove numerosi carabinieri e agenti municipali e di pubblica sicurezza provvedevano al servizio d'ordine. Una folla considerevole si era infatti radunata al passaggio della Missione, nella quale spiccava il gruppo degli ufficiali in piccola uniforme.

Nella prima carrozza presero posto, accanto al colonnello Nasalb-bey, il prefetto, il sindaco ed il presidente della Camera di commercio. Il corteo, lunghissimo, si diresse subito al Municipio, per il ricevimento ufficiale.

La Missione è composta di 121 persone, fra cui sono quindici ufficiali dell'esercito. Gli altri sono commercianti, banchieri, alti funzionari governativi, pubblicisti. A capo della Missione militare è il colonnello di Stato Maggiore dell'ottava Divisione di cavalleria, Nasalb-bey, che ha sede a Salonicco. Gli altri principali membri della rappresentanza sono: Chukri-bey, Ekchlam-effendi, Fadil-bey, Nabi-bey, Delal-bey, Murteza-effendi, Wellilich-effendi, Tiano-effendi, Luchil-bey, Tachian-effendi, Hamil-bey, Murteza Abdi, Adovan-bey, Teofich-bey, Nehmed Bechad-bey, Haydar-bey. Quest'è maggiore della gendarmeria di Pera ed è molto noto nella capitale ottomana, perchè fu quegli che portò al Sultano Abdul Hamid il rescritto che lo deponeva dal trono.

Vi sono pure i direttori generali dell'agricoltura e delle poste e telegrafi di Salonicco, di Tkvoch, di Florina, di Uskub, il prefetto di Ipek, i sotto-prefetti di Dari-Derè e di Ismith, il direttore degli affari politici del vilayet di Salonicco, il direttore dei lavori pubblici del vilayet di Monastir, commissari imperiali delle ferrovie, membri del Comitato «Unione e Progresso», ecc.

Dei giornalisti ottomani sono in questa comitiva i direttori dei fogli *Asr*, *Roumelie*, *Progrès*, *La Nation* e *Journal de Salonique*.

La Missione turca è accompagnata da una Missione italiana, composta del comm. Antonio Santalena, direttore, dell'avv. Ercole Velloni, che funge da segretario generale; del signor Guido Uccelli, segretario, e del cavaliere Rodolfo Buzzi, delegato del Ministero dell'Interno; ai quali sono aggiunti il comm. Incarlino, Giuseppe Modiano, di Salonicco; Ugo B. Mondiano, di Salonicco; C. Barrozzi, capo servizio di tesoreria della Banca Imperiale Ottomana, e G. Ridolfi, comandante presso il servizio di riorganizzazione della gendarmeria ottomana.

Il ricevimento in Municipio

La missione ottomana giunge al Municipio alle ore 11 precise, ricevuta dal sindaco senatore Rossi, da numerosi assessori e da parecchi consiglieri comunali.

Per lo scalone del Palazzo di città e per le sale di ingresso è una profusione di piante ornamentali e di fiori.

Nella grande aula del Consiglio prendono posto, accanto al sindaco, il prefetto, il questore, le altre autorità, gli ospiti turchi e gli invitati numerosissimi.

Il sindaco dà il benvenuto alla missione ottomana, dicendosi lieto che essa, dopo aver visitato le altre principali città d'Italia, veda anche Torino, e augurandosi che l'impressione sua sia favorevole alla nostra città.

Gli risponde Nasalb-bey, a nome della missione ottomana, affermando che egli e i suoi compagni, sin dall'inizio del loro viaggio in Italia, ebbero in mente Torino, la città celebre per la sua bellezza e rinomata per la sua cortesia, e che con la visita attuale si compie uno dei loro più caldi desiderî.

L'oratore ringrazia il sindaco delle sue parole gentili e termina con un ispirato saluto a Torino.

Ambedue gli oratori, che si espressero in francese, furono vivamente applauditi.

Il ricevimento fu seguito da un rinfresco; dopo di che gli ospiti si recarono in vettura ai rispettivi alberghi.

Le visite del pomeriggio

Era stato stabilito dagli organizzatori del ricevimento che il pomeriggio avrebbe dovuto essere dedicato alla visita di vari stabilimenti industriali, ma questa parte del programma fu alquanto ridotta... per forza maggiore, o meglio sarebbe dire, per mancanza di forze, poichè molti degli ospiti, stanchi per le fatiche del viaggi, preferirono le dolcezze di un tranquillo riposo ai piaceri di una lunga scorrazzata per la città.

All'invito del Comitato risposero tuttavia una sessantina degli ospiti, divisi in gruppi a cui facevano da guida e da cicerone speciali delegati e vari consiglieri comunali e comerali.

Fra gli stabilimenti industriali visitati sono: le Concerie Italiane Riunite (ex-Durio), alla Madonna di Campagna. Gli ospiti furono ivi ricevuti dal comm. avv. Bocca, presidente del Consiglio d'amministrazione, dal cav. Annibale Bocca, amministratore delegato, e dai direttori tecnici dottor Cesare Schiaparelli e signor Guglielmo Bocca.

Un altro gruppo composto di una ventina di ospiti, visitò le Officine Gilardini, ove si soffermarono circa tre ore. Fecero ivi gli onori di casa: il direttore generale signor Alfredo Gilardini, il signor Roberto Gilardini, ed il direttore signor Botta.

Un terzo gruppo fece visita al Cotonificio Hoffmann, e fu ricevuto dal sig. Giulio Hoffmann, dal comm. Remmert, e dal direttore tecnico. Contemporaneamente altri ospiti venivano ricevuti nelle Officine di Savigliano, ove ebbero accoglienze cordiali dal direttore generale commendatore Ottavio Moreno, e dal presidente del Consiglio di amministrazione comm. Michele Fenoglio. Altri ancora visitarono la Fonderia di cornieri «Augusta» (già Nebiolo), ove furono ricevuti dal cav. Lazzaro Levi e dal cavaliere Lobetti-Bodoni, amministratori; ed altri infine la Conceria S. Durio e dipoti al Fortino, ove ebbero accoglienze ospitali dai signori Secondo e Agostino Durio.

A Palazzo Reale e nel Museo del Risorgimento

Il gruppo degli ufficiali turchi insieme ad altri membri della Missione, accompagnati dal comm. Isacarno, si sono recati a visitare il Palazzo Reale, l'Armeria e poscia il Museo del Risorgimento. La visita fu contrassegnata da un episodio gentile: uno dei visitatori, Mehmed Dyelalledin, primo presidente della Corte d'Appello di Salonicco, nel vedere lo scrittoio su cui Carlo Alberto firmò l'atto di elargizione dello Statuto, si piegò commosso e vi depose un bacio.

I ricordi raccolti nel Museo del Risorgimento, fermarono pure e a lungo l'attenzione dei visitatori.

Negli uffici della "Stampa,,

Un altro gruppo di ospiti composto dei signori Mehmed Dyelalledin, Murteza B. Abdi, Henry Tiano ed Ugo B. Modiano, tutti di Salonicco, vollero, con gentile pensiero, concedere anche a noi il piacere di una loro visita. Ricevuti ed accompagnati dal nostro direttore avv. Alfredo Frassati, visitarono i nostri impianti meccanici e gli uffici di Redazione ed Amministrazione, interessandosi vivamente al funzionamento del complicato organismo tecnico del giornale. Gli ospiti ebbero tutti parole di vivo entusiasmo, per le bellezze panoramiche d'Italia, e ci espressero pure il loro compiacimento per i progressi notevolissimi dell'industria nostra, non ancora completamente noti nei lontani paesi.

ECHI DI CRONACA

Società "Augusta,, (Società Nebiolo e Urania riunite)

Il primo Stabilimento che la Missione Ottomana ha visitato, è quello della *Società «AUGUSTA»* (*Società Nebiolo e Urania riunite*). Essa era accompagnata dal comm. Serralunga, consigliere della Camera di Commercio, e fu ricevuta dai cavalieri Lazzaro Levi e Alberto Lobetti-Bodoni, amministratori delegati della Società.

I componenti la Missione ammirarono molto la lavorazione dei caratteri e la costruzione delle macchine tipografiche, due rami, in cui l'industria italiana ha raggiunto, per opera della Società, un grado di perfezione tale da sostenere il confronto coi migliori prodotti stranieri; ed infatti l'*Augusta* esporta largamente all'Estero, ed anche in Turchia.

Furono rimessi ai visitatori, in omaggio, due eleganti lavori di stampa, contenenti in cartone album, ed i componenti la Missione li accettarono, esprimendo, coi sensi del più vivo entusiasmo per i progressi ammirati, la propria riconoscenza.

Concerie Italiane Riunite

Società Anonima Capitale L. 4.000.000 interam. versato

Sede in Torino (Madonna di Campagna)

Antiche Ditte Giuseppe Durio e Angelo Bocca

Ricevuti dal presidente avv. comm. Ferdinando Bocca, dall'amministratore delegato cav. Annibale Bocca, e dai direttori tecnici signori dottor Cesare Schiapparelli e Guglielmo Bocca, i componenti la Missione ottomana si recarono alle Concerie Italiane Riunite.

Lo stabilimento modello occupa una superficie di circa mq. 40.000, ed è particolarmente dedicato alla concia e rifinizione di ogni genere di pelli ad uso di calzature sia nera che colorata e verniciata. Da parecchio tempo lo stabilimento si dedica altresì alla concia di ogni genere di cuoio adibite nelle forniture del R. Esercito e della R. Marina, nonchè alle cinghie di trasmissione. Lo Stabilimento è mosso da forza elettrica, idraulica ed a vapore, ed occupa oltre quattrocento operai, con una produzione annua di circa 8 milioni di merce lavorata. Esporta largamente in tutta Europa ed in Oriente.

La lavorazione è quasi completamente meccanica, essendovi applicati tutti i più moderni meccanismi propri di questa industria, con l'utilizzazione di 700 HP. fra elettrici, idraulici e termici.

La Missione riportò una grande impressione da questa visita.

La missione ottomana allo Stabilimento Gilardini

La visita della Missione ottomana è durata a lungo in questo Stabilimento, che, col titolo «Manifattura Giovanni Gilardini», fu fondato nel 1861, ed ora ha un capitale versato di cinque milioni, con figliali a Milano, Firenze, Roma, Napoli e Genova. Il vasto Stabilimento ha prodotto, per la varietà dei suoi numerosi laboratori di forniture militari e ferroviarie, di calzature e concerie di lannino, ecc., una vera impressione di potenza e di forza. I componenti la Missione si congratularono vivamente col il rettore generale, Alfredo Gilardini, e con gli amministratori e direttori Giovanni e Roberto Gilardini, i quali furono guide cortesissime e sapienti nella visita dell'imponente Stabilimento.

La visita alle Officine di Savigliano

Particolarmente interessante riuscì la visita alle «Officine di Savigliano», alla Barriera di Lanzo. La Missione ottomana ha potuto difatti ammirare, fra l'altro, due locomotive elettriche, le ultime di una considerevole ordinazione dell'Impresa dell'Acquedotto Pugliese, un alternatore di 1200 Kw., un motore a corrente continua di 600 a 1200 cavalli per un laminatoio per le Ferriere Piemontesi, due trasformatori da 100 chilowatt, ecc.

La visita lascierà, senza dubbio, agli ospiti ottomani, un indimenticabile ricordo.

La Società delle «Officine di Savigliano» meritava, del resto, l'interessamento e lo studio della Missione.

Forte ormai di un capitale di quattro milioni, la Società occupa, con le sue Officine, 1600 operai completamente, ed i vari rami della sua produzione sono largamente impegnati nei più svariati lavori. Ad esempio, il reparto delle costruzioni elettriche, occupandosi delle applicazioni alla meccanica, andò gradatamente svolgendosi, tanto che attualmente esso fornisce macchine di grande potenza, ed unica in Italia, è in grado di provvedere materiale tramviario completamente equipaggiato per la trazione.

Viaggi di piacere a Torino

dal 20 al 29 maggio

Nell'interesse di quelli dei nostri lettori che devono venire a Torino segnaliamo la vantaggiosa combinazione che si avrà partendo per Torino di preferenza nei giorni dal 20 al 29 maggio. Difatti i biglietti di andata e ritorno per Torino distribuiti dal 20 al 29 maggio costeranno soltanto la metà, e avranno la eccezionale validità di giorni 10 da quello dell'acquisto, con diritto ad una fermata intermedia tanto nell'andata quanto nel ritorno.

Così ad esempio il biglietto di andata e ritorno per Torino costerà:

		CLASSE III	CLASSE II	CLASSE I
ACQUI	L.	5 60	9 15	13 05
ALBA	»	3 80	6 10	8 70
ALBENGA	»	10 35	16 —	22 90
ALESSANDRIA	»	5 —	8 15	11 65
AOSTA	»	6 60	11 10	15 85
ASTI	»	3 20	5 25	7 15
BERGAMO	»	10 20	16 75	23 10
CARMAGNOLA	»	1 60	2 60	3 75
CUNEO	»	4 60	7 60	11 25
DOMODOSSOLA	»	9 75	15 10	21 55
GENOVA P. P.	»	9 15	14 30	20 15
IVREA	»	3 30	5 10	7 20
MILANO Centrale	»	8 —	12 60	18 40
MONDOVI'	»	5 40	8 70	12 30
NOVARA	»	5 20	8 50	12 15
NOVI LIGURE	»	6 30	10 05	14 30
PIACENZA	»	10 40	16 05	22 10
SALUZZO	»	3 40	5 40	7 70
SANTHIA'	»	3 —	4 85	6 10
SAVONA	»	8 10	13 05	18 65
SUSA	»	3 —	4 75	5 60
TORTONA	»	6 50	10 10	14 45
VARALLO S.	»	6 40	10 30	14 70
VERCELLI	»	4 30	6 55	9 35
VOGHERA	»	7 20	11 65	16 60

Anche le Ferrovie del Canavese accordano negli stessi giorni uguali facilitazioni.

Un impiegato infedele

La Società anonima «Pastificio Italiano» in via Lagrange, N. 27, a mezzo del capo ufficio rag. Giulio Borea, ha sporto denunzia contro un suo impiegato, il rag. Alfredo Zerbone, d'anni 26, da Castelletto Ticino, per appropriazione indebita di L. 2500.

L'Alfredo Zerbone era impiegato nel Pastificio nella qualità di viaggiatore, incaricato anche delle esazioni, ed è nell'esercizio di tale suo ufficio che ha usato o tenuto per sè la somma suddetta. Subodorando il pericolo di essere scoperto, l'Alfredo Zerbone aveva chiesto fin dal 27 aprile una licenza col pretesto di una malattia del padre. Sollecitato in seguito a regolarizzare i conti, trovò vari pretesti, in modo che l'Amministrazione del Pastificio mossa da sospetti decise di procedere ad una verifica della sua gestione, verifica che mise in luce l'appropriazione indebita.

I ladri

Ignoti si introdussero in una palazzina in costruzione sul corso Lanza angolo via San Vito e rubarono, ai danni dell'impresario Cechetti Giovanni, della tubatura per la conduttura dell'acqua potabile del valore di L. 250.

— Il meccanico Fiano Giuseppe, abitante in via Aosta, fu derubato di due biciclette e di tre telai di bicicletta del valore di L. 315.

— Zucca Edoardo fu derubato di un mutarosso di lana che aveva lasciato sul terrazzo della sua abitazione in via del Carmine, N. 4.

— Il muratore Liso Giuseppe mentre lavorava nello stabilimento Bedarida fu derubato dell'orologio che aveva lasciato nel panciotto appeso ad un muro.

Un colloquio col maestro Passerini

sull'atto di precetto contro il Comune

Abbiamo voluto interrogare il maestro Passerini sull'atto di precetto notificato l'altro ieri al nostro Municipio, e sulle ulteriori intenzioni dei maestri. Ecco il resoconto del colloquio:

— E così ella ha dovuto fare precetto al Municipio?

— Certamente. Noi abbiamo sempre creduto e crediamo che tutti debbano ubbidire alle leggi e perciò quando procedemmo alla notifica della sentenza della Corte d'Appello, abbiamo ritenuto che il Municipio senz'altro a mezzo dei suoi legali facesse pagare le somme portate nella sentenza stessa sia pure con un modulo di ricevuta in cui si facesse espressa riserva del ricorso in Cassazione. Così di giorno in giorno passò il tempo e poichè la prima notifica era stata fatta ai procuratori del Municipio avvocati Giordano Carlo e Vincenzo fin dal 25 aprile, io tentai ancora una via di conciliazione e feci scrivere dal mio procuratore avvocato Oberti al procuratore Giordano del Municipio avvertendolo che sarei stato costretto, qualora il Municipio si fosse mantenuto nel suo riserbo, di dar corso agli atti esecutivi. Aspettai un po', ma poi il 16 di maggio feci notificare la sentenza personalmente al Municipio a mezzo dell'ufficiale giudiziario ed insieme spiccammo contro il Municipio stesso precetto per le somme che sono già esecutive. Ma finora il Municipio ed i suoi legali sono stati muti come pesci, sia con me che con i nostri avvocati.

L'avvocato Camerano, a cui pure chiesi schiarimenti, mi osservò che il Municipio forse non ha voluto pagare prima del precetto perchè in certi casi la giurisprudenza ha ritenuto che il pagamento senza precetto potesse includere acquiescenza al giudicato della Corte d'Appello e conseguente rinuncia del diritto di ricorrere in Cassazione.

— Ma se il Municipio non pagherà, che cosa farà lei?

— Io ho già detto che andrò avanti e perciò dopo il quinto giorno, che scade sabato, farò procedere al pignoramento; verrà l'ufficiale giudiziario procedente quali oggetti si dovranno pignorare. Si tratta di questioni di secondaria importanza ed a cui io naturalmente resto estraneo: a me pare impossibile che il Comune possa dare un esempio così deplorevole di disprezzo ad una sentenza che, volere o non, in forza della legge è per sua natura esecutoria.

— Esecutoria nei suoi rapporti, o maestro Passerini .... ma in quelli degli altri?

— Tale questione ho sottoposto a nome di tutti i maestri, tanto all'avvocato Camerano, quanto all'avv. Pinto, i quali perfettamente d'accordo mi risposero che sarebbe veramente enorme che il Municipio in forza della sentenza definitiva che riflette tutti i 600 maestri e maestre paghi a me i censenni, e non li paghi in modo perfettamente uguale agli altri. Ad ogni modo per non perdere tempo e per intenderci ben chiaramente, desiderosi come siamo di trattare sempre con benevolo affetto, e con profonda deferenza il Municipio, abbiamo redatto una lettera in cui domandiamo chiaramente all'illustrissimo signor Sindaco se esso ritenga la sentenza definitiva avuta nella mia causa precisamente come avente valore in rapporto con tutti i maestri e le maestre di Torino. Se il Municipio risponderà negativamente ovvero se tarderà nella risposta oltre un termine equo, quale, per esempio, la fine di questo mese, allora tutti i maestri faranno citare il municipio di Torino e sorgeranno 600 cause o vi sarà una causa sola con 600 attori! Naturalmente la scelta delle due vie spetta unicamente ai nostri legali.

— Vuolia dirci qualche cosa dei suoi rapporti coll'Amministrazione Rossi.

— Appena nominato sindaco l'on. Rossi, noi gli scrivemmo la seguente lettera: «La nomina della S. V. a primo magistrato di questa città ha vivamente rallegrato gli insegnanti, i quali ricordano con particolare compiacimento la benevolenza dalla S. V. dimostrata in epoca non lontana, quando si domandavano all'Amministrazione comunale quei miglioramenti che sono reclamati dalle condizioni attuali. Gli insegnanti confidano che la S. V. Ill.ma vorrà a sè richiamare le diverse cause ora vertenti innanzi ai Tribunali, esaminarle con cuore paterno, tentare di risolverle in quel modo che meglio si addice ad una città grande che nel passato ha dato allo stesso Governo un nobile esempio da imitare. Io non credo fuori luogo qui ricordare che la città di Torino, istituendo gli aumenti quinquennali, dichiarava che faceva questa miglioria «per non avere il rifiuto di Genova e di Milano». A me pare che lo stesso criterio possa servire di regola nell'ora presente. Se il Municipio di Torino farà per gli insegnanti quello che la città di Milano ha già fatto, avrà conseguito il suo scopo e manterrà il primato che giustamente gli compete. Gli insegnanti tutti saranno grati a lei di questa soluzione, che ristabilirà col Municipio i cordiali rapporti pel quali unicamente la scuola torinese potrà risurgere all'antico splendore. In questo senso ed allo scopo di ottenere una proposta accettabile, ho cercato di procacciarmi le mosse a me affidate. In attesa di un favorevole riscontro, ringraziando la S. V. Ill.ma a nome mio e degli insegnanti tutti, colla massima osservanza mi professo».

— E che rispose il sindaco a questa lettera?

— Non rispose mai nulla. Io, che avevo la causa iniziata, prendevo sempre dei rinvii, con la speranza che tutto si sarebbe risolto nel modo che davano a sperare le promesse fatte... prima delle elezioni! Nell'ottobre mi presentai un'altra volta dall'assessore, il quale mi dichiarò che il sindaco non aveva creduto di rispondere alla lettera dell'Unione magistrale perchè la Giunta aveva deliberato di proseguire nella causa. Egli mi esortò quindi di sollecitare i miei avvocati per la sua spedizione, assicurandomi che dopo l'esito di essa avrebbe visto che miglioramenti si potevano dare, e così la causa fu assegnata a sentenza! Avendo però io riferito all'assemblea la risposta dell'assessore, essa deliberò di inviare al sindaco un'altra lettera. Questa, che porta la data del 16 ottobre 1909, nel ricordare al sindaco i parecchi memoriali precedenti, rimasti fino ad allora senza effetto, i maestri, fidenti nella promessa dell'ultimo programma elettorale accettato dall'attuale Maggioranza consigliare, pregavano il sindaco di non voler differire più oltre il miglioramento economico promesso al Corpo insegnante, facendo voti che al più presto si ponesse fine all'increscioso tensione di rapporti tra insegnanti e Comune.

— E a questa seconda lettera che cosa si rispose?

— Il sindaco, in data 15 novembre, ci informò che l'Amministrazione comunale da parecchio tempo aveva iniziati gli studi per la riforma del regolamento per le scuole elementari e delle annesse tabelle organiche degli stipendi. «Questi però — egli scrive testualmente — non si possono dire compiuti: ma, come la S. V. può intendere, da essi non è attualmente consentito di trarre alcuna pratica conclusione, nè di addivenire a concrete proposte di riforma da rassegnarsi al Consiglio comunale, giacchè, essendo tuttora pendente una vertenza tra Comune ed insegnanti, la cui risoluzione, se avvenisse nel senso desiderato dall'Associazione magistrale, modificherebbe tutto l'avvicendamento degli aumenti periodici spettanti ai maestri, ne consegue che ogni deliberazione in materia in questo momento potrebbe trarre a conclusioni pregiudizievoli per l'erario comunale».

Il nostro colloquio era finito.

Lasciai il maestro Passerini sulla porta, tranquillo e sorridente.

— Veda — egli mi disse indicandomi nella strada i gruppi allegri dei fanciulli che tornavano dalla scuola — in mezzo a loro tutto si affievolisce, tutto scompare... In mezzo a loro dimentichiamo il Municipio, i sessenni, le sentenze e le nostre tristezze! Essi sono il nostro orgoglio, la nostra vita, la nostra fede!

Alla Lega magistrale G. A. Rainari

Sabato, 21 corrente, alle ore 18 precise, avrà luogo l'assemblea generale dei soci della Lega G. A. Rayneri, nella sede di via Saluzzo, 23, col seguente ordine del giorno:

1o Comunicazioni del presidente;

2o Nomina dei delegati della Rayneri al Congresso della Nicolò Tommaseo, che si terrà a Milano, domenica, 29 corrente;

3o Proposte dei soci.

L'agitazione degli studenti d'ingegneria

Come spiegano le loro ragioni

Ieri mattina gli studenti del IV anno di ingegneria si sono riuniti a Comizio per prendere una deliberazione dopo l'ordine negativo ricevuto dal direttore senatore D'Ovidio di riprendere le lezioni.

Gli studenti hanno invece deliberato di continuare nello sciopero, rivolgendo appello ai compagni degli altri corsi del Politecnico perchè facciano causa comune con essi.

La deliberazione fu presa con votazione a schede segrete, che diede questo risultato: Votanti 148; per l'astensione 96; contrari 48; schede bianche 4.

L'ordine del giorno è così concepito:

«Gli studenti del IV anno di ingegneria civile, industriale e chimica, riuniti a solenne Comizio, protestando contro la draconiana deliberazione del Consiglio didattico di voler loro togliere la sessione estiva di esami, insistendo nelle precedenti richieste, riservandosi di tutelare con mezzi legali i loro interessi e di ricorrere alla solidarietà di tutti gli studenti del Politecnico, deliberano di insistere ad oltranza nella loro agitazione».

Si inviò pure al ministro dell'industria e commercio il seguente telegramma:

«Allievi IV anno Politecnico Torino, menomati nei loro diritti da provvedimenti arbitrari e leggeri presi dal Consiglio didattico, invocano vostro alto intervento nella loro agitazione».

Una Commissione di studenti, per spiegare le ragioni dell'attuale agitazione, ci ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«L'origine della vertenza va ricercata nell'applicazione del nuovo regolamento approvato il 5 gennaio 1908, regolamento che fissa il numero degli esami che debbono essere superati per la iscrizione al corso superiore. Ora gli studenti del IV anno (come coloro che risultano iscritti al Politecnico fin dal novembre 1908) hanno opposto la illegalità di tale provvedimento a loro carico, adducendo a giustificazione dei loro diritti:

«1.o Il fatto che applicare ora ad essi il nuovo regolamento significherebbe averlo applicato fin dall'anno precedente, perchè non è logico imporre un limite di esami a chi può avere (o senza restrizioni) degli esami arretrati nel III corso.

«2.o) Lo stato anormale che così si creava a ciascuno di loro, poichè essendo essi nel piano transitorio dovevano (nel caso di un anno perduto) frequentare e modificare lo svolgimento di corsi già fatti senza altro fondamento. (Il piano transitorio degli studi non è identico al piano regolare).

«3.o) La convenienza che ognuno di essi avesse, se del caso, di ripetere piuttosto il V corso che il IV per le ragioni già esposte su questo stesso giornale.

«4.o) Le dichiarazioni verbali (state pure in forma ufficiosa) fatte a parecchi di essi provenienti da altre Università nell'atto dell'iscrizione: dichiarazioni che davano il più grande affidamento a ciascuno della non applicazione del nuovo regolamento.

«5.o) Il silenzio conservato dalla Direzione, a proposito di tutto ciò che loro riguardava, sino al dicembre dell'anno scolastico in corso.

«In seguito ai desiderata degli studenti il Consiglio direttivo, riconosciute in massima giuste le obbiezioni che da essi venivano mosse, limitava il numero di esami a cinque e a scelta tra gli arretrati e quelli in corso. A questa concessione gli studenti obbiettarono:

«1.o) Il vantaggio che così si arrecava a coloro che avendo un numero elevato di materie arretrate potevano, a scapito della serietà dei loro studi, scegliere cinque esami dei più facili e iscriversi regolarmente al V anno, mentre altri, pur avendo in complesso superato un numero maggiore di esami e dei più difficili non potevano accedere al corso superiore.

«2.o che avendo aggravati di già i corsi del III e IV anno (piano transitorio), era più conveniente e vantaggioso per tutti avere la più ampia facoltà nell'indirizzo dello studio, pure convenendo che in condizioni normali il provvedimento riusciva giusto e necessario.

«Insistendo il Consiglio direttivo nella primitiva deliberazione, ed avendo il direttore personalmente promesso alla Commissione un colloquio di cinematica a marzo, l'esame di meccanica razionale (arretrato) nel mese di maggio e la libertà assoluta degli esami da sostenere, senza questioni di precedenza, gli studenti deliberarono di accettare condizionatamente, solo perchè sin dal principio si erano imposti una serenità tale da non compromettere lo sviluppo regolare dei loro studi.

«Il colloquio di cinematica, negato poi sotto il pretesto d'una sessione di marzo, fu ottenuto solo in seguito ad una nuova agitazione, e che l'esame di meccanica razionale è stato cosa morta fino ad oggi. Oltre a ciò, l'avviso del 3 marzo (in cui si stabiliva il numero d'esami obbligatori) veniva ultimamente interpretato nel senso che i cinque esami si riferivano a quelli del IV anno, intendendosi con ciò che tutti gli esami del terzo corso dovevano essere superati. Di qui la nuova ed ultima agitazione».

***

Venerdì, 20 corr., alle ore 9.30, al Valentino, gli studenti terranno un altro Comizio, al quale hanno invitato tutti gli allievi del Politecnico.

Pel Consiglio superiore della Pubblica Istruzione

Mercoledì, negli uffici del Provveditorato agli studi, si è proceduto allo scrutinio per l'elezione di due rappresentanti dei professori nella Giunta del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

Su 297 votanti della Provincia, si sono ottenuti i seguenti risultati: Sironi, voti 156; Papaleoni 147; Rivoira 24; Tonnini 23; Bersanetti 2. Parecchi voti isolati sono stati dati ad altri professori; poche furono le schede bianche e annullate.

La città di Torino ha dato voti 102 al Papaleoni, 100 al Sironi, 14 al Rivoira, 13 al Tonnini. Sono in prevalenza i due candidati proposti dalla Federazione Nazionale insegnanti medi.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Chiarten, Margaria, Rossetti, Casalegno ed il senatore Vigna.

Il pericolo corso da un bimbo

In via Garibaldi all'angolo di via Porta Palatina, la vettura tramviaria N. 205, raggiunse e parve travolgere un bambino. Il manovratore fermò di botto il carrozzone, ma poi, credendo di aver investito il piccino, saltò dalla piattaforma e prese la fuga.

L'incidente fece radunare gran folla sul luogo, ma fortunatamente il bimbo se la cavò con un poco di paura e potè essere riconsegnato, sano e salvo ai suoi parenti.

Vandali

Da una guardia municipale e da due carabinieri furono arrestati certi Enrico Pezzi e Michele Rolatti, muratori, entrambi di 20 anni, i quali, armati di bastone, andavano in compagnia di altri tre individui commettendo atti vandalici, intimorendo anche i passanti.

E' da augurarsi che il magistrato dia a costoro ed ai loro degni compagni — già identificati — la lezione che si meritano.

Infortunio

Il muratore Carlo Chiesa, d'anni 45, mentre lavorava nella casa in costruzione sul corso Dante, 41, scivolò sopra una scala, riportando una contusione piuttosto grave al fianco destro.

Fu ricoverato al San Giovanni ed i medici si riservarono il giudizio nel timore che sopravvengano complicazioni.

Una scosserella di terremoto

Come se la cometa non bastasse, abbiamo anche avuto ieri mattina una leggera scossa di terremoto, che è stata segnalata dagli strumenti sismici, alle ore 10,30.

Ma è stata una oscillazione insignificante, che nessuno ha avvertito.

Brutti scherzi

L'impiegato ferroviario Carlo Bentilo, d'anni 33, abitante in via Baretti, 5, scherzando con un amico, ebbe un colpo di ombrello alla tempia sinistra e riportò una ferita lacero-contusa guaribile in 6 giorni.

Tramvieri scortesi

Sono è vero la grande minoranza, ma bastano a screditare tutta questa classe di lavoratori, che pure hanno la loro parte di benemerenza. Si può dire che non passa giorno senza che qualche cittadino, giustamente indignato, ci scriva lagnandosi di alti scortesi e ineducati commessi da fattorini e da manovratori delle tranvie. Su quelle linee dove è meno attivo il controllo, quei tranvieri che hanno l'abitudine d'infischiarsi del pubblico si fanno un obbligo di usare sgarbatezze ai passeggieri.

Purtroppo, anche a noi è toccato di essere testimoni di queste scene e non abbiamo mancato di fare le nostre rimostranze ai controllori, i quali, poveretti, non hanno la facoltà di essere dappertutto.

Basta percorrere le linee dei corsi a sera per assistere a questi atti deplorevoli. Certi manovratori profittano dell'oscurità per lasciare a piedi, ai punti di fermata, i passeggeri, specialmente quando si tratta di signore, o se si fermano, non mancano di pronunciare parole irriverenti all'indirizzo di chi reca loro il grave disturbo di fermare la vettura.

Ieri sera, per raccontare l'ultima, alle 21,30, il manovratore d'una vettura della linea Barriera Orbassano fermò a mala pena la vettura per lasciar salire in fretta una signora, e si permise di rivolgerle questa cavalleresca frase:

— *Monta an pressa, gigin.*

Questo tranviere profittò naturalmente del fatto che la signora era sola. Richiamiamo su questo contegno di alcuni tranvieri, specialmente l'attenzione del direttore della Società Belga-Torinese, cav. Lauchard, anche perchè non è giusto che la maggioranza dei suoi dipendenti abbia per colpa di pochi a scapitare nella considerazione del pubblico.

Annegato nel Po

La scorsa notte, al tocco, da alcuni passanti fu veduto un individuo scavalcare il parapetto del ponte Umberto I e lanciarsi nel Po. Il corpo del disgraziato descrisse una parabola, poi con un tonfo sordo scomparve nell'acqua. Venne subito dato l'allarme, e alcuni barcaiuoli accorsero per trarre in salvo l'infelice, ma inutilmente. Le affannose e lunghe ricerche non diedero alcun risultato.

Sul ponte fu trovato il cappello del suicida con un biglietto, col quale il povero uomo annunciava alla moglie sua di darsi la morte, non potendo più resistere alle sofferenze di una malattia, da lui ritenuta incurabile.

L'Autorità fu avvisata dell'accaduto, ed ha pensato a far avvertire con ogni riguardo la donna. L'individuo, a quanto si seppe, è un certo Matteo Bestante, d'anni 52.

Arti e Scienze

La "Vierge folle,, al Chiarella

Questa sera, giovedì, avrà luogo la prima delle rappresentazioni straordinarie della Compagnia del «Gymnase», di Parigi, con «La Vierge folle», pièce in 4 actes, de M. Henry Bataille.

Sabato, 21, 2a rappresentazione: «Mamière», pièce en 4 actes de M. J. Lemaître.

La conferenza di Fradeletto rimandata

La conferenza di Antonio Fradeletto: «Il Poeta della terza Italia», che doveva aver luogo questa sera, al Teatro Vittorio Emanuele, è stata rimandata a giorno da fissarsi, verso la fine del mese.

La stagione d'opera al Carignano

Questa sera, giovedì, si inizia l'annunziata stagione lirica al Teatro Carignano, con «Romeo e Giulietta», di Gounod. Le parti dei due protagonisti saranno interpretate dal tenore cav. Ernesto Colli e dalla signora Francesca Menti. Direttore d'orchestra il maestro De Cristoforo.

Conferenze

Il dottor Mario Beriola terrà, la sera del 20 corrente, alle ore 21,30, nei locali del Circolo Borgo Nuovo, via Lagrange, 29, piano terreno, una conferenza sull'argomento: «Torti e benemerenze dell'alcool».

Stato Civile di Torino

18 Maggio 1910.

NASCITE: 16, cioè maschi 6, femmine 10.

MATRIMONI: Bass Atanasio Luigi con Audisio Anna — Riberzo Michele con Batelli Ida — Gasperini avv. Corrado con Tola Giuseppina.

MORTI: Fornelli Cornelia, d'anni 30, di Lanzo Torinese, sarta, via Lagrange, 3.

Boveris Gerolamo, id. 80, di Alessandria, agiato, via Borgo Dora, 26.

Palberti Edvige, nata Davicini, id. 67, di Torino, agiata, via del Carmine, 2.

Ducato Orsola, nata Rossotto, id. 70, di Rivalba, via Consolata, 2.

Suino Giuseppe, id. 66, di La Morra, bracciante, corso Regina Margherita, 182.

Grasso Santina, id. 17, di Avigliana, operaia, corso Regina Margherita, 5.

Scioffa Giovanni, id. 64, di Bastia Mondovì, marmista, via Pallamaglio, 17.

Soperto Michele, id. 65, di San Carlo Canavese, bracciante, via Circonvallazione, 344.

Polastri Teresa, nata Crempo, id. 87, di Diano d'Alba, tessitrice, Stradale di Lanzo, 72.

Casullo Vincenzo, id. 75, di Chivasso, mercante, via Rivara, 25.

Roux Maria, vedova, nata Bobogliotti, id. 64, di Aosta, agiata.

Bodo Domenico, id. 40, di Bianzè, contadino.

Sala Albertina, nata Bruzzone, id. 27, di Pinerolo, sarta.

Agliotti Luigi, id. 49, di Vercelli, negoziante.

Gallo Fiorina, id. 15, di Cherasco, domestica.

Zappieri Pietro, id. 77, di Villanova sull'Arda, cosciatore.

Menzio Lorenzo, id. 70, di Pino Torinese, contadino.

Giroldi Carolina, vedova, nata Olivero, id. 76, di Saluzzo, giornalaia.

Matis Giuseppe, id. 71, di Mongardino d'Asti, falegname.

Bonletti Carlo, id. 53, di Camiano, scalpellino.

Marchesi Colomba, id. 55, di Vimercate, contadina.

Baracco Caterina, id. 46, di Marsiglia (Francia), casalinga.

Più 7 minori di anni sei.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 7.

Il dottor Secchi è stato operato

Bologna, 18, ore 22.

Il prof. Enrico Boschi, primario del nostro ospedale, che, come ricorderete, assieme col prof. Nigrisoli, si recò tempo fa a visitare il prof. Secchi, degente nella casa di salute di Conversano, ha ricevuto il seguente telegramma: «Stamani Secchi è stato operato dell'adeno flemone in regione laterale destra del collo: le condizioni generali sono discrete». Il telegramma è firmato dallo stesso dottor Jaia che eseguì l'operazione.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà A. e G. Chiarella. — Impresa De Marchi) — Ore 20,30: *Romeo e Giulietta*, opera in quattro atti e cinque quadri, di G. Barbier e M. Carrè, musica del maestro C. Gounod — (1.a rappresentazione della Stagione lirica) — Ingresso alla Platea, Palchi e La Galleria — Lire 2.

TEATRO CHIARELLA — (Tournée du Théâtre du Gymnase de Paris) — Ore 20,30: *La Vierge folle*, quatre actes, di H. Bataille — (La rappresentazione) — Ingresso L. 3.

TEATRO ALFIERI (Impresa Suvini-Zerboni). (Compagnia drammatica di Gemma Caimmi, diretta da Ettore Berti) — Ore 20,30: *I martiri del lavoro*, commedia, in tre atti, di Giannino Antona-Traversi. — L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Compagnia di operette Maggi) — Ore 20,45: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — Lire 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli», di prosa e musica, diretta da Carlo Nunziata) — Ore 20,45: *La sirena di Sorrento*, dramma in sei atti — Canzonette, melodie, macchiette — L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — *Via della Zecca, 25, dalle 9 alle 18.*

BIRRARIA DURIO (Fortino) — Concerto orchestrale sotto la direzione del maestro cav. A. Mayer — Skating-Ring diurno e serale.

Boveris Gerolamo

d'anni 80

munito dei conforti religiosi, rese l'anima a Dio ieri, alle ore 20,30.

Il nipote dottor GIOVANNI BOVERIS e la cognata DOMENICA TABASSO ved. BOVERIS ne danno il mesto annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, 19 corrente, alle ore 15, partendo dalla casa del defunto via Borgo Dora, 26.

Non si mandano partecipazioni e per volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

Torino, 18 maggio 1910. 15829

Alle ore 0,5 di questa notte, dopo lunga e dolorosa malattia, sopportata con ammirevole cristiana rassegnazione e coi conforti religiosi, rendeva l'anima santa a Dio

Edwige Palberti-Davicini

Ne danno desolati il tristissimo annunzio il marito avv. ROMUALDO, il fratello ing. ATTILIO DAVICINI colla consorte e figli, e la sorella GEMMA DAVICINI vedova VIGNA.

Torino, 18 maggio 1910.

La salma venerata sarà trasportata a Lanzo Torinese per essere sepolta nella tomba di famiglia.

Si prega di non mandare fiori e si dispensa dalle visite. 15830

Stamane, alle ore 7.40, munita dei conforti religiosi, improvvisamente rendeva l'anima a Dio

ORSOLA DUCATO nata ROSSOTTO

d'anni 70

Il marito, i figli, il fratello, il genero, le nuore, i nipoti, i cognati e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Torino, 18 maggio 1910.

La sepoltura avrà luogo domani, giovedì, 19 corrente, alle ore 10,30, partendo da via Consolata, N. 2.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La Messa di settima sarà celebrata mercoledì, 25 corrente, alle ore 9, nella Chiesa di San Dalmazzo. (15806

La famiglia CALCAGNI, commossa e riconoscente delle dimostrazioni di affetto, ringrazia le Autorità e la popolazione di Meride, la famiglia del Senatore Pirelli, amici, parenti e tutti coloro che con pietoso concorso e con fiori vollero onorare ed accompagnare all'estrema dimora la cara estinta. 000

CORINNA CALCAGNI PIAZZA

Meride (Cantone Ticino) 17 maggio 1910.

Mercoledì, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Carpanotto Francesca

I fratelli CARLO e GIOVANNI, addoloratissimi, e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 19, alle ore 16, partendo da via Stampatori, N. 12.

Non si mandano speciali partecipazioni. (15007

La moglie ed i figli del compianto

Feroggio Giovanni

riconoscenti, ringraziano le gentili persone che a Torino ed a Camburzano vollero rendere l'ultimo tributo di stima e d'affetto al loro caro estinto. 15028

Il figlio, la nuora, la sorella, i nipoti ed i parenti tutti, profondamente commossi per l'imponente dimostrazione di stima e di affetto date alla cara estinta

Giuseppina Cerutti Louvel

sentitamente ringraziano tutti quelli, che, in varia guisa, parteciparono al loro immenso dolore. 15008

ULTIME NOTIZIE

Il Giappone annetterà la Corea
senza opposizione delle Potenze

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, ore 1.

A quanto si annunzia da Pietroburgo, sarebbe prossima l'annessione della Corea per parte del Giappone. L'accordo sarebbe stabilito a questo proposito fra la Russia ed il Giappone, e quest'ultimo non attenderebbe per compiere il fatto che il rinnovamento dei trattati di commercio con le Potenze. Il Giappone esercita già, come è noto, il protettorato sulla Corea. Egli vuole ora procedere a riguardo della Corea, come ha fatto la Francia verso il Madagascar. Si poteva prevedere da parecchi anni che tale sarebbe stato il risultato della politica giapponese nell'impero della calma mattutina. Il Giappone non incontrerà seri ostacoli dai coreani che non sono più in grado di impedir la loro annessione, come già non furono in grado di impedire che si stabilisse il protettorato. Vi sono state, è vero, resistenze locali, e recentemente il marchese Ito ne è stato vittima. I giapponesi facilmente verranno a capo della questione, sovra tutto quando avranno costruito la rete di ferrovie e di strade, secondo il piano adottato.

Nemmeno le altre Potenze si opporranno, poichè la Russia ha dato il suo consenso. La Russia ha giudicato senza dubbio che dando il suo consenso acquistava a buon mercato la sicurezza dei suoi possessi di Estremo Oriente. La Russia aveva già dovuto per il trattato di Portsmouth riconoscere la preponderanza degli interessi politici, militari ed economici del Giappone in Corea, e non ha fatto più tardi nessuna opposizione quando il Giappone ha stabilito il suo protettorato. Inoltre la Russia ha giudicato profittevole intendersi col Giappone per salvaguardare il monopolio dell'influenza economica e politica che le due Potenze si sono divise in Manciuria, la Russia essendosi riservato il nord, il Giappone il sud. Le due Nazioni si erano già trovate di accordo poco tempo fa per respingere la proposta di neutralizzazione della ferrovia di Manciuria, formulata, come è noto, dal segretario di Stato americano Knox. Questa solidarietà di interessi ha favorito la conclusione della nuova intesa. E' probabile inoltre che l'Inghilterra alleata del Giappone ed amica alla Russia, abbia condiuvato al riavvicinamento. Così si trova eliminato il timore di una nuova prossima guerra fra Russia e Giappone, che i pessimisti si ostinavano a predire.

L'accordo russo-giapponese che regolerà così le questioni non ancora liquidate fra le due Nazioni, assicurerà la pace in Estremo Oriente. E' pure ancora la Cina che con la Corea pagherà le spese di questa intesa, ma la Cina non è attualmente in grado, nemmeno con l'appoggio degli Stati Uniti, di controbilanciare la politica russo-giapponese.

L'istruttoria contro suor Candida
La situazione della monaca è assai critica

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19, ore 1.

Abbiamo detto che, d'accordo col Tribunale, il giudice istruttore Umberto Dupuy aveva consentito a suor Candida una proroga che le permettesse di disinteressare i querelanti. Ora sembra essere assai dubbio che la superiora delle suore di Ormesson possa ottenere l'accomodamento che sperava. Le querele sporte contro di lei non potrebbero aver atto che se ella si trovasse in grado di ripresentare il corpo del delitto od altro oggetto dello stesso valore. Nella circostanza, le case che ella possiede a Parigi potrebbero in parte servire a rimborsare i gioielli che le sono stati affidati. Diciamo *in parte*, giacchè una di queste case situata in via Labouchy è già ipotecata; quanto l'altra di via Miromenil bisognerebbe dunque che suor Candida ricorresse ad un'anima caritatevole per completare la somma che le sarà necessaria.

Si era lasciato credere che un bel gesto sarebbe stato fatto fra breve da qualcuno per mettere fine agli imbarazzi della monaca, ma è più che probabile che le persone generose di cui si era creduto di poter annunziare l'intervento non potranno dar seguito alla loro prima intenzione. Il passivo di suor Candida è troppo elevato. Ammettendo infatti che si paghino i due querelanti, occorrerebbero per ciò 658 mila lire: è fuor di dubbio che altri gioiellieri porteranno querela a loro volta. Non si potrebbe allora valutare nemmeno approssimativamente la somma necessaria.

Si affermava ieri che di fronte a questo stato di cose i filantropi di cui si tratta erano sul punto di decidere che essi non dovevano per nulla immischiarsi negli affari di suor Candida, e sarebbe più conforme agli scopi umanitari consacrare al miglioramento della sorte dei piccoli tubercolosi il denaro di cui avrebbero potuto disporre. La situazione di suor Candida appare dunque assai critica, tanto più che, se stiamo a certe dicerie, l'accusa di abuso di fiducia potrebbe trasformarsi fra poco in quella di truffa. L'imminenza di questa misura spiegherebbe il conciliabolo tenuto segreto che è stato tenuto oggi nel pomeriggio fra il giudice istruttore ed il procuratore della repubblica. Non bisognerebbe nemmeno stupirsi se fossero processati dei gioiellieri i quali non hanno notato sui loro libri di commercio il nome delle persone a cui hanno venduto i gioielli comprati da suor Candida. Comunque, il Tribunale decise di limitare l'istruttoria attuale alle querele di cui si tratta. Se altre saranno presentate, saranno oggetto di speciali requisitorie. Fra i gioielli scomparsi del signor Dagueaux figura una collana di perle appartenente a lui, valutata 50,000 lire.

Da operaio legatore disonesto
a segretario di legazione ladro

Berlino, 18, ore 21.

La Corte disciplinare superiore di Potsdam ha pronunciato la sua sentenza in un processo il quale getta una particolare luce sul modo con cui è reclutato il personale subalterno diplomatico in Germania.

Certo Daehne, operaio legatore di professione, avendo commesso alcune malversazioni a Lipsia, giudicò prudente filare all'estero. Egli giunse così all'isola di Cuba. Là fu assunto come scrivano di cancelleria alla Legazione di Germania. Il Daehne si comportò bene, e finì per essere nominato segretario di Legazione. Nel luglio del 1905 il ministro di Germania, andando in congedo, incaricò il Daehne di sbrigare gli affari correnti. Il segretario abusò della situazione, ed attinse nella cassa che gli era stata affidata. Le sue malversazioni furono scoperte due anni dopo durante un suo congedo in Germania. Al suo ritorno fu arrestato e consegnato alle Autorità cubane, ma fu ben tosto rimesso in libertà, quantunque avesse confessato la sua colpa. In quel momento giunse un nuovo ministro residente. Egli riprese il Daehne alla Cancelleria, e ben tosto il segretario ricominciò le sue sottrazioni alla cassa. Questa volta lo si inviò a Berlino perchè si giustificasse al Ministero. Il Daehne riuscì a rubare una somma importante nella cassa, e partì, ma giunto a Berlino giudicò più prudente non presentarsi al Ministero e non lo si è più rivisto. I suoi furti saranno giudicati più tardi. In attesa la Corte di Potsdam lo ha condannato in contumacia alla revoca dal suo posto di segretario di Legazione.

Il lutto inglese
La sfilata del popolo inglese
dinanzi alla bara del proprio Re

Londra, 19, ore 1.

Malgrado la pioggia torrenziale, numerose persone hanno atteso tutta la notte l'apertura di Westminster Hall. All'alba il numero dei visitatori aumenta di momento in momento. Le tranvie, gli omnibus ed i treni conducono degli operai venuti per rendere l'ultimo omaggio al Re defunto. Tutti conservano completo silenzio. Man mano che le persone giungevano, si mettevano in fila in attesa del loro turno. L'apertura di Westminster Hall era fissata per le ore 6. Alle ore 7 venti mila persone si trovano riunite dinanzi a Westminster Hall in attesa di potere entrare.

L'aspetto della grande sala durante la notte è dei più impressionanti. La sala è completamente illuminata dalle luci ondeggianti dei ceri, e nella penombra luccicano in modo speciale le corazze delle guardie del corpo che con una immobilità quasi statuaria vegliano presso la salma del defunto Re. Gli uomini di guardia vengono rilevati ogni mezz'ora.

Quando la grossa campana Big Ben suonò sei colpi, la sfilata dei visitatori è cominciata innanzi alla bara. Donne, uomini di tutte le età, di tutte le categorie sociali entrarono nella sala rispettosamente, avvicinandosi alla salma con emozione profonda che si scorgeva nei loro sguardi. Talvolta si vedevano dei fazzoletti asciugare lacrime che alcuni visitatori non riuscivano a dissimulare. La sfilata continua il più rapidamente possibile, e si calcola infatti che alle ore 10 del mattino, ben 100 mila persone si affollavano alle porte di Westminster Hall. Questa folla comprendeva molti londinesi, ma vi erano pure molti provinciali e forestieri, e tra questi ultimi si notavano numerosi francesi.

Anche nel pomeriggio la sfilata dei visitatori continuò incessantemente. La folla faceva una coda di circa 7 miglia. Occorsero circa sei ore per permettere a tutta questa folla di sfilare dinanzi al feretro.

I preparativi a Windsor
per i funerali

La più grande attività regna a Windsor, nella cappella di S. Giorgio, ove i lavori sono spinti attivamente in vista dei funerali. Numerosi operai lavorano giorno e notte. Le sedie sono ricoperte di un drappo di porpora. Un certo spazio è riservato in mezzo alla cappella per il passaggio del corteo. Il pavimento sarà ricoperto di feltro grigio. Gli scalini conducenti dalla navata al coro saranno coperti da un drappo nero. I membri della Famiglia reale, i Sovrani esteri ed i rappresentanti dei Sovrani, prenderanno posto nel coro. Un *ascenseur* è stato appositamente costruito, ed esso servirà al trasporto del feretro nella cripta inferiore della cappella.

Stamane un distaccamento di granatieri guardie di Londra è arrivato a Windsor per prendere tutte le disposizioni in vista del trasporto del feretro reale.

Numerose corone, tra cui parecchie di grandi proporzioni e portanti iscrizioni in diverse lingue, giungono da tutte le parti del mondo. Vi è una processione incessante di vetture e automobili che conducono dei fiori: la cappella è completamente ricoperta di corone di fiori. Venerdì la piccola città di Windsor sarà gremitissima di forestieri. Tutte le camere degli *hôtel* sono già state prenotate. Si sarà anche costretti di alloggiare i forestieri più notevoli nei gabinetti di *toilette*.

I Sovrani già presenti

Sugli otto Re ed un Imperatore, che sono accorsi da tutte le parti di Europa, e che devono, dopo domani, seguire la bara di Edoardo VII, attraverso le vie di Londra, sette sono in questo momento già arrivati in Inghilterra, e sono ospiti del Re Giorgio. Sono i Sovrani di Grecia, Spagna, Portogallo, Danimarca, Norvegia, Belgio, Bulgaria: uno ne manca che uno: l'Imperatore di Germania. E' domani, a mezzogiorno, che Guglielmo II farà il suo ingresso nella capitale del Regno Unito, ma già questa sera egli dormirà presso la costa inglese. Il suo *yacht Hohenzollern* è giunto un po' prima del tramonto, in vista di Sheerness, e le controtorpediniere inglesi, invialegli incontro, gli fecero scorta. Tutta la notte queste torpediniere monteranno una guardia vigilante e rigorosa intorno alla nave imperiale, e domattina, alle dieci, il Kaiser sbarcherà.

Tuttavia, dietro richiesta stessa di Guglielmo II, nessun onore sarà reso, come d'uso. Del resto, anche oggi, alle 14, l'*Hohenzollern* ha incontrato al largo una squadriglia inglese; non è stata tirata nessuna salve; silenziosamente, le bandiere furono issate a bordo delle navi, e fu questo il solo saluto.

L'arrivo del Duca d'Aosta

Il Duca d'Aosta è giunto alla stazione di Vittoria, alle ore 15.50, con circa 35 minuti di ritardo, a causa della nebbia nella Manica. Nel treno reale si trovavano l'ambasciatore d'Italia a Londra, gli addetti navale e militare italiani, il generale Sladen e il conte Dennbgh, che si erano recati a incontrare il Duca a Folkestown.

Il Duca fu salutato alla stazione dal Duca di Connaught, dal Principe Cristiano, dal personale dell'Ambasciata, dal console generale, dalle notabilità della colonia.

Il Duca si recò ad Anglo Soyhouse, appartenente al marchese Anglo Soyhouse, ove dimorerà durante il soggiorno a Londra. Una grande folla salutò rispettosamente il Duca.

Lo sciopero
dei lavoranti in legno biellesi composto

Biella, 18, ore 21.

Lo sciopero dei lavoranti in legno, che durava da circa un mese, è stato oggi felicemente composto, con soddisfazione di entrambe le parti, in base al concordato stipulato fra Commissione operaia e Commissione padronale. I lavoranti in legno ottengono notevoli miglioramenti, che si calcolano nella proporzione dal venti al venticinque per cento sulle tariffe che erano precedentemente in vigore, modificando leggermente le richieste del primo Memoriale presentato. Gli scioperanti erano assistiti dal signor Oldoni Ernesto, segretario della Federazione nazionale dei lavoranti in legno. La vertenza si è composta senza incidenti di sorta, e gli operai sono tornati tutti al lavoro.

L'incendio di un bosco

Cuneo 18, ore 21.

Giunge notizia da San Damiano Macra di un incendio colà avvenuto. Per opera di alcuni sconosciuti veniva ieri l'altro dato fuoco alla grande foresta situata in quel Comune, sulla riva destra del torrente Macra, a poca distanza dal paese. Essendo grande il numero delle piante resinose ancora avvolte da fronde secche, le fiamme ebbero facilmente esca e si propagavano già verso la cima del monte, minacciando di divorare l'intera foresta. Accorsero sul luogo molte persone, fra cui il sindaco, cav. Allemandi, ed il segretario comunale Garino, e tutti assieme riuscirono ad isolare il fuoco, che poche ore dopo era spento, non senza però qualche pericolo e molta fatica.

Passa la cometa.....
L'attesa dell'umanità - Gli astronomi osservano - Episodi macabri, scene comiche

(Servizio speciale della Stampa).

Gli astronomi parigini
hanno vegliato tutta notte

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19, ore 1.

Al momento in cui compariranno queste linee, la coda immensa della cometa di Halley avrà senza dubbio da qualche ora sfiorato l'atmosfera terrestre, e tuttavia questo incontro sarà passato inavvertito dalla maggior parte degli uomini. Negli Osservatori gli scienziati hanno vegliato tutta la notte. All'Osservatorio di Parigi il signor Bigourdan, il signor Nordmann, il signor Giacobini, hanno passato la notte presso i loro strumenti per cogliere il momento in cui all'aurora il nocciolo cometario passerà sul disco solare. A Meudon il signor Deslandres ed i suoi collaboratori avevano deciso di studiare allo spettroeliografo l'occultazione del sole del nocciolo della cometa di Halley. Al Parc Saint-Maure il direttore dell'Ufficio centrale di meteorologia, il signor Angot, ha preso speciali misure perchè il funzionamento dell'elettrometro destinato a misurare la potenziale o carica elettrica dell'aria si faccia nelle migliori condizioni possibili. All'Osservatorio di Juvisy al posto del Val Joyeux, presso Versailles, alla torre Eiffel saranno pure fatte osservazioni. Può darsi che si sappia domani che qualche strano fenomeno si è prodotto stanotte fra le due e le quattro del mattino. Il cielo si sarà forse illuminato per qualche minuto di una luce particolare. Può darsi anche che si notino perturbazioni elettriche o magnetiche delle linee telefoniche.

Se la terra ha attraversato la coda della cometa, mi disse un astronomo, un fenomeno notevole osservato nel 1861 potrà riprodursi. La coda della cometa nel 1861 incontrò la nostra atmosfera il 30 giugno di quell'anno. L'astronomo Hinds in Inghilterra ha notato la sera del 30 giugno che la terra aveva uno splendore fosforescente singolare. Il signor Low ha constatato che inoltre presentava uno spettro giallo pallido caratteristico, una luminosità particolare dell'atmosfera potrebbe dunque essere osservata.

La cometa, astro del mattino, diventerà a partire da domani astro della sera. Ancora pochi giorni, ed allora sarà sommersa negli splendori del tramonto; la cometa non potrà essere osservata prima di uno o due giorni. La luna, che in questo momento si alza per tempo, la sera nuocerà più all'osservazione della cometa. A partire dal 21 maggio la cometa, quantunque scemata del suo splendore, giacchè si allontani rapidamente dalla terra e dal sole, sarà visibile all'ovest verso le otto e mezza, e le nove di sera. A partire dalla fine del mese nei primi giorni di giugno la cometa non sarà più visibile che nei telescopi.

Osservazioni in pallone

Stanotte, alla stessa ora in cui saranno lanciati dagli aereo club di Berlino, Bruxelles e Pietroburgo, ecc., dei palloni per la osservazioni della cometa. A cura dell'Aereo Club di Francia, i signori Teisserenc de Bort e Tralles faranno partire dei palloni sonda con apparecchi scientifici per le registrazioni dell'atmosfera. Dal parco di St-Cloud poi il pallone *Centaure* si innalzerà a mezzanotte portando a bordo i signori Banno e Luvienes, onde fare delle osservazioni sulla cometa di Halley.

Le accoglienze dei berlinesi
Tra gli studi e le feste

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 19, ore 1.

La popolazione di Berlino attende la venuta della cometa senza grande ansietà. Al più si appresta a celebrare la fine del mondo giocondamente. Numerosi stabilimenti pubblici e caffè hanno annunziato per questa sera concerti e trattenimenti speciali. Coloro poi che si interessano più particolarmente al lato scientifico della questione, avranno occasione di assistere ad una interessante conferenza che farà stasera alle dieci, all'osservatorio di Treptow, l'astronomo prof. Archenold. A questo proposito l'osservatorio sarà accessibile tutta la notte al pubblico, e le tranvie per Treptow continueranno a circolare fino alle quattro del mattino. La conferenza del prof. Archenold sarà seguita da osservazioni pratiche per poco che l'incontro della terra con la coda della cometa si manifesti con qualche fenomeno visibile. Tuttavia è assai probabile che non si noterà nulla.

Durante la notte palloncini frenati saranno lanciati dall'osservatorio allo scopo di attrarre l'elettricità e poter misurare l'energia potenziale dell'atmosfera. In parecchie città di Germania avranno luogo ascensioni aerostatiche in varie ore della notte, onde osservare la cometa ed i fenomeni meteorologici che potranno accompagnare il suo avvicinamento alla terra. Gli scienziati che prenderanno parte a queste ascensioni si muniranno di bottiglie speciali in cui immagazzineranno l'aria che deve essere esaminata più tardi. Essi porteranno pure dei filtri destinati a raccogliere la polvere atmosferica. L'osservatorio di Berlino trovandosi circondato da alti edifici, sarà difficilissimo far qui la minima osservazione, e così gli astronomi hanno accettato con premura l'offerta di un commerciante vicino, e collocheranno i loro strumenti sul terrazzi della sua casa.

Il direttore dell'Osservatorio di Dublino

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 19, ore 2.

«Sono sicuro che avverrà l'incontro fra la terra e la cometa». Tale era l'affermazione che ci faceva, questa sera, il direttore dell'Osservatorio astronomico di Dublino, ma per quanto sia sicuro, e su questo punto sia d'accordo coi professori Nordmann e Deslandres, di Parigi, non è del loro parere, in quanto concerne l'ora in cui si produrrà il fenomeno.

«Soltanto verso le 9 di domani mattina, — ci ha dichiarato l'astronomo inglese, — la terra entrerà in contatto con la coda della cometa. Il nostro pianeta traverserà la chioma dell'astro, e un semplice calcolo basta a dimostrare ciò. Secondo le nostre osservazioni, la terra è attualmente a 21 milioni 155 mila chilometri dal nucleo della cometa. La coda della cometa ha una lunghezza di oltre 32 milioni di chilometri, ed è certo che nonostante l'incurvazione, che potrebbe prodursi, in seguito all'influenza del sole, un incontro deve aver luogo. Tuttavia, non c'è nessun motivo di preoccuparsi di questo avvenimento, non è da temere nessun disastro per la terra».

— Ma — interroghiamo noi, — questo incontro non produrrà fenomeni celesti?

— Non ne sarei stupito. A questo proposito, condivido l'opinione del professore Burkeley, cioè, che il passaggio della coda potrebbe forse provocare perturbazioni magnetiche. Non sarebbe da sorprendersi che le particelle elettriche, che emanano dal sole, infiammino certi gas, di cui è composta la chioma della cometa, provocando certi fenomeni meteorologici. Se il pubblico, nelle vostre campagne, si mostra inquieto, rassicuratelo, dicendogli che la nostra terra fu già sfiorata dalla coda di una cometa, senza che ne risultassero disastri. Ciò accadde nel 1861, quando la terra attraversò la chioma della grande cometa scoperta da Tibbutt di Sidney. Noi cercheremo di renderci conto della influenza che può avere il suo passaggio sul potenziale dell'aria.

Un contadino s'impicca....

Vienna, 19, ore 7.

La cometa naturalmente forma l'oggetto delle conversazioni generali. Nelle provincie del sud sono state prese misure qualche tempo fa dal Governo per informare le popolazioni rurali sul carattere della celebre visitatrice. Il fenomeno si è già verificato altre volte, e non ci sono quindi motivi per allarmarsi.

Si annunzia da Tiplitz che un contadino si è impiccato per timore della cometa.

Il popolino e gli scienziati
In festa ed in orgasmo a Roma.

Roma, 18, ore 21.

Per quanto le osservazioni degli astronomi maggiori e minori abbiano già definitivamente stabilito che questo nuovo incontro fra la cometa d'Halley e la terra non avverrà, e che la cometa non sarà neppure visibile in Europa, la curiosità del pubblico e preparativi per passare la notte, che nella fantasia di molti doveva segnare la fine del nostro pianeta, sono incredibili. Fino all'ultimo momento quelli che hanno la benchè minima familiarità con la cometa e con l'astronomia sono stati interrogati ripetutamente intorno a quello che sarebbe accaduto questa notte.

A Roma la curiosità ha raggiunto il più alto grado, tanto che il sindaco è stato costretto a pubblicare un manifesto che dice: «Dopo quanto è stato detto e scritto intorno alla cometa di Halley, e in previsione del fatto che moltissimi vorranno assistere allo spettacolo dai punti più elevati della città, il sindaco ha deciso che questa notte, dalle 24 alle 5 sia aperta al pubblico villa Corsini al Gianicolo».

Tutti, del resto in Roma si preparano a passare il più allegramente possibile la notte dal 19 al 20 maggio. Sono pervenute oggi alla Prefettura parecchie migliaia di domande di esercenti trattorie e vendite di vino che chiedevano di poter tenere aperti tutta la notte i rispettivi esercizi.

Quanto ai fenomeni elettrici che potrebbero eventualmente verificarsi, il prof. Palazzo, direttore dell'Ufficio centrale di meteorologia ha detto che questi fenomeni saranno difficilmente visibili ad occhio nudo. Ad ogni modo, il nostro Ufficio di meteorologia ha stabilito che durante tutta questa settimana, in località prossima a Roma più adatta per la tranquillità, e precisamente a Mondragone, si facciano speciali ricerche elettriche, cioè osservazioni nel campo elettrico terrestre sulla ionizzazione dell'aria e sulla radiazione. Le ricerche sono affidate al dottor Pacini. Inoltre saranno fatte osservazioni sulla polarizzazione dell'aria, e ciò all'Ufficio stesso di meteorologia, per parte del dottor Eredia. Potrebbe darsi che le particelle cometarie, quantunque in proporzione infinitesimale per ogni metro cubo d'aria, potessero o modificare i quantità di luce polarizzata, oppure indurre variazioni nella posizione dei cosidetti punti neutri.

Infine è stato predisposto dall'amministrazione delle Poste e Telegrafi, per iniziativa del commendatore Maiorana, che speciali indagini si facciano sulle eventuali correnti spontanee che si potessero verificare sulle linee telegrafiche, e specialmente sui cavi sottomarini. La Commissione internazionale di aerologia, di cui il prof. Palazzo fa parte, nell'ipotesi tutt'altro che probabile che l'influenza della cometa avesse a generare particolari correnti nell'alta atmosfera, ha deciso che si studino queste alte correnti, mediante il lancio di palloni piloti. Di queste indagini l'Ufficio centrale ha incaricato l'osservatorio di Pavia, e quindi, d'accordo cogli altri osservatori dell'Alta Italia, ha organizzato numerosi lanci, che si stanno facendo nella settimana corrente.

I burlati e le vittime della cometa
a Milano

Milano, 19, ore 1.

L'attesa per il voluto incontro della terra colla cometa mette una animazione straordinaria nelle principali vie della città. Dappertutto comitive sono in attesa delle cene che avranno luogo nei nostri principali ritrovi, proprio all'ora in cui dovrebbe avvenire l'incontro.

Si è però avuto qualche incidente. Stasera nel quartiere Monforte si erano i fuochi artificiali per la continuazione delle feste pel cinquantenario della spedizione dei Mille. Quando si sono uditi i primi colpi, e, nel cielo sono apparsi i primi bagliori dei fuochi, si sono svolte delle scene di panico indescrivibile. Numerose famiglie si sono affrettate a chiudere le imposte delle finestre. Vi sono state delle scene di vero terrore. Spiegata però la cosa, e capita la causa dei rumori, si è riso molto dell'accaduto.

Una comitiva di giovanotti, vestiti da astronomi, con lunghi cappelli di carta e con grandi cannocchiali hanno fatto il giro delle principali vie della città.

Un muratore, certo Luigi Terenzio, d'anni 33, voleva festeggiare il finimondo con lo sparo di mortaretti. Però uno di questi è scoppiato, fratturandogli la gamba destra e producendogli varie ferite lacero-contuse. Fu trasportato prontamente all'Ospedale Maggiore, ove versa in condizioni disperate.

La cometa rinnova Piedigrotta

Napoli, 19, ore 1.

Per le vie circola un'enorme quantità di gente: si fa baccano, si grida, si fa baldoria. Un gran numero di persone, reduci da liete cene, intese a salutare questa fine del mondo da operetta, preannunziata con tanta sicurezza, si avvia ora verso la marina, per via Caracciolo, con alto tumulto di canti. Pare che si rinnovi la festa di Piedigrotta.

Per l'occasione un bar intraprendente ha messo fuori un liquore «anticianogico». Circa un migliaio di persone si sono radunate dinanzi agli uffici del *Mattino* ed hanno chiesto delle copie vecchie del giornale, colle quali hanno improvvisato delle fiaccole di gioia.

Sul trasloco
di un tenente dei carabinieri

Roma, 19, ore 21.

Qualche giornale ricama dei particolari intorno alle ragioni del trasloco da Roma a Gallarate del tenente dei carabinieri cavaliere Vacchino, che da quindici anni prestava servizio a Roma, ed era attualmente a capo della Tenenza dei Prati di Castello. Qualche giornale narra cioè che il trasloco sarebbe avvenuto perchè otto giorni or sono il tenente Vacchino, avendo incontrato il sottosegretario di Stato agli Interni, onorevole Calissano, che rientrava in carrozza al Ministero dell'Interno, non lo avrebbe salutato. Ora, secondo informazioni assunte, mi risulta che i fatti che diedero luogo al trasloco sono avvenuti in data diversa dal mancato saluto al sottosegretario di Stato all'Interno. Risulta altresì che il cavaliere Vacchino espresse il suo risentimento per i fatti esposti, e che l'on. Calissano, con sua lettera al Comando generale dell'arma dei carabinieri, pregò che nessuna punizione venisse inflitta al tenente dei carabinieri.

Un battello naufragato sul Dnieper
47 annegati

Alexandrowsk, 19, ore 2.

Giunge notizia di una catastrofe accaduta nel fiume Dnieper, che scorre sulla destra della città. Uno dei battelli che fanno il servizio dei passeggieri e delle merci dall'interno al mare, attraverso la provincia di Je-Katerinoslaw, è affondato.

Ecco come avvenne la catastrofe. La nebbia era fitta sul fiume, così da rendere difficile la navigazione. Il battello procedeva a media velocità, quando ad un tratto fu scosso da un urto formidabile: e contemporaneamente risuonò un fragore sinistro. I passeggeri, atterriti, uscirono, gridando, in coperta: prima che si potesse rendersi conto di ciò che era accaduto, ci si accorse che il battello stava visibilmente affondando. Uno scoglio, che, nella nebbia, il pilota non aveva saputo evitare, aveva aperto una larga falla nel fianco del battello, per cui l'acqua precipitava con cupo rombo nella stiva.

Prima che si potesse pensare a provvedere, nella confusione e nel panico, alle opere di salvataggio, il battello si rovesciò su di un fianco, e affondò.

Secondo le ultime notizie, si hanno a deplorare quarantasette vittime.

Esplosione in una miniera
4 morti - L'ignota sorte di 18 operai

(Servizio speciale della Stampa).

Fünfkirchen, 18, ore 24.

Nella miniera di carbon fossile di Szaszvar, appartenente al vescovado di Gunfkirken, avvenne ieri sera un'esplosione. Finora furono constatati quattro morti. Nella miniera si trovano rinchiusi 18 operai dei quali si ignora la sorte.

La questione dei deputati cretesi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, ore 2,5.

La *Neue Freie Presse* dice di sapere da fonte diplomatica turca che Rifah pascià, il quale accompagna l'erede del trono ottomano a Londra, profitterà del suo soggiorno nella capitale britannica per discutere seriamente con uomini di Stato inglesi circa la questione dei deputati cretesi sulla base dell'autonomia.

Grave accidente automobilistico

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte sul Meno, 19, ore 3

Un telegramma particolare da Monaco annunzia che questa notte si è prodotto un accidente d'automobile gravissimo. Lo *chauffeur* che aveva condotto un albergatore e una signora a fare una passeggiata in automobile, ingannato dall'oscurità, si è smarrito. L'automobile urtò contro un muro e andò in pezzi. La signora è rimasta uccisa. Gli altri versano in gravissime condizioni.

Il presidente della Duma condannato
per un duello

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 1,5.

Secondo un telegramma da Pietroburgo al *Berliner Tageblatt*, il Tribunale del distretto si occupa oggi del duello del presidente della Duma, Goutschkow, col conte Ouvaroff. Il Tribunale ha condannato il primo a quattro settimane di fortezza e il secondo a tre settimane d'arresti.

La conferenza internazionale
di navigazione aerea a Parigi

Parigi, 18, ore 21.

Il ministro dei lavori pubblici inaugurò la prima conferenza internazionale di navigazione aerea. Il ministro espose la necessità di regolare la navigazione aerea. I congressisti dovranno conciliare le numerose esigenze contraddittorie, e regolando le presenti, dovranno avere di mira un avvenire pieno di mistero. Il ministro terminò, dicendo di essere per la Francia un grande onore di offrire ospitalità alle conferenze. Ad essa sono rappresentati 18 Stati.

Il boicottaggio d'una ferrovia
in Isvizzera

Bellinzona, 18, ore 22,5.

Qualche giorno fa vi ho dato notizia che gli abitanti della Valle della Birsa, nel Cantone di Basilea, avevano boicottato la ferrovia Birsig-Thalsbahn, in causa di un improvviso rialzo dei prezzi di abbonamento. Cinquemila furono gli abbonamenti non rinnovati, mentre gli operai agricoltori e commercianti si accontentavano di recarsi a Basilea giornalmente o a piedi, o a cavallo. Il boicottaggio durava ostinatamente fin dal 1.o maggio. Ora, la Direzione della ferrovia, visto che i treni anche nelle recenti feste rimanevano completamente vuoti, ha ceduto, annunziando delle notevoli riduzioni nelle tariffe. Gli abitanti della valle hanno salutato la loro vittoria con feste e danze.

Due operai italiani
sepolti in una cava svizzera

Bellinzona, 18 ore 21.

Telegrafano in data d'oggi da Delemont, nel Giura Bernese, che due fratelli italiani, Giuseppe e Leone Leni, di 22 e 17 anni, mentre lavoravano con altri operai in una cava, vennero travolti da un'improvvisa frana del terreno e sepolti. Furono estratti cadaveri.

Il viaggio dei Sovrani
a Cagliari e a Palermo

Cagliari, 18, ore 24.

Al prefetto è pervenuta la notizia ufficiale del viaggio dei Reali. Questi assisteranno a Roma il 22 alla conferenza dell'on. Ferri; indi partiranno in automobile per Porto Anzio, ove li attenderà il *Trinacria*, giungendo a Cagliari il 23 mattina. Qualora lo stato del mare impedisse l'imbarco, proseguirebbero per Gaeta, donde si imbarcherebbero, giungendo a Cagliari il giorno 24. Ripartirebbero, ad ogni modo il 25, per trovarsi a Palermo il 26.

Il contagio del suicidio

Savigliano, 18, ore 22.

Stasera ebbero luogo i funerali del povero giovane Botta Angelo, che si asfissiò l'altro ieri. Contemporaneamente si seppe di un altro tentato suicidio. Certo Barberis Gio., di anni 20, abitante in via San Bernardo, mentre la sua famiglia trovavasi assente, si barricava in camera sua, e dopo aver acceso un gran braciere, si coricava attendendo la morte.

Giunti i famigliari, impressionati nel trovare la camera chiusa, la fecero aprire a forza, e videro il povero giovane, che si dibatteva negli spasimi dell'agonia. Fu trasportato d'urgenza all'ospedale.

Dicesi che ieri fu a vedere il giovane stasera sepolto, e che ne ebbe grande impressione. Come è sofferente di grave malattia, il proposito del suicidio si impossessò talmente di lui, che oggi tentò mandarlo ad effetto.

Travolto sotto il tram

Vicenza, 18, ore 1.

Stamane, alle 8,30, alla stazione ferroviaria di San Vito, certo Giacomuzzi Luigi, di anni 40, anzichè prendere la tranvia per Angarano, ove era diretto, prese quella per Recoaro. Accortosene mentre il treno era in movimento, tentò di smontare; ma venne travolto dalle ruote e sfracellato.

Il processo dell'on. Peppuccio Romano

Salerno, 18, ore 23.

L'udienza si apre alle 11.

Viene subito chiamato il teste Michele Tirozzi. Egli dice che frequentò la casa del Romano e che sentì parlare di una domanda presentata dall'Affinito per la concessione di un fondo del Romano in enfiteusi. questi, che fu in seguito suo cliente, gli raccontò del deposito fatto di lire 500 che furono consegnate al Romano.

Il teste prosegue riferendo particolari delle pratiche corse circa la restituzione del denaro da parte del Dinardi avvenuta prima in casa sua, in presenza del Marini e poi in casa dell'Affinito. Afferma, contrariamente alla deposizione del Marini, che parlò sempre di restituzione all'Affinito di lire 500 e mai di lire 400. Spiega che la intromissione del Marini nell'affare dipese dalla sua inimicizia con il Romano, al quale egli cercava di nuocere in tutti i modi. Aggiunge che il Dinardi restituì la somma stata consegnata dal Romano per procedere alla perizia sui fondi.

Il teste smentisce poi l'affermazione del Russo e dice che non si dichiarò mai dipendente del Romano.

Il Russo lo chiamò tale per offenderlo: — Fin dal 1900, afferma il teste, fui avversario del Romano, posteriormente il partito si sfasciò e mi riavvicinai al Romano. Non ottenni però affatto, per la cooperazione di costui, il posto di direttore del Convitto, ma ciò fu in seguito a concorso.

Si procede ad un confronto fra il teste Tirozzi e Marini sulle circostanze della ricevuta delle 400 o 500 lire, ma il confronto non approda a nulla. I due si intrattengono a parlare di altre circostanze relative a rancori personali ed estranee alla causa.

La Parte civile chiede che sia citato nuovamente il teste Russo per rimetterlo a confronto col Tirozzi. L'avv. D'Orsi esibisce varii documenti relativi a procedimenti penali contro il Marino per minaccia a mano armata e porto abusivo d'arma e d'altri reati.

Il teste Campione, già maresciallo dei carabinieri ad Aversa nel 1902, dice che in quel tempo ad Aversa vi erano due correnti opposte riguardo al Romano. Il teste dice poi di non conoscere fatti specifici contro l'on. Romano, sebbene molti ne parlassero male.

Si procede all'esame del teste a discarico Alfredo Unzari, medico provinciale di Caserta, il quale dice che nelle sue relazioni di ufficio il Romano gli apparve sempre un uomo attivo, corretto e scrupoloso degli interessi dell'amministrazione. Egli ritiene ingiustificati gli attacchi di certa stampa contro di lui.

Seguono poi altri testi, i quali depongono in vario senso; e quindi l'udienza viene rinviata a domani.

Il processo
del quartiermastro Licastro

Taranto, 19, ore 1.

Dei sette od otto testimoni rimasti da escutere, è presente solo il cavaliere Carlo Massucci, uomo sessantenne, ammalato. Egli dice che conoscendo da molto tempo il suocero di Giuseppe Licastro, seppe che la moglie gli portò in dote 8000 lire; ma più tardi, dopo la morte della madre, ne ebbe altre cinquemila.

Si rinunzia a vari testi.

S'impegna una lunga discussione sulla opportunità di rinunziare al teste professore Carlo Clerici, di Milano, che fece la perizia sulla possibilità di aprire la cassa forte. Il teste Clerici è ammalato di cuore a Milano.

La difesa non intende rinunciare a questo teste, che dice di massima importanza.

Il Pubblico Ministero si rimette al presidente, il quale si riserva di deliberare dopo la lettura degli atti.

L'udienza quindi è rinviata a venerdì.

ULTIME DI CRONACA

Il banchetto
in onore della Missione Ottomana
all'Hôtel d'Europe

La grande sala dell'*hôtel*, sfolgorante di luce, pareva ieri sera trasformata nel salone d'un palazzo turco. Lunghe file di ottomani in *redingote* e *fez* circondavano le tavole, adorne di rose rosse e bianche, e contornate da trofei di bandiere italiane e turche intrecciate. Le mezzelune e le stelle bianche in campo rosso dei vessilli ottomani, accoppiandosi ai nostri tre colori delle nostre bandiere, mettevano nell'austero salone una nota insolita di gaiezza e di vivacità; e alla tavola d'onore le uniformi scintillanti degli ufficiali turchi spiccavano tra gli sparati, adorni di decorazioni, delle nostre Autorità.

I commensali complessivamente sono circa trecento.

Al centro della tavola d'onore siede il sindaco, senatore Teofilo Rossi, con a destra Nassib-bey, il comm. Peyron, console di Turchia, il prefetto, nob. Vittorelli, il comm. Santalena, Hamdi-bey, il senatore Bozzolo, Djelal-bey, il luogotenente colonnello Sauhi-bey, il comm. Sciopis, Ridolfi-major, il cav. avvocato Buyer, il comm. Barossi, il comm. Albertini, Munteza Aledi-effendi, il comm. Lombardi, major Tahsin-effendi, il cav. Pomba, assessore municipale, il prof. Velitch, il cavaliere Craponne, Servet-bey, il cav. Paverelli, Kiamil-effendi, il cav. Cauvin, Refik-bey, il questore, comm. Carmarino, il cav. Franco Franchi, presidente della «Pro Torino», Djelal-bey, il cav. Pia, Calissin-effendi.

Alla sinistra sono: Rachid Galib-bey, il commendatore avv. Bocca, presidente della Camera di commercio; Kaki-bey, il comm. Bianchi, il comm. Serralunga, Djemil-bey, il cav. Rosso, il comm. Jaccarino, Major Benvenyle, il cavaliere Laclaire, Saumuel Tiano, l'assessore Tacconis, Hidaz-bey, il comm. Bellia, Modiano, il cav. Berzia, Halif-effendi, Dino Mantovani, Hugo Modiano, il cav. Penotti Hjenal-bey, il cav. prof. Negri, il cav. Donvito, il cav. Besio, il cav. Scarfiotti, il comm. Testera, ecc.

Del Comitato italiano che accompagna la Missione si notavano, oltre il comm. Santaleoa, l'avv. Ercole Molloni, il rag. Giulio Ucelli, il delegato del Ministero dell'interno, il Buzzi, il dottor Ugo Taramelli, l'avv. Leonardi, ed altri.

Allo *champagne*, che chiude il banchetto, elegantemente servito, il sindaco iniziò, in francese, la serie dei discorsi, recando il saluto della città alla Missione ottomana, e augurandosi che i nostri ospiti riportino dal loro viaggio ottimo ricordo di Torino e del Piemonte, il cui esercito combattè in Crimea, a fianco dell'esercito turco, e i cui voti accompagnarono con simpatia la recente rivoluzione per la conquista della libertà.

Quindi il prefetto, quale rappresentante del Governo, invia un saluto deferente e cordiale alla Missione, esprimendo ai suoi componenti il compiacimento dell'Italia per la gentile visita, e chiude con un brindisi alla Turchia e al suo augusto Sovrano.

Il comm. Santalena, quale capo della Commissione italiana che accompagna la Missione, ringrazia Torino della cortese ospitalità, e, come veneto, ricorda quanto il Piemonte ha fatto per i profughi veneziani all'epoca del Risorgimento, e manda un evviva alla culla dell'indipendenza italica.

Nassib-bey, esprimendosi in francese, rileva che, dopo aver visitato l'Italia artistica a Venezia, l'Italia industriale a Milano, i turchi vedono e ammirano l'Italia morale a Torino. Scioglie perciò un inno a Torino e al Piemonte, nei quali la sua patria ha tanta riconoscenza, e invita i turchi a gridare un loro caratteristico evviva all'Italia.

Parlano ultimi Davout Levy, direttore del *Journal de Salonique*, e il dottor Abou-el-Hanage, un giovane medico turco, domiciliato a Torino.

Tutti i brindisi sono salutati da grandi applausi, e tra gli applausi termina il banchetto offerto agli ospiti dal Municipio di Torino.

La serata al Chiarella

I componenti la Missione ottomana e le Autorità torinesi si recarono alle 22, in automobile, al Politeama Chiarella, dove, con la *Nina pazza per amore*, fu data una serata di gala in loro onore.

Il vasto teatro era gremito di pubblico elegantissimo. Tra il primo e il secondo atto vennero eseguiti, fra l'entusiasmo generale, gli inni turco e italiano. Gli ospiti ottomani avevano preso posto nei palchi appositamente messi a loro disposizione.

Un gruppo di gentili signorine, in un *entr'acte*, offerse agli ospiti mazzi di fiori.

Alla fine dello spettacolo venne pure offerto un rinfresco.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponso Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

18 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 105 95.

Rendita Italiana 3 75 0/0 per fine mese corrente 106 05, 106 02 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 95.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 95.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 106.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 105 45.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 105 55.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 105 50.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 2: denaro 100 57 1/2, lettera 100 67 1/2.
Svizzera 3: denaro 100 55, lettera 100 65.
Germania 4: denaro 123 55, lettera 123 65.
Londra 4: denaro 25 41, lettera 25 43.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1466, 1465 50, 1465.
» Banca Commerciale 907 50, 907.
» Banca Italiana 106 25.
» Banca della Liguria 110 50.
» Ferrovie Meridionali 693 50.
» Ferrovie Mediterranee 425.
» Concimi Viscosa 135 50.
» Fiat 142, 141 50.

Leggermente migliore la Banca d'Italia; il rimanente della quota è invariato. Le Fiat sole alquanto sostenute in principio di riunione sulle 142.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
18 maggio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 106 025.
Azioni Banca d'Italia 1464 50.
» Banca Commerciale 907 25.
» Meridionali 694 50, 695.
» Mediterranee 424.
» Concimi 135 50, 135, 134.
» Fiat 141 75, 141 50.

Mercato alquanto in reazione sui Bancari con affari nulli. Ferroviari invariati. Concimi deboli sui corsi di Milano.

Prezzi nominali 18 maggio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	374 75	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	324 —
» Ferr. Romane 3 0/0	350 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	318 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	517 —	» Canali Cavour 4 0/0	1/2 [illegible]
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	398 —	» Itamo Napoli 5 0/0	540 —
» Ferr. Novara 4 0/0	3[illegible] —	Azioni Ferr. Cavaller maggiore-Bra 2 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	405 —	» Ferr. Bra-Cantalupo-Castagno e Mortara	300 —
» » 4 0/0	408 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardegna 0/0 serie C Pom. 1888	377 —	Tresilito molle, titolo di Napoli 5 0/0	104 —
serie C Pom. 1888	—	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0	100 —
Città Roma 3 75 0/0	506 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	430 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pappuletto (Roma)	106 —
» Comm. It. 907	— —	» Eridania di Genova	387 —
Credito Italiano	— —	» Bonifiche Ferrar.	— —
Soc. Banc. Italiana	106 —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banca di Roma	105 —	» Veuchi e C., cucc.	118 —
Banca della Liguria	117 —	*Industrie varie*	
Banca di Torino (st.)	2 —	Soc. Cas. Unica Italiana	1083 —
Società Banc. e Industriale Torinese	135 —	» Cart. Meridionali	695 —
Trasporti		» Mont. Iaus Borgon.	420 10
Società Ferr. Merid.	655 —	» Calci Casale	318 —
» » Second. Sardegna	302 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Biella	620 —	» Au. Pell. e Calzat.	79 —
» » Lignlova-Saluzzo	743 —	**Obbligazioni**	
» » Biella	725 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	495 —
» » Pinerolo (1a em.)	419 —	Ferrovie Meridion.	371 —
» » (2a em.)	418 —	» Second. Sardegna	315 10
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	370 —
» Pierso e Rubattino	— —	» » » D	373 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	218 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	512 —
» An. Tramway Ferr.	180 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	518 10
» Roma Tramw-Omn.	— —	Officine di Savigliano	510 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	502 —
Società Ital. Gas	388 —	» Napol. Impr. Elettr.	495 —
» Consum. Gas-Luce	243 —	Cart. Ricalcific. Roma	502 —
» Ferriere Italiane	— —	Prest. Prov. Alessand.	470 —
» An. Offic. già Diatto	295 —	» Prov. di Lucca	486 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	275 —	**Cartelle**	
» Fonderie cafattari Nabbiolo e C.	218 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	500 —
» Siderur. di Savona	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	500 75
» Accial. Terni	1668 —	» Banca d'Italia 3 1/2	503 —
» Ital. d'Elettrochim.	86 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	518 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	511 —
» N. Züst, c. autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	492 10
» Automobili Rapid	— —		
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm. Agr.	750 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 105 92; Id. id. f. m. 106 02; Id. id. 3 1/2 0/0 105 60 — Mediterranee 425 — Credito Italiano 583 — Banca Commerciale 907 — Banca di Roma 105 — Società Bancaria 106 — Lanificio Rossi 1701 — Cotoni Cantoni 118 50 — Rubattino 424 — Raffineria L. L. 371 — Cassa Sovvenzioni 00 — Veneta 210 — Terni 1678 — Edison 702 50 — Obbligazioni Meridionali 360 75 — Id. Ferr. Italiane 374 25 — Fond. B. Nazionale 504 — Cassa di Risparmio 5 0/0 510 50 — Id. id. 4 0/0 510 — Cotonificio Veneziano 159 — Meridionali 696 — Banca d'Italia 1466 — Obbligazioni Mediterranee 503 — Metalli 119 — Beni Stabili 321 50 — Savona 819 50 — Elba 276 — Distillerie 98 50 — Carburo 022 — Concimi Chimici 137 50 — Fondi Rustici 174 — Molini A. I. 108 — Birra 194 — Ferriere 184 — Vizzola 1124 — Ansaldo 268 50.

Cambio su Parigi 100 62; Id. id. Londra 25 42; Id. id. Berlino 123 97; Id. id. Svizzera 100,57; Id. id. Vienna 105 67.

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 18, ore 18:

Borsa Ufficiale. — Mercato con pochi affari e una scarsa variazioni da ieri.

La Rendita fece 106 02 fine mese. Eridania 808, 806 — Raffineria L. L. 371, 369 50, 370 — Vizzola 1124, 1125 — Rubattino 426, 425 — Veneta 219 50 — Metalli 119, 120 — Imprese Fondiarie 134 — Bianchi 85 — Suvini e Zerboni 120 50, 121. Meno fermi gli ex-ferroviari. Terni, Carburo ed Edison; questi ultimi da 702 50 a 700. Invariato il rimanente.

Cambio 120 60 circa.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 17:

Rendita Italiana 3 75 % p. c. 106 05.

Antimonio 75 — Acqua Marcia 1920 — Azoto 273 — Ansaldo 268 — Banca d'Italia 1465 — Banca Commerciale 907 — Banco Roma 104 75 — Carburo 617 — Concimi 124 50 — Credito Italiano 583 — Condotte d'acqua 347 — Elba 276 — Ferriere Italiane 182 — Forze Elettriche 60 — Gas 1278 — Immobiliari 287 50 — Imprese Fondiarie 132 — Kerka 356 — Metallurgica Italiana 129 50 — Meridionali 695 — Mediterranee 424 — Montecatini 135 50 — Molini Pantanella 106 25 — Navigazione Generale 423 — Omnibus 238 — Piombino 167 — Soda 82 50 — Zuccheri Romani 78 — Fondi Rustici 175.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 18,15:

Malgrado la solita nullità d'affari, il mercato mantiene una fermezza, che si potrebbe però dire nominale, se non artificiale. Sostenuta la Banca d'Italia a 1466 e 1465; Commerciali tenute sul 907; Credito debole a 581 50. Ferroviari appena ricercati e chiudono più deboli. Saccariferi conservano i massimi; Raffinerie 371 su dividendo, dicesi, stabilito in L. 24. Eridania a 808. Terni ferme all'apertura a 1668 e rinculano in chiusura a 1663. Resistenti le Elba e Savona sul 277 e 318. Debole il Carburo a 620 e 616. Insistenti domande per le Banche di Liguria che si portano a 123 e chiudono a 121 50. Rendita a 106 05.

Rendita 106 05, 106 10 — Banca 1466, 1465 50 — Comit 907, 906 50 — Credito 582, 581 50 — Bancaria 106 25, 106 — Meridionali 696, 695 — Mitel 425, 423 — Rubattino 423, 422 50 — Raffineria 371, 370 50 — Industria 280, 283 50 — Eridania 808, 807 — Terni 1668, 1667, 1665, 1663 — Armstrong 269, 268 — Elba 277, 275 50 — Savona 319, 318 — Molini 106 — Siderurgica 203 — Carburo 620, 615 — Ferriere 183 50 — Italia 81 — Officine 486 — Banco 121, 122, 121 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	17	18		17	18
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	98 60	Argento fino	91 50	91 50
Rend. 3 perp.	98 50	98 45	Cred. Fondiar.	— —	870 —
id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5765 —	5810 —
id. Ital. 3 75	— —	— —	Lotti Turchi	226 50	226 50
Camb. Londra	25 245	25 25	Ferr. Meridion.	690 —	690 —
cons. ingl. 2 1/2	81 —	82 —	Rendita Russa	10 15	81 —
Obbl. Lomb.	268 —	269 25	N. prest. russo	104 —	104 25
Cambio Italia	99 5/4	99 3/4	Russia 1906	101 10	101 45
Turco unific.	94 45	94 45	R. portogh. 3	63 12	63 05
Banca Parigi	1843 —	1837 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	458 50	459 —	Camb. Madrid	7 —	6 95
Egiziano 4 0/0	101 45	101 40	R. comm. Ital.	— —	909 —
R. Unghere. 4	95 75	— —	Rendita Serbia	89 65	89 —
R. spagn. est.	96 20	96 40	Bulgara 1906	111 50	474 50
Banca Ottom.	727 —	728 —			
Rend. Arg. 1896	93 95	— —	Sosnowice	1505 —	1510 —
id. id. 1900	— —	— —	Métropol.	588 —	589 —
Rame Londra	1517	1516	Thomson	768 —	767 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	482 —	328 50
id. id. rescis.	— —	— —	De Beers	437 50	437 —
Brasile 4 0/0	87 20	87 —	Chartered	42 25	42 25
Credit Lyon.	1481 —	1487 —	Ferreyra	344 —	346 —
Andalous	274 —	280 —	Radiontein	86 50	86 75
Nord Espagne	344 —	345 —	Roodeport	91	90 75
Saragosse	426 —	426 —	Golds Field	149 50	151 50
Rio Tinto	1850 —	1853 —	Geduld	65 —	67 25

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	17	18		17	18
Camb. Londra	20 32	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	126 —	126 75
Cambio Italia	80 50	— —	Ferr. Medit.	83 —	— —
Credito Austr.	207 90	208 40	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo-Ienet.	218 25	218 40
id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	252 —	251 60
Cons. Prus. 4	99 20	93 10	Diskonto	189 25	188 75
Rend. Turca 4	94 20	25 10	Bochumer	233 10	232 10
Obbl. Ferr. It. 3	— —	74 40	Gelsenkirchen	208 40	209 25
Obbl. Merid.	— —				

Tendenza debole.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	17	18
Consol. Inglese	82 —	82 15/16
Rendita Italiana	102 1/2	102 1/2
Argento fino	24 7/8	24 7/8
Spagnuolo	94 1/4	94 1/4
Turco nuovo	93 1/4	93 1/4
Egiziano 1903	100 3/4	100 1/4
Giappone	98 1/4	98 1/4
Russo	75 —	78 —
Uruguay	74 1/2	74 1/2
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.	L. st.	—,—
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	L. st.	—,—

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 18 maggio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire calarsi con certificati L. **100,62** (giornaliero).

Roma, 16-21 maggio — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca I. **100,63** (settimanale).

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 17. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 50.

Londra, 16. — Argento pence 24 7/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 16 — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essicaz. delle sete già Bertolla e C.
Operazioni del 18 maggio

Organzini	C.	5	Kg.	597,50
Trame				
Greggie		4		374,27
Lane		4		1641,36
Articoli diversi				—,—
Totale	C.	13	Kg.	2720,43
Sete pesate				—,—
Lane pesate		18		—,—
Totale	C.	31	Kg.	3125,43

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionat.	N.	246	Kg.	41281,64
Pesati		232		14639,41

Fallimenti.

Torino — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento della Ditta Vinelli e C., spedizionieri, società in nome collettivo, corrente in Torino, piazza San Carlo, 4, e dei suoi componenti: Vinelli Francesco e Ordina Basotti moglie Vinelli. Giudice delegato avvocato Paolo Montanoni; curatore provvisorio avvocato Tosco Alfredo. Prima adunanza 3 giugno, ore 14,30; verifica crediti 1.o luglio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 15 giugno.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Boggio Bernardo, negoziante tessuti, in Torino, via Pio V, 16. Giudice delegato avv. Marchetti di Muriaglio Guido; curatore provvisorio avv. Castodi Guido. Prima adunanza 3 giugno, ore 14,30; verifica crediti 1.o luglio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 15 giugno.

— Nel fallimento di Carnevali Luigi, vinandiere presso la Caserma di Cavalleria, in Torino, via della Zecca, 21, la delegazione di sorveglianza rimasi composta di Ghibaudi Simone, Gagliardone Enrico, e Ditta Garbero e Casalegno. Curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio sig. rag. Achille Ferrodi. Attivo lire 2072 40, passivo lire 5174 98.

— Nel fallimento di Quattrocco Luigi, negoziante tessuti, in Pelrano, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor avv. Pietro Galia. Attivo lire 120, crediti; passivo L. 3900.

— Nel fallimento di Pagliotti Raimondo, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio sig. avv. Manasero Domenico.

Acqui. — Il Tribunale, nella procedura fallimentare di Caretti Guido fu Carlo, commerciante vini in Montaldo Bormida, ha determinato provvisoriamente la cessazione dei pagamenti al 2 gennaio 1910.

Acqui — Ad istanza di creditori, è stato dichiarato il fallimento di Ferrari Giuseppe fu Michele, di Carpeneto, negoziante vini Cessas, pag. 20 aprile 1910; giudice avv. Zanetti Eurilio; curatore Novelli Pietro, di Acqui; prima adunanza 19 maggio 1910, ore 10; termine presentazione titoli 30 maggio 1910, ore 10; chiusura verifiche 16 giugno 1910, ore 10.

— Nella procedura fallimentare di Bielo Gio. Battista, sensale, negoziante in vini, e mediatore, in Roccagrimalda, e di Prato Pacio fu Pietro, negoziante vini, in Ovada, ha determinato provvisoriamente la cessazione dei pagamenti al 22 gennaio 1909.

— Il Tribunale determinò provvisoriamente la cessazione dei pagamenti per parte del fallito Tavanti Benedetto, negoziante in commestibili, in Acqui, al 7 dicembre 1908.

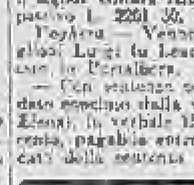
Asti — Venne dichiarato il fallimento di Pistarino Margherita vedova Ferrero, negoziante, residente a Rocchetta Tanaro. A commissario giudiziario venne nominato l'avv. Giuseppe Brglia, di Asti. La prima adunanza dei creditori è stata fatta il 7 maggio 1910. La procedura venne delegata alla Pretura di Rocca d'Arazzo.

— Venne dichiarato il fallimento di Gamba Oreste, salumiere fuori Porta Alessandria di questa città. Il passivo si fa risalire ad oltre lire 20,000. Curatore avv. G. Rosa; giudice delegato avv. Rua.

Novi Ligure — Venne dichiarato il piccolo fallimento di Bado Francesco fu Stefano, calzolaio, residente a Novi Ligure. A commissario giudiziale venne nominato il signor Ghiara Alberto, domiciliato in Novi Ligure; passivo L. 2201 50, attivo lire 575.

Voghera — Venne dichiarato il fallimento di Medaglioni Luigi fu Leandro, commerciante, in Palerio, ed ora in Portalbera.

— Con sentenza odierna venne omologato il concordato conchiuso dalla vedova ed eredi del fallito (Fassa) Eliseo; in verbale 15 aprile 1910, sulla base del 50 per cento, pagabile entro tre mesi, dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione.



PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ALLE Signore. Grande vera liquidazione cappelli eleganti per signore, signorine ribassati 50 0/0 prezzi assolutamente mai praticati. — Via Sacchi, 18, scala destra. c 15540

BAGNI MARINI, « Pensionato Famiglia, Bimbi, Signorine ». — Istituto Torinese, Varàl Sottomare, 86. c 15621

BAGNI di mare. Per appartamenti, camere ammobigliate, pensioni, cabine, rivolgersi Giacinto Garasino, Laigueglia. 15644

BINARIETTI, scambi, piattaforme e vagonetti, telaia usate circa chill. 18 a metro, tutto materiale pronto. — Scrivere cassetta 35 C., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 14711 M

CERCANSI ovunque signori, signore per lavoro facile e rimunerativo da farsi in casa propria. — Scrivere Grader, via Boggio, 11, Torino. c 15760

SANTA Margherita Ligure. L'Hôtel Continental ci mare aperto per la stagione balneare. Grande giardino, parco comunicante mare. Pensione adulti 8, bambini convenire. 15263 G

BOUSSON (Valle Susa): Affittasi stagione estiva casa ammobigliata, splendida posizione. Stazione climatica. — Dottor Beraud, Spezia. 15639

CASA da vendere Vanchiglietta, 35 camere, giardino. — Rivolgersi via Bertola, 9, Seglione. 15707

COMPREREI casa o cascina per impiegare lire 250,000. Sarò Torino, Hôtel Turin, tutto giugno per ricevere offerte, visitare stabili, contrattare. — Scrivere cassetta 1225 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15515

DA vendere in Caselle cascina giornate 62 circa. — Rivolgersi Vinelli, via Bellezia, 33, Droretti Aldo, Caselle. c 15739

SOPRA Viù cascina 5 letti 250. — Scrivere cassetta 1051 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15041

STAGIONE estiva in Groscavallo, frazione Pialpetta due alloggi mobiliati d'affittare. — Rivolgersi Delarme Giovanni, piazza Castello, 22, Torino. c 15569

VENDO casa angolo recente costruzione; ottimo impiego capitale 240 mila. — Geometra Audino, Galliari, 19. c 14022

VIU'. Villa d'affittare. — Rivolgersi all'avv. Rastelli, via Botero, 14. 15717

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

FRANCESE, inglese, tedesco: preparazioni esami, concorsi, ripetizioni. Traduzioni. — Istituto Linguistico, via Arcivescovado, 1 B. c 15635

INGLESE — Professore (Diplomato) Londra) dà lezioni. — Chapman, via Ospedale, 4 (piazza San Carlo). c 15642

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BONNE cercasi due bambini, preferibilmente toscana. — Scrivere cassetta 1040 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15877

CERCANSI operaie abili cucitrici e lavoranti da tappezziere o in sellerie, e operaie in calzoleria (borduse). — Carrozzeria Rothschild, Madama Cristina, 143. 15737

CERCANSI subito aiutanti corpiste e confezioniste. — Teresa Berlinetti, via Arcivescovado, 2. c 15751

CERCASI abile operaio per lavatura cascami di cotone. — Scrivere Comolli, San Gregorio, 48, Milano. 15642

CERCASI signorina pratica contabilità, corrispondenza italiana, francese, *referenze*. — Scrivere cassetta 1005 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15661

CERCASI commessa bella persona. — Pasticceria Rosila, via Cernaia, 25. c 15007

CERCASI donna anziana affiderle alloggio mobiliato, composto camera, gas, oppure 20 mensili; lunga durata. — Via Genova, 29, p. 1.o. c 15671

CERCO donna per signora sola. — C. Dolliegre, piazza Vittorio, 1. c 15682

CHAUFFEUR meccanico per automobile elettrico bisogna, possibilmente ammogliato, senza prole, con ottime referenze, cercasi da famiglia Torino. Mensile 120, con spaziose alloggio. — Scrivere cassetta 1051 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15639

IMPRESA costruzioni edilizie cerca assistente o aiuto assistente praticissimo, buone referenze. Lavoro garantito oltre un anno. — Scrivere cassetta 1052 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15643

ISTITUTORE cerca famiglia signorile stagione estiva. — Scrivere 9010, posta, Torino. c 15638

LAVORANTI comunsi, lavoro assicurato tutto l'anno. — Indirizzarsi all'Usine de l'Argentière, presso Briançon (Hautes Alpes), Francia. 15043

OFFICINE già Fratelli Diatto, Barriera Orbassano, ricercano abili operai verniciatori pennello e lattonieri. Lavoro ben retribuito e duraturo. c 15761

PENSIONATO cercasi custode ufficio; ottima referenze. — Presentarsi subito via Orfane, 2, portinaio. c 15646

STABILIMENTO in ottoni ricerca un buon meccanico aggiustatore per riparazioni macchine di fabbrica; sarebbe preferito se ammogliato, con prole, conoscitore e buon conduttore di automobile. Inutile offrirsi se non con buone referenze. — Indirizzare offerte cassetta 1036 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15668

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE sarta cerca giornate presso famiglie signorili. — Fermo posta, Cornelia. c 15668

CONIUGI pratici cercano portieria. — Scrivere Girmio Caterina, corso Vinzaglio, 19. c 15669

COUPEUR, tailleur per uomo e donna, parla francese, inglese, cerca posto in primaria Casa. Referenze primo ordine. — Scrivere cassetta 1049 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15935

GIOVANE coltura elevata, retti sentimenti, capirebbe vita, libero, offresi quale segretario privato, posto fiducia, accompagnatore viaggi anche oltremare. — Vitalis 127, posta, Torino. c 15720

GIOVANE possidente, ottima, ricca famiglia, compiti studi legali, desidera occuparsi presso editore, giornale o altrimenti, onde esplicare propria cultura. Buon compenso mediatori. — Scrivere cassetta 1037 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15665

ORTICOLTORE frutticoltore, pratico giardino e vigna, cerca posto prossimo San Martino o anche subito. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1048 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15923

SEGRETARIO primario Studio legale, bella presenza, trentenne, licenza tecnica, distinta famiglia, disponendo 5-10 mila, scopo migliorare, desidera seria stabile occupazione. — C. Domenico, 87, posta. c 15652

SIGNORINA svizzera, parla tre lingue, cerca subito posto presso bambini. — Offerte cassetta 1005 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15650

UOMO trentenne, ammogliato, impiegherebbesi gente campagna o amministratore case. — Scrivere cassetta 1046 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15697

30enne cerca occuparsi fattorino, imballatore. — Scrivere Mensio Giuseppe, via Don Bosco, 45. c 15551

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A persona tecnica, onesta e serie referenze, discreto capitale, offro ottima, garantita posizione sociale, assumendo direzione amministrazione nuova lucrosissima industria. — Scrivere cassetta 1031 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15[illegible]

CAFFE' piccolo, messo a nuovo, fitto mitissimo, vendesi. — Perino Beltrami, via Bellezia, 15. c 15650

DROGHERIA avviatissima rimettesi per cessazione di commercio. — Rivolgersi Drogheria Chentbini, via Principe Amedeo, 15. c 15252

FARMACIA unica paese provincia Pavia, 4800 abitanti, vendo 9000 lire. — Scrivere Zorgno, Milano. c 14816

FARMACIA unica, Circondario Acqui, vendo 00[illegible] lire. — Beretta, Galleria Nazionale, B, Torino. 15918

MODISTE. Metiro salute rimettesi avviatissimo negozio modista. — Galle, Magenta, 5, Torino. c 15664

RIMETTESI buone condizioni importante antica Fabbrica scatole e cartonaggi con buona clientela centro Torino. — Rivolgersi per schiarimenti alla Ditta Giuseppe Ossola, via Mercanti, 16. c 15402

RIMETTESI avviatissimo negozio merceria e tessuti, alloggio annesso; buona posizione. — Offerte cassetta 1045 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15695

RIMETTESI a qualunque condizione pasticceria e liquoreria con annesso alloggio, poca tillera, causa urgente partenza. — Rivolgersi Agenzia Campari, via Santa Teresa, 2. c 15915

RIMETTESI causa decesso, fuori principale Barriera, Liquoreria e Birreria di reddito, giuoco boccie, bigliardo, dehors, fitto mite, lunga esplotazione, dal proprietario Caffè Savoia, angolo via del Carmine, N. 2. c 15650

SCONTIFICI. Contro garanzia buoni titoli circa 8-10 mila solvibile firma commerciale. — Offerte Gaudenzi, Coberini, posta, Torino. 15778

STABILIMENTO meccanico in Torino avviato, con ottimo macchinario, desiderando, aumentare produzione, cerca giovane tecnico disposto prestare opera, concorrendo con adeguato capitale. — Scrivere cassetta N. 1043 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15685

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A famiglia signorile affittasi splendida villa Valsalice. — Fabiani, Accademia Albertina, 37. 15670

ALMESE: Affittasi villino nuovo, 12 camere, dirimpetto, signorilmente mobiliate, giardino, vigna, prato, viale carrozzabile, tutte comodità. — Taberna, via Goffredo Casalis, 31, corso Francia. c 14911

CAMPAGNA. Affittansi vicinanze stazione Mvana, Susa, quattro camere ammobigliate, divisibili. — Scrivere cassetta 1042 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15971

CASA posizione centrale, reddito 11,000, vendo 5 0/0 netto, dedotte terze. — Cerrati, via Palatina, 6, Torino. c 15654

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A lire 4 affitto serialmente palco secondordine teatro Eden. — Banco giornali rimpetto Trattoria Legrange. c 15601

A Professionista, preferibilmente notaio o collega, cederebbe eccesso camera per studio ed altro, volendo, per abitazione. — Scrivere cassetta 1013 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15741

AFFITTASI nuova palazzina via Vassalli Eandi, 18 (presso Francia) pianterreno rialzato elegante appartamento 9 vani. Termosifone, magazzino, giardinetto. Magazzini, ammezzati nel sotterraneo stessa palazzina locali 5. Vialetti 14,16. c 15660

AFFITTASI presente alloggio sette vani, rimesso completamente a nuovo. — Via Saluzzo, 7. c 15585

AFFITTASI settembre 1910, fabbricato scuole Alfieri, via Susa, 5, costruito secondo tutte le esigenze dei regolamenti del Municipio di Torino, vasta palestra ginnastica, adattabile collegio, stabilimenti industriali. Trattasi anche vendita presso ing. cav. Bellis, Corte d'Appello, 11, Torino. c 15199

ALLOGGIO cinque camere, cucina, bagno, comodità, casa signorile, rimettesi subito, eccedendo con mobilio, causa partenza. — Ufficio Rossi, piazza Carignano, 4, Torino. 15605

ALLOGGIO signorile primo piano palazzina, dodici membri, comodità moderne, affittasi 1.o ottobre. — Via Juvara, 16. 14134

CERCASI locale coperto di almeno 100 mq. dintorni Torino. — Dirigere offerte cassetta 1054 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15648

CERCASI fuori barriera alloggio di 6 camere circa con magazzino o cantina, cortile e scuderia. — Scrivere cassetta 1053 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15645

GRANDIOSO salone d'angolo corso Vittorio Emanuele e via Carlo Alberto affittasi. 15645

PER Banche od Amministrazioni importanti locali al piano terreno (con sotterraneo) in Torino, corso Umberto, N. 2 (angolo piazza Solferino), d'affittare al presente. — Rivolgersi via Brofferio, 1, avv. Enrietti. c 15709

RIMETTEREBBESI grande, bellissimo negozio centrale, con mobilio adatto grandiosa libreria, merceria, calzaturificio, editrice musicale. — Scrivere cassetta 1216 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15031

SI affitta 1.o luglio alloggio 4 vani, via Principe Tommaso, 16. c 15646

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI camera, salotto civilmente mobiliati, 1.o piano, passaggio sul pianerottolo. — Via Montebello, 24. c 15851

AFFITTASI al presente elegantissima garçonnière. — Rivolgersi Rossi, piazza Carignano, 4. 15615

AFFITTASI camera mobiliata, disimpegnata, pianerottolo. — Rivolgersi Tarola, via Santa Chiara, 40, p. 1.o. c 15[illegible]

ALLOGGIO mobiliato palazzina moderna, 4, 6, 10, cucine, giardino. — Naracetti, proprietario, via San Massimo, 53. c 15662

APPARTAMENTINO ammobigliato signorilmente, comodità moderne, affittasi vicino piazza Vittorio. — Bolcher, posta. c 15292

APPARTAMENTINO mobiliato elegantissimo, entrata pianerottolo, casa signorile, centrale, affittasi 150 mensili. — Informarsi portineria Garibaldi, 18. c 15725

CAMERA matrimoniale, volendo sala, cucina, ammobiliate, tutte comodità. — Via Segurana, 18. c 15927

CAMERA mobiliata via Roma, N. 40. c 15854

DISTINTA famiglia affitta camera mobiliata, ben disposta, presso piazza Statuto. — R. 703, posta. c 15663

IN palazzina affittasi camera elegantemente mobiliata, passaggio indipendente. — Via Mantova, 40. c 15627

VALSALICE, 23 affittasi alloggio mobigliato cinque vani, acqua e gas. c 15646

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA già introdotta cerca viaggiatore pratico clientela Piemonte mercerie, maglieria. — Scrivere referenze, cassetta 1050 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15934

IMPORTANTE Casa svizzera cerca persone serie di qualunque professione che vogliono occuparsi nelle ore libere di un affare commerciale facile e remunerativo. — Rivolgere offerte col proprio indirizzo ben chiaro alla Manifattura « Le Rappel » case postale 0405 Chaux de Fonds (Svizzera). c 15609

RAPPRESENTANZE serie, trattazione affari, assumo per Alta Italia. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1037 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

VIAGGIATORE bene introdotto clientela alimentari Piemonte ricercasi dal Panificio Italiano, via Cavour, 8. c 15624

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTA signora uso nuovo splendide qualunque prezzo. — Via Ospedale, 4. c 15625

CAMPOSANTO. Acquisterebbonsi quattro, sei cripte riunite, al più presto. — Scrivere M. G., 10, fermo posta, Torino. c 15[illegible]

CERCASI automobile d'occasione. — Scrivere fermo posta B. G., 50. c 15628

CERCASI una barca d'occasione, nuova o usata, per 2/3 persone. — Offerte presso Boeck, via Nizza, 121 bis. c 15637

DIECI. Oggi più che mai il mio cuore vola a te commosso, riconoscente, rinnovandoti quel sacro giuramento che univa le anime nostre in eterno, indissolubilmente. c 15658

GELSOMINO — Ricordami, spera; una vita è per la tua felicità. c 15659

IMPIANTO elettrico per luce e forza di ottimo reddito, in floridissimo Comune del Piemonte, vendesi. Esclusi anonimi e mediatori. — Scrivere Studio di Elettrotecnica Industriale Corso Raffaello, 23, Torino. c 15661

MACCHINA fotografica « Reflex » Voigtländer, come nuova, vendesi. — Elèna, via Sacchi, 14. c 15660

MATRIMONIO occuparsi seriamente distinta signora, massima segretezza. Non rispondesi ad anonimi. — Zeta, casella postale 56, Torino. 37124

MOTO-BORGO 3 1/2 HP. acquisto occasione. — Scrivere: Tom. Fobelio (Sesia). c 15609

MOTO-BORGO vendo. — Via Roma, 42, Monza. c 15655

NOVE — Prego vivamente tornarsi vederti stesso sito, ora. Invio espressione profondo sentimento. c 15614

PATRIZIO sconfigura, invocando signora beneficio urgente soccorso. — Scrivere cassetta 1179 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15652

PER divisione d'eredità vendo due servizi posate d'argento, collana perle, orecchini perle. — Vigliani, via Pietro Micca, 4, Torino. 15620

PER Fotografi. Rara occasione. Vendesi Verascope Richard 45×107, come nuovo, completo e con accessori annessi per lastre — Premo-Film — Fotografia a colori Lumière e con Cono d'ingrandimento 14×14. Obbiettivi Zeiss 1:4,5 diaframmabili a prezzo convenientissimo. — Scrivere cassetta 1188 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15340

PRIMO aprile. Profondamente addolorato tua trascuranza, aspetto tua chiamata per giudicare tuo affetto. Ti amo. c 15657

SALOTTO moderno, nuovissimo, con grande Bergère specchio, vendo 475. — Rusticelli, Montecuccolo, 21. c 15664

SCRITTOIO americano, bicicletta Tre Fucili. — Marene, via Po, 38. c 15656

VENDESI per variazione impianto caldaia Cornovaglia 6 atmosfere mq. 25. — Rivolgersi « Macchinario », Biella. 15789

VENDONSI 3 tettoie larghe m. 9,50 lunghe m. 35 su colonne di ghisa altezza m. 6 circa. — Scrivere cassetta 1047 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15616

Città di Sanremo

E' aperto il concorso per titoli al posto di Direttore dell'Azienda municipalizzata pel servizio dell'acquedotto e dell'officina elettrica. Stipendio lire 4000 al lordo, oltre una percentuale sugli utili netti, dopo un biennio. Cauzione lire 4000. Documenti di rito. Diploma d'ingegnere civile od industriale, di elettrotecnico, oppure certificato equivalente al diploma. Scadenza 20 giugno prossimo venturo. 15841

19, 20 e 21 MAGGIO
Grande Liquidazione straordinaria
di Mobili e Articoli per Uffici, Studi, Negozi, Dehors e Giardini.

N. 8 scrittoi americani veri; N. 7 studi moderni completi; N. 20 scrivanie assortite; N. 10 librerie; N. 1 macchina a scrivere Remington; N. 28 banchi assortiti con stagno, zinco, marmo e cristalli; N. 45 scaffali e vetrine; N. 60 tavoli per albergo, 100 in ferro da giardino; N. 500 sedie viennesi, 300 comuni e 100 da giardino; Pesi e misure; Ghiacciaia. 15722

VERA OCCASIONE.
Via San Pietro in Vincoli, 11, Torino.